



Dello stesso autore

- *L'anima nostra sulle montagne*, Catechesi, 1965;
- *Corso di religione per i maestri*, Il metodo educativo di Gesù, 1968;
- *Il valore educativo del canto*, Educare i fanciulli iniziando dalla voce, 1968;
- *La Parola di Vita*, Commento alla Liturgia della Parola:  
Anno C-1980; A-1981; B-1982;
- *Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia*,  
Commento alla Liturgia della Parola: Anno C-1983; A-1984; B-1985;
- *La strada della nostra gioia ritrovata: 50 anni nella vigna del Signore*, 1998;
- *Catalogo della mostra di A. Femicelli – XC Pacifici*, 1998;
- *Apri l'occhio*, 2000 / *Prendi il sentiero*, 2004;
- *La Parola in musica: 12 composizioni musicali*, 2003;
- *La fedeltà di don Arturo*, 2004;
- *L'ABC della vita*, L'Abbà-cedario di un padre nella fede, 2007;
- *Canterò al Signore un canto nuovo*, 90 testi musicali, Siae Dep., 2007;
- *Ogni giorno una Parola di Vita*, Calendario perpetuo, 2008;
- *Via Lucis*, In cammino con il Risorto, 2010;
- *Rallegrati Maria*, Rosario biblico commentato, 2010;
- *L'occhio desidera grazia e bellezza*, Catalogo mostra, 2012;
- *L'amore vince sempre*, Il metodo educativo di Gesù, 2015.
- *Siate misericordiosi come il padre*, Le opere di misericordia, 2016.





**Amici di don Arturo Femicelli**  
Associazione di promozione sociale  
Via I. Gervasi, 26 - 47121 Forlì  
Casella postale n. 160, Forlì Centro  
Sito: [www.donarturo.org](http://www.donarturo.org)

*Immagine di copertina:* Anna Rita Farolfi

*Impaginazione e grafica:* Attilio Gardini

Opere pittoriche di Daniela Montanari a pag.

Opere pittoriche di Don Arturo Femicelli a pag.

Disegni di Claudia Agnoletti a pag. 1 e 2 in alto

Disegni di Claudia Agnoletti a pag. 1 e 2 in alto

Disegno di Franco Vignazia pag 1 in basso

Invieremo volentieri e gratuitamente il nostro Catalogo Generale a quanti ce ne faranno richiesta. Citando la fonte, il testo del presente volume può essere utilizzato, previa autorizzazione.

L'Associazione "Amici di don Arturo Femicelli APS" ringrazia tutti coloro che in modi diversi hanno contribuito alla realizzazione di questo volume, in particolare Marisa Baravelli Beddini e Riccardo Fiumi.

Non vanno dimenticati coloro già citati in questa pagina e anche i membri del Consiglio Associativo: Romano Brusaporci, Attilio Gardini e Gabrio Monti. Si ringrazia altresì Giuseppe (Pino) Giacometti per aver autorizzato l'utilizzo di alcune fotografie tratte da "L'Amore vince sempre", Forlì 2015.

© Forlì MMXXII

Proprietà artistica e letteraria riservata



Valbonesi Editore  
Via Rio Becca, 2/b - 47121 Forlì  
[www.tipovalbonesi.it](http://www.tipovalbonesi.it)

Umberto Pasqui

# Don Arturo Femicelli

*L'ora dell'ascolto*

Prefazione di S. Ecc. Erio Castellucci  
Vescovo di Modena, Nonantola e Carpi

Valbonesi Editore



*Luigi Antonio Zanicchi*

Forlì, 27 giugno 1998

## Prefazioni

### L'uomo del Vangelo, permeato dai testi biblici

“Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s’indignò e disse loro: ‘Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso’. E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva” (Mc 10,13-16).

Quando ascolto questo brano del Vangelo non posso fare a meno di pensare a don Arturo. Era così adulto nella fede da essere diventato come un bambino, secondo l’insegnamento di Gesù. Il bambino di che cosa è segno? Noi diremmo spontaneamente che è segno di innocenza; ma chiunque abbia l’esperienza di educare dei bambini, figli propri o meno, sa che in realtà non sono tanto innocenti: sono anzi un po’ egocentrici, criticano facilmente, non hanno filtri né peli sulla lingua e a volte feriscono. Se poi Gesù ci avesse indicato l’innocenza come ideale, ci avrebbe mostrato una mèta quasi impossibile, perché nessuno di noi è innocente, ma siamo tutti segnati da tanti peccati e incoerenze.

Credo piuttosto che Gesù volesse indicarci un’altra caratteristica del bambino: l’affidamento. Il bimbo deve affidarsi: per poter vivere, deve consegnarsi nelle braccia di qualcuno che lo ami. E anche quando fa i capricci o fa il gradasso verso gli adulti, il bambino sa che non può fare a meno di loro. Gesù coglie questa caratteristica e la propone agli adulti. Come sempre, Gesù capovolge il nostro metro. Noi indichiamo ai bambini come modello gli adulti – “devi studiare come quello scienziato”, “impegnar-

ti nello sport e diventare come quel calciatore”, ecc. – mentre egli indica agli adulti come modello i bambini. O noi impariamo a fidarci, oppure siamo lontani dal Regno di Dio.

Affidarsi, allungare le braccia a Dio e ai fratelli perché ci diano una mano: richiede umiltà, ma è l'unica via della gioia. Spesso noi pensiamo che la gioia sia legata a degli avvenimenti esteriori, mentre – senza negare che gli eventi abbiano un peso nella nostra vita – il segreto della gioia sta dentro di noi, sta nel nostro cuore. La nostra vita è come un cammino su un sentiero: qualche volta in pianura, qualche altra volta in salita o magari in discesa, segnato da ostacoli, scivoloso. Per essere felici noi chiediamo talvolta a Dio che ci cambi miracolosamente il sentiero: che spariscono le difficoltà, che lui ci preservi dalle malattie e dalle disgrazie, che insomma ci appiani la strada. Dio invece normalmente non ci cambia il sentiero, ma ci vuole cambiare il cuore. Perché è il cuore ad essere decisivo: se nel cuore imparo ad affidarmi, potrò percorrere con serenità anche dei sentieri difficili; se non imparo ad affidarmi, persino la pianura mi darà tristezza e pesantezza.

La differenza tra credente e non credente sta essenzialmente qui: non che al credente siano evitate le sofferenze – non c'è mai scritto nel Vangelo che i discepoli di Gesù vedranno prodigiosamente sparire le difficoltà della vita – ma il credente sa che nel sentiero della vita non è solo. Noi siamo come dei bambini che devono fare un pezzo di cammino; ora, una cosa è se un bambino si avventura da solo sul sentiero; un'altra è se il medesimo sentiero lo percorre tenuto per mano dal babbo o dalla mamma. Questa è la fede: il sentiero è lo stesso per tutti, ma chi si affida sente la mano ferma di Dio che lo sostiene.

Perché questi pensieri evangelici mi riportano a don Arturo? Una delle prime frasi che sentii pronunciare da lui quando, all'età di 14 anni, lo conobbi, fu un versetto del Vangelo: “ad ogni giorno basta il suo affanno” (Mt 6,33). Egli lo ripeteva spesso e ne aveva fatto quasi il motto della sua vita. Quando, più grande, trovai quel versetto nel Vangelo, mi accorsi che era stato pronunciato da

Gesù nel contesto dell'invito ad affidarsi alla Provvidenza. Ecco, questa era la certezza di don Arturo: che tutto è retto dalla Provvidenza. Egli sapeva – e sperimentava – che i progetti umani sono utili ma devono essere “aperti” alla Provvidenza, perché altrimenti gli uomini rischiano di rimanere aggrappati a ciò che hanno programmato e basta anche un solo imprevisto o un piccolo inconveniente perché vadano nel pallone. Progettare, sì, ma in maniera aperta; programmare, ma lasciando a Dio lo spazio per agire. Quella che in don Arturo ad alcuni poteva apparire come ingenuità era invece la decisione di affidarsi a Dio; quella che poteva sembrare mancanza di organizzazione e di programmazione era consegna al progetto della Provvidenza. Questo è l'insegnamento più importante di don Arturo, che porto nel cuore da quasi quarant'anni, e che mi fa sperare di riuscire un giorno anch'io a essere come lui così maturo da diventare un “bambino” nella fede.

Don Arturo è stato uno di quei sacerdoti che ha vissuto e trasmesso nel quotidiano della predicazione e dell'educazione, già dagli anni del Concilio, la centralità della Scrittura. Ogni riflessione per lui partiva dalla Parola di Dio e ritornava ad essa; l'omelia – lunga, articolata e spesso partecipata dai presenti – era l'approfondimento di una frase o di un brano del Vangelo, in un paziente lavoro di cesello che alla fine restituiva in modo semplice e profondo non solo il significato inteso dall'autore sacro (senso letterale), ma anche la sua attualizzazione nelle diverse situazioni della vita (sensi spirituali). Non riesco a pensare don Arturo sganciato dalla Scrittura, avendo io stesso ascoltato tante volte i suoi commenti. Era davvero “l'uomo del Vangelo”, permeato dai testi biblici.

Mons. ✠ Erio Castellucci  
*Vescovo di Modena, Nonantola e Carpi*

## Un uomo certo della forza della Parola

*Mi è stato chiesto di riproporre<sup>1</sup> questa testimonianza su don Arturo e il suo rapporto con la Parola come “buona notizia” per tutti. Personalmente ne ho fatto esperienza durante gli anni della scuola superiore, in cui l’ho conosciuto come insegnante di religione. Ma credo che tutti i materiali raccolti in questo libro confermino la forza di questo legame, che sentiamo ardere nei modi e negli strumenti più diversi...prove di quel “farsi tutto a tutti” che ha reso don Arturo infaticabile annunciatore del vangelo.*

*Come insegnare religione ai ragazzi, in un’età così difficile com’è l’adolescenza? E in anni (i primi anni ‘70) che tranquilli proprio non erano, dato che stava arrivando nel nostro piccolo universo “provinciale” l’onda lunga del ‘68, con tutta la sua carica provocatoria? Quale metodologia avrebbero suggerito gli esperti?*

*Non so se don Arturo si fosse mai posto queste domande, non so neppure se le avrebbe mai accettate in questi termini. Essendo una delle centinaia di alunni che - lungo vari decenni - lo hanno avuto come insegnante di religione, all’istituto magistrale, posso solo cercare di immaginare le risposte, lasciando affiorare nella memoria flash di situazioni, parole, gesti.*

*Non imponeva la sua presenza... , ma c’era. Arrivava silenzioso e sorridente (oggi direi *umile e dimesso*), salutava, illuminandosi tutto, quanti gli prestavano attenzione (pochi) e *cominciava ad aspettarci*. I ragazzi, si sa, sono occupatissimi a parlare fra loro. Poteva accadere che quel tempo si riempisse di qualche frase scambiata con l’uno o con l’altro, di qualche notizia su disavventure scolastiche o vicende familiari (chiedeva sempre no-*

---

1 Cfr. *La Forza della parola*, “La Fedeltà di Don Arturo”, Forlì, 2004.



tizie dei genitori), oppure semplicemente di silenzio. Comunicava l'impressione di *avere tutto il tempo del mondo*, anziché i cinquanta minuti stiracchiati di un'ora di lezione. Non l'ho mai visto impaziente o affrettato.

*L'attrezzatura didattica* saltava fuori da una cartella un po' logora ed era sempre la stessa: un foglietto con le letture della Messa della domenica successiva e, talvolta, un registratore dal quale un nastro già pronto al punto giusto offriva una canzone adatta al brano del vangelo (solo anni dopo ho saputo che molti di quei canti erano suoi, non ce l'ha mai detto). Si *intrufolava* nella nostra attenzione leggendo le poche righe di un vangelo domenicale, al termine del quale buttava lì qualche domanda (alla quale potevamo anche non rispondere, l'importante era appunto la domanda) o una sola semplice considerazione.

*Inerme*, sembrava certo della forza di quella Parola. Con la semplicità di un bambino, attraversava la nostra indifferenza sostenuto dal fatto che quella Parola "era anche per noi". La sua pacatezza esprimeva la sicurezza tranquilla che - seminata - quella Parola prima o poi si sarebbe fatta spazio nel nostro cuore e nella nostra mente non per quello che poteva metterci lui, ma per la sua stessa inesauribile eterna novità. Qualche anno dopo la fine delle superiori, con un compagno di classe, andammo a trovarlo, partecipando alla Messa domenicale, in una specie di negozio<sup>2</sup>, che serviva da chiesa alla sua nuova comunità parrocchiale. Fu una celebrazione "calda", diversa da quelle più ordinate e formali a cui eravamo abituati. E tuttavia quel prete che accoglieva tutti, con un sorriso disarmante, esprimeva anche lì la stessa fiducia: l'unità di quel popolo stava crescendo attorno alla Parola di Gesù, che è per ciascuno *buona notizia*.

Sr. M. Giovanna Cereti, *Clarissa*

---

2 Dal settembre 1972 al gennaio 1975 la sede parrocchiale fu nel locale che ora è il negozio di Viale Risorgimento, 41.



# Don Arturo Femicelli

## Il cammino di un uomo

*di Umberto Pasqui*

### GIGLI DEL CAMPO

Come il Signore compia cose grandi passando dentro la nostra storia è testimoniato da così tante persone e nonostante questo ce ne dimentichiamo. Ma la “cosa grande” per eccellenza è la nostra Gioia, cioè la gioia in Cristo. Un bambino di campagna l’aveva già capito, forse, quando vedeva i gigli del campo citati dal Vangelo di Matteo, e l’eco “non affannarti per il tuo domani”, “a ciascun giorno basta la sua pena” pare l’avesse ascoltata e fatta sua già in quei primi anni.

In una località rurale: San Martino in Villafranca, don Arturo Femicelli venne alla luce il 14 dicembre 1925, figlio di Aldo e di Palma Pasini. Si tratta di una frazione di Forlì a circa otto chilometri dal capoluogo, sorta attorno a una chiesa dalle origini incerte e dedicata a San Martino di Tours. Una pianura coperta da frutteti e protetta dall’argine del fiume Montone. Una comunità semplice e dai ritmi antichi, legati alle stagioni e al focolare. Atmosfere semplici, come i tiepidi colori acquarellati dei paesaggi da lui dipinti dove si nota l’occhio del contemplativo che sa soffermarsi sul tutto guardando il particolare. Femicelli, poi, è un cognome non diffusissimo da queste parti e, come alcuni hanno rivelato, ricorda “femì”, voce verbale che in greco significa “io parlo”. Sicuramente si tratta di un azzardo etimologico, però piace evidenziare questo suo rapporto con la Parola fin nel sangue. Figura centrale della sua infanzia, come quella

di tutti, è la madre. Madre di cui rimane orfano in tenera età e che viene presto sublimata da Maria Vergine o addirittura citata da lui stesso tra i profeti nel corso della sua celebrazione giubilare del 1998.

In una vetrata della chiesa di Santa Caterina da Siena, decorata nel 1980 da lui stesso, è presente la raffigurazione del brano lucano di Marta e Maria mentre all'interno si staglia un grande quadro con la Madonna di Medjugorje, del medesimo autore.

La storia, in quegli anni, corre veloce verso tette foschie: chissà se era presente, il piccolo Arturo, quel 7 novembre 1926 quando tutta la popolazione del luogo si trovò al cimitero del paese per deporre corone sulle tombe e sulla lapide dedicata ai caduti in guerra.

Vero è che anni dopo, un'altra guerra mondiale si porterà via la chiesa di San Martino e il campanile voluto poco meno di mezzo secolo prima da don Antonio Bonamici. Nel frattempo, però, Arturo aveva già passato il Rubicone della sua vocazione: nel 1936 era entrato in Seminario.

Sarebbe interessante approfondire lo sguardo del Femicelli bambino, uno sguardo che ha conservato fino all'ultimo e chi l'ha conosciuto sa cosa s'intende.

Negli anni del Seminario ebbe, almeno inizialmente, come padre spirituale don Giuseppe Prati, caro ai forlivesi come don Pippo. Don Pippo, dalla vista debole ma dalla sensibilità curiosa propria dell'artista: teatro e musica, specialmente, indicò una via al sacerdozio che confermava l'indole del piccolo Arturo, sempre volto alla ricerca della Bellezza come sincero spasimante di Dio.

Un incontro di pochi mesi ma decisivo, infatti, già nel Natale del 1936 don Pippo lasciava il suo incarico di direttore spirituale del Seminario. E lo fece con queste parole:

“Miei carissimi figlioli in Cristo, nella imminenza di prende-

re possesso della parrocchia di Santa Lucia, alla quale la volontà del Vescovo mi ha chiamato, abbiamo sentito voi ed io quanto fosse forte il legame che tra noi si è andato stringendo, ogni giorno di più, in questi più che otto anni della mia permanenza in seminario. Non c'era mistero tra noi perché voi mi avete concessa tutta la vostra confidenza e avete sentito che nel mio cuore potevate versare tutte le impressioni del vostro, fossero lieti o tristi, sicuri che chi aveva fatto la vostra formazione e la vostra vita primo pensiero della sua mente e prima ansia del suo cuore, vi avrebbe completamente compresi. Oggi i legami ufficialmente si mutano e nel saluto vorrei dirvi tante cose. Quasi sintesi delle innumerevoli cose che ci dicevamo ogni giorno quando con Gesù nel cuore ci parlavamo delle cose di Dio, dei doveri della vostra vita, delle nostre sublimi aspirazioni dell'apostolato, del desiderio di una santità che non sappiamo raggiungere, non perché il Signore non ci abbia chiamati a questa perfezione, ma perché non usiamo dei mezzi che egli ha messo in nostro potere”.

Quel legame infatti continuò anche dopo: già parroco, durante l'estate continuava a recarsi a Meldola, alla villa estiva del seminario, per confessare e al momento dell'ordinazione non mancava mai di far giungere ai sacerdoti novelli il suo augurio personale e un regalo.

Fino alla sua morte, il lunedì e il venerdì, giorni di mercato, la sua sacrestia, prima a Santa Lucia e poi a San Mercuriale, era affollata di sacerdoti che venivano a cercarlo per parlare e confessarsi.

Nel 1942 i preti giovani chiedono di incontrarsi con lui mensilmente “per parlare un po' di vita spirituale e trovare uno scambievole aiuto per tante cose” come annota don Pippo nel diario parrocchiale e nel luglio del 1943 precisa che questi incontri sono diventati “quasi un corso di cultura sociale in rapporto al Vangelo”. E il giorno del suo funerale saranno i preti giovani i

primi a portare a spalla il suo feretro attraverso piazza Saffi gremita di forlivesi.

Negli anni di guerra il giovane Arturo sarà ospitato dallo zio, gemello del padre, a Strambino, una località del Canavese nei pressi di Ivrea, dove per un anno studierà nel locale seminario.

## COMUNITÀ IN CAMMINO

Dopo aver compiuto la sua formazione nel Seminario di Forlì, in quello Regionale di Bologna e a Venegono, fu ordinato sacerdote il 27 giugno 1948 dal vescovo Giuseppe Rolla, insieme con don Dino Campana, don Guido Derni, don Varo Mingozzi, don Terzo Natalini. Per una decina d'anni fu cappellano in varie parrocchie della città: ai Cappuccinini, al Duomo, a Schiavonia e alla Trinità, oltre ad essere Mansionario della Cattedrale ed organista.

Iniziò nel 1951 anche l'insegnamento della Religione all'Istituto Magistrale "Marzia degli Ordelaiffi" di Forlì, che proseguirà fino al 1985. In quel periodo l'associazionismo cattolico, imperniato sull'Azione Cattolica, era ben organizzato e articolato: don Arturo vi ricoprì diversi incarichi con al premura di cogliere i segni del soffio dello Spirito e alle nuove esperienze che i cattolici tentavano. La "sua comunità", composta di quanti riconoscevano in lui un fratello e un maestro, trovò sede per qualche tempo nella Chiesina del Miracolo di via Cobelli.

In tale luogo, tra il 1963 e il 1975, aveva costituito un piccolo Cenacolo per gli amici della montagna, per il Comitato contro la fame nel mondo e per la comunità che periodicamente si ritrovava all'adorazione sacramentale e alla messa vespertina del sabato sera. La sua comunità in cammino prende spunto dai pellegrini di Emmaus, simili a tanti "noi" che non riusciamo a riconoscere il Viandante Gesù, se non con l'Eucaristia.

Adorazione, carità e montagna sono dunque i tre puntelli di questa comunità in cammino, come tre sono le cime di Lavaredo che tanto amava. La sua prima opera pubblicata, non a caso, s'intitola "L'anima nostra... sulle montagne" e raccoglie citazioni bibliche e autori come Thomas Merton, M. Quoiat, Lacordaire, A. Gratry, S. Kierkegaard. Nelle pagine di tale opuscolo sono evidenti i "modi" del cammino personale e comunitario di don Arturo: con rispetto del riposo e del silenzio, senza affanno, nel completo abbandono alla Provvidenza.

L'esperienza spiritualmente più significativa per questo periodo, però, è costituita dal Gruppo di Adorazione del martedì sera, una scuola di preghiera secondo lo stile e la spiritualità del Beato Carlo di Gesù, Charles de Foucauld, simile a lui, come "mistico attivo", come esploratore del Mistero.

Qui si riporta una sua preghiera che don Arturo amava proporre ai ragazzi del Gruppo medie:

*Padre mio,  
io mi abbandono a Te,  
fa di me ciò che ti piace;  
qualunque cosa tu faccia di me,  
Ti ringrazio.*

*Sono pronto a tutto,  
accetto tutto,  
purché la Tua volontà  
si compia in me  
e in tutte le Tue creature;  
non desidero niente altro,  
mio Dio.*

*Rimetto la mia anima  
nelle tue mani,  
Te la dono, mio Dio,  
con tutto l'amore del mio cuore*

*perché Ti amo.  
Ed è per me un'esigenza d'amore  
il donarmi,  
il rimettermi nelle Tue mani,  
senza misura,  
con una confidenza infinita,  
poiché Tu sei il Padre mio.*

Nel gruppo della maturano vocazioni come quelle di Annalena Tonelli, laica dedicata interamente ai poveri. Sul rapporto tra la Tonelli e don Arturo, oltre alla testimonianza di uno scambio di lettere, si riporta uno stralcio di un intervento organizzato a Forlì da "La Piccola Via" il 5 febbraio 2004.

*Annalena e don Arturo hanno respirato e assimilato il frutto di quelle ore di adorazione scarse, silenziose, essenziali iniziate a Spello, nella Comunità S. Girolamo, proseguite con uno stile sui generis nella Chiesina del Miracolo qui a Forlì, dove è iniziato il Miracolo dell'Amore. Da lì, si può dire che è partita la prima scuola di preghiera, di silenzio forlivese. Un cammino che aveva unito, prima di partire per l'Africa, Annalena e don Arturo nella fede viva, profonda, in un saper guardare tutto con l'occhio di Dio, con trasparenza. C'è da dire: "Beati i puri di cuore..." vedranno le tracce di Dio ovunque!*

*Come diceva Charles De Foucauld: «è meglio essere Cristo che predicarlo», perché se lo vivi, chiaramente lo testimoni e la Chiesa ha bisogno di questo: di testimonianza cristiana!*

*Dunque una donna e un uomo di Pace, di perdono, che hanno saputo educare alla Pace e al perdono, (estremamente attuali anche per questo!), perché si sono lasciati, prima di tutto, educare dal Vangelo, dalla Parola, dall'Eucaristia, dalla preghiera, nella quale, ai piedi di Dio, ritrovavano le ragioni del loro essere e operare. Un uomo e una donna coraggiosi, fiduciosi che il Bene dirà l'ultima Parola, che è Gesù..., quella Parola così cara a don Arturo*



*e in cui è riassunto tutto il suo cammino di fede: Gesù-Dio salva! Una donna e un uomo ecumenici, di quella cattolicità a tutto tondo che accoglie buoni e cattivi, giusti e ingiusti, santi e peccatori e che hanno dato la vita per la Comunione, per l'Unità, per l'ecumenicità, si può dire tranquillamente. Hanno dato perché tutti siano accolti, amati, aiutati, perdonati, abilitati.*

Dal 1972 proseguì il cammino nella neonata parrocchia di Santa Caterina da Siena, nella periferia meridionale della città. Don Arturo la rese dapprima come Economo Spirituale e quindi come Parroco secondo i passaggi che poi si tenterà di ripercorrere. Potrebbe però insorgere un'ulteriore domanda: chi erano le "grandi anime" che hanno lasciato traccia su don Arturo? Si è già citato Charles de Foucauld. La sua teologia attinge da Sant'Agostino, San Tommaso d'Aquino e San Bonaventura, e da von Balthasar, Rahner, Barth e Congar e sicuramente la spiritualità della Beata Benedetta Bianchi Porro lo aveva colpito tanto da musicarne un inno. Ma è proprio dagli anni Settanta che incontra i suoi grandi testimoni: primo su tutti don Zenò Saltini, fondatore di Nomadelfia, poi padre Natale e mamma Chiara di Lagrimone, don Giovanni Rossi alla Cittadella di Assisi, fratel Carlo Carretto a Spello, don Quintino Sicuro all'eremo di Sant'Alberico, padre Orfeo povero a Valleripa, Chiara Lubich a Loppiano.

Negli scritti di don Arturo sono chiari i riferimenti ad altre figure a lui care: don Divo Barsotti, padre Ernesto Balducci, padre David Maria Turollo, don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani, padre Helder Camara, padre Raniero Cantalamessa, e il cardinale Carlo Maria Martini.

Tra i Papi, confidava di avere una predilezione per Giovanni XXIII, mentre Paolo VI gli sembrava "troppo serio". Con questi riferimenti e testimonianze, don Arturo continuava il suo cammino guidando la sua piccola comunità.

Comunità che a via a via è andata allargandosi, creando un fenomeno nuovo (tanto per cambiare) nelle parrocchie forlivesi di allora: Santa Caterina da Siena era frequentata più da persone che canonicamente non appartenevano a quella parrocchia. I più venivano da fuori, colti dall'incontro con don Arturo che ben sapeva loro guidarli al Signore.

## LA PIÙ BELLA CHIESA DI ROMAGNA

Non entrerà nei libri di storia dell'arte, ma la chiesa di Santa Caterina da Siena costituisce da sempre un unicum. È un luogo di lavoro che è diventato luogo di culto. Un ex poltronificio divenne la sede della parrocchia guidata da don Arturo Femicelli. Nel febbraio del 1975, scriveva ai parrocchiani:

“Nel settembre del '72 venni fra voi. Oggi, volendo fare un bilancio spirituale del nostro cammino comunitario, il mio pensiero va alle parole di Gesù: *Il Regno di Dio è simile ad un uomo che getta il seme sulla terra; dorma e vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nello spiga*”. Così è stato anche per noi – lo possiamo dire - : il seme gettato l'abbiamo visto germogliare e crescere; come, noi non lo sappiamo. Questa crescita è frutto della misteriosa, onnipotente azione dello Spirito Santo nel segreto dei cuori. Un luogo umile, caldo, intimo, familiare come un Cenacolo è stato fino ad oggi il posto dei nostri appuntamenti di preghiera. Oggi la Provvidenza ce ne ha regalato un altro più grande e più adatto; e fra pochi giorni potremo così trasportare là le nostre tende. La povertà di mezzi ci ha permesso finora di essere fedeli all'essenziale. Il Signore ci protegga perché questa nostra fedeltà non venga mai meno”.

Don Arturo, quando parla di “Cenacolo intimo e familiare”, si

riferisce alla sede provvisoria della Comunità parrocchiale, cioè gli spazi di un negozio al numero 41 di viale Risorgimento.

La parrocchia era stata canonicamente eretta nel 1972 dal vescovo Paolo Babini e intitolata a Santa Caterina da Siena. A quanto si dice, don Arturo avrebbe in un primo momento desiderato dedicare la nuova chiesa al “buon ladrone”, il crocifisso accanto al Cristo che lo riconobbe come tale.

Viene in mente, a tal proposito, un passo di Giorgio Torelli ne “La pazienza di Dio”:

“Il ladrone si arruola nei santi perché non maledice la sua stessa croce, ma sa scegliere il Cristo meno trionfante, dissanguato, messo a tortura. Lo vede perdere e gli offre subito quel che possiede: lo slancio finale di un’esistenza stravolta, il trasalimento di chi sorprende tutto mentre il freddo della fine già gli percorre il corpo e lo riga di lacrime”.

L’intento del sacerdote, però, viene presto indirizzato verso la grande santa italiana, donna, mistica, analfabeta assurta a Dottore della Chiesa. In mancanza di beni materiali, i fedeli si recavano a messa con le sedie e distoglievano lo sguardo dalle tracce evidenti del recente passato da opificio: la scala che portava al ballatoio soprastante, la guardiola, l’ampio camerone.

“E un sabato pomeriggio – raccontava don Arturo – insieme, ci si mise in cammino, ogni bambino del corso di catechismo prese la propria sedia, se la appoggiò sul petto e senza fretta, uno dietro l’altro migrarono alla nuova sede. Sul giornale parrocchiale, più tardi scriverà: “Ora da molti anni siamo qui; Dio ha fatto di noi un grande Popolo: siamo circa cinquemila. Con la collaborazione di tutti, di anno in anno, abbiamo abbellito questo posto tanto che ai nostri occhi sembra veramente una Terra Promessa donataci da Dio, così come l’avevamo sognata. A chi mi chiede: ‘Quando costruirai la Chiesa?’, io rispondo: ‘Questa, così com’è, è la più bella chiesa della Romagna! Se l’avessimo dovuta costruire dalle fondamenta, l’avrei costruita così”.

A poco a poco don Arturo fa bello ciò che c'è: inizia a decorare la sua "più bella chiesa di Romagna". Nel giro di una manciata di anni, dunque, la nuova parrocchia forlivese ebbe una sede non solo consona ma provvidenziale: pochi passi separano il locale di viale Risorgimento dal poltronificio di via Gervasi, però sono passi accompagnati dallo Spirito Santo. Infatti, ciò che mancava per ripianare i costi, fu dato per un improvviso gesto di generosità sorto dopo lunghe preghiere. Con queste parole, infatti, racconta il fatto luminoso don Arturo:

"Era un poltronificio in vendita all'asta giudiziaria per fallimento. La somma per l'acquisto era per noi, soprattutto in quegli anni, assolutamente proibitiva: 85 milioni in contanti! Con un gruppo di fratelli e sorelle passammo tutta la notte in preghiera. La mattina si presentò inaspettatamente una persona, inviata dalla Provvidenza, che ci regalò gli ottantacinque milioni!"

La piccola comunità si trovò così ad abitare una nuova casa, solo apparentemente troppo grande, e anch'essa sembrava essere provvisoria, visto che il Piano regolatore del Comune aveva previsto un nuovo edificio di culto tra via Ca' Rossa e via Campo degli Svizzeri ma non se ne sarebbe mai fatto nulla. L'ex poltronificio fu dunque riadattato non solo a chiesa, ma a sede parrocchiale: la chiesa propriamente detta, con sacrestia e cappella feriale, la canonica, gli spazi per associazioni e movimenti ecclesiali, un teatrino, un magazzino, un piccolo piazzale asfaltato, utile di volta in volta come spazio per feste all'aperto, o come parcheggio, o come campo di gioco. Il contenitore si adattò quindi al contenuto, e don Arturo fin da subito promosse un fitto calendario di incontri settimanali: le messe della domenica e, nel pomeriggio gli incontri familiari, l'adorazione nelle sere dei lunedì, gli incontri dei giovani e dei catechisti nei martedì pomeriggio, l'assemblea generale dei venerdì sera con meditazioni comunitarie sulle letture bibliche, e il sabato pomeriggio catechismo.

Si dà molto spazio ai giovani che, presentandosi, diranno di sé: “Facciamo cose serie, ed altre meno serie! Abbiamo il nostro incontro con la Parola di Dio tutti i martedì pomeriggio. Partecipiamo, numerosi, all’Assemblea del venerdì sera, insieme agli adulti. Molti di noi si prestano come catechisti per i piccoli. Cantiamo! Esprimiamo col canto la nostra gioia soprattutto durante l’Assemblea Eucaristica”.

Ora si capisce come dopo tanti anni, il ricordo di don Arturo rimanga indelebile, portato avanti specialmente da “quei giovani” che hanno passato così tanti momenti settimanali insieme con il loro parroco. Inoltre, scrivono sempre i ragazzi di allora:

“Abbiamo allestito per il pubblico della Parrocchia e per altre platee cittadine ed extracittadine dei recital di canzoni e brani impegnati! (...) Per la nuova chiesa abbiamo preparato una lotteria con ricchi premi! (...) Indimenticabili escursioni in bicicletta, a piedi, con altri mezzi, rinsaldano sempre la nostra amicizia!”.

L’interno della chiesa, nel frattempo, iniziava a dotarsi di panche poi disposte ad anfiteatro, avvolgenti come in un abbraccio l’altare. Sulla parete retrostante si collocavano di volta in volta lettere blu o rosse in polistirolo, recanti frasi evangeliche: “Beati quelli che credono senza vedere”, “Sono con voi, tutti i giorni sino alla fine”, “Questa la vittoria che sconfigge il mondo: la nostra fede”, “Tutto è possibile per chi crede”... La guardiola della fabbrica diventa una specie di porziuncola, una chiesina per l’adorazione in un eclettico stile orientale. Tutto, dunque, rimandava alla Parola, alle Scritture, allo Spirito. Più persone ricordano che si usciva dalle messe di don Arturo in modo diversi da come si era entrati (magari “capovolti”, come amava dire lui), e che spesso le omelie, sebbene, specialmente nei suoi ultimi anni, piuttosto lunghe, facevano vibrare delle corde che predisponavano l’anima alla sequela di Cristo.

A breve le attività e le iniziative si moltiplicheranno anche grazie l'arrivo di associazioni e movimenti ecclesiali, come il Gruppo Scout Forlì 3° o, anche se per poco tempo, l'Azione Cattolica. Si aggregarono altresì gli "Amici di tutti", un gruppo filodrammatico e un gruppo caritativo, più tardi pure un gruppo sportivo aderente al Centro Sportivo Italiano.

Interventi successivi non hanno mai celato l'identità originaria di fabbrica tra le case.

Diversi progetti hanno cercato di conferire un aspetto maggiormente ecclesiastico al luogo, senza mai snaturarne l'impatto più feriale che festivo. Ora l'interno della chiesa di via Gervasi si presenta in una nuova veste.

## SOLTANTO QUESTO SO

Un'immagine che spesso ricorre quando si parla di don Arturo è una sua foto in cui suona la fisarmonica. Non certo un caso raro, per chi l'ha conosciuto. Si noti che gli occhi sono completamente chiusi, ma aperti. Da un lato mostra una concentrazione propria del raccoglimento, manifestandosi così una mistica della musica, dall'altro il volto è – come al solito – bonario, disteso. Il suo sentire la musica è intimo ma condiviso. A messa, spesso aveva una cura tutta sua dell'accompagnamento strumentale o corale. Non tanto per la scelta dei canti, ma perché egli stesso scendeva dall'altare per suonare, talora accentuando un effetto vibrato che poteva far sorridere i bambini per quanto risultava originale, particolare, forse eccessivo. Ma era una festa, quella dell'altare, e come tale poteva meritarsi anche qualche nota in più dell'indispensabile.

Un legame, quello di don Arturo con la musica, che pare necessario come per l'arte pittorica. La sua voce pacata e pastosa ricorda le sue stese di olio sulla masonite. È però il canto che

“esprime ciò che non può esprimere la parola”, diceva, ricorrendo a spunti da Sant’Agostino. “Quando un sentimento o un’idea si fa sublime, sfocia necessariamente in un canto”. Quel *necessariamente* è posto anche in correlazione con le Scritture. Chiunque conosca qualcosa del sacerdote forlivese ha in mente “Soltanto questo so”, almeno le prime parole. Il brano di Matteo era più che uno sfondo, più che una carta da pentagramma: ma la cifra dell’adesione totale al Vangelo da parte di don Arturo. “I gigli del campo” che “non lavorano e non filano” eppure hanno tutto quello di cui necessitano. Così si verifica la certezza che “la Tua provvidenza, o mio Signore, per me risorgerà, per me risorgerà prima del sole”. Il suo repertorio deriva dall’esperienza corale fatta in seminario, con qualche lezione di armonia del M<sup>o</sup> Giordano Noferino. Si tratta più che altro di inni, canti, motetti, litanie, messe con testo latino e italiano. Non ha trascurato la musica popolare, componendo alcune *cante* romagnole la più nota delle quali *Rumagna ad prema matena*, è stata particolarmente apprezzata dagli appassionati ed eseguita. Tra le carte spuntano anche spartiti per le ambientazioni scout, come *L’Ankus del Re*.

Michele Raffaelli, nel suo “Musica e Musicisti di Romagna” (Filograf Forlì, 1997), lo definisce “direttore di cori e compositore”, in particolare: “con la purezza cristallina della sua voce tenorile, specie da seminarista, ha saputo ornare ed abbellire la polifonia sacra nella cattedrale di Forlì ed in altre chiese della diocesi”. È capitato che, accompagnandolo a un campo scout dove avrebbe dovuto celebrare la messa, abbia chiesto di deviare il percorso e di raggiungere Castelfidardo per curiosare in una bottega di costruttori di fisarmoniche. Non fu possibile dissuaderlo e come prevedibile alla meta arrivò in ritardo di un paio d’ore. È degna di menzione “la valentia da lui mostrata nella direzione di cori popolari, per la sicura conoscenza del canto tradizionale della nostra terra, come di altre regioni italiane”. Su questa scia si è

ripetuta, per qualche anno, la rassegna postuma “Di Canto In-Canto”, una gara tra cori che avrebbero eseguito anche brani di don Arturo. Negli stessi anni saranno proposte altre simili manifestazioni.

I manoscritti musicali presentano normalmente la sola linea melodica, spesso arricchita da una “seconda voce”. Tuttavia, per un discreto numero di composizioni, è indicato anche l’accompagnamento organistico. In riferimento al corpus musicale di don Arturo, il M° Paolo Bonaguri dice: “In don Arturo i due concetti di semplicità e profondità si coniugano come complementari”. Si tratta infatti di una semplicità che non è superficialità, ma essenzialità... non è banalità, ma disincantato candore. Questi, per così dire, ingredienti, possono insorgere solo negli uomini che hanno a cuore il silenzio della contemplazione, solo così, infatti, si può mettere in ordine un’armonia cara a chi cerca la bellezza. L’amabile ironia, la spiritosa arguzia, l’ineffabile mitezza d’animo, l’anima poetica di questo prete, sprovvisto di mezzi materiali, ma ricco di fantasia artistica e di sentimenti ed emozioni, hanno trovato espressione anche nella sua produzione musicale: *Strada di Emmaus (...strada della mia vita)*, *Quando contemplo i cieli*, *Inno a Benedetta* giusto per citare il nome di qualcuna di esse.

Ricorda Adalberto Garavini: “Ci insegnava a cantare (di testa) e la gioia e l’allegria erano sempre presenti; lo consideravo un fratello maggiore al quale chiedere consigli e dal quale ricevere parole sempre pronte ad aiutarmi nella crescita. Verso la fine degli anni ‘60, iniziammo a trascorrere insieme i periodi di vacanze estive sulle Dolomiti. Con le allegre escursioni (per bambini ed anziani, diceva lui), con le serate animate dalla sua inseparabile fisarmonica e con i momenti di riflessione sul Vangelo, gettò il seme per costituire quel primo nucleo di amici che, per quasi dieci anni, sempre più numeroso e profondamente legato, continuò a trascorrere le vacanze estive in montagna, ritrovando-



si molto spesso, anche durante il periodo invernale, in allegre e gioiose serate conviviali. Alcuni di questi amici, quando fu istituita la parrocchia di S. Caterina, avevano già frequentato il “negozio” di viale Risorgimento e successivamente continuarono nel capannone di via Gervasi”.

Per buona parte della sua missione cercò di coinvolgere più persone e in più occasioni nella sua passione musicale e specialmente corale. Si registrano tentativi scolastici di gruppi giovanili, il Coro Romagna, gruppi di parrocchiani, con concerti in varie parrocchie.

## TUTTO È POSSIBILE A CHI CREDE

Senza Cristo e chi ha creduto in lui, l'arte per come noi la intendiamo non esisterebbe. Si possono citare i primi passi della storia dell'arte europea con Giotto e le *Bibliae Pauperum*. Così, don Arturo, già che ha visto, vuol far vedere agli altri la bellezza della Gioia. L'occhio di don Femicelli è quello del contemplativo, s'incanta davanti al creato e ne segue i lineamenti con macchie di acquerello verde come le fronde delle sue amate selve, o il turchino delle profondità del cielo. Si notano spesso montagne, persone in cammino che ricordano quelli di Emmaus se trasposti nelle nostre Alpi.

I numerosi acquerelli presentati in svariate mostre e spesso offerti per le necessità della sua parrocchia, talora regalati, fermano impressioni rendendo il senso del tempo come “kàiros”, l'attimo in cui irrompe l'eterno. È da dire, però, che “fermano” non è l'espressione adatta, perché sembra che con quello stile “macchiato”, in cui è evidente l'umore dell'acqua miscelata al colore, le nubi si spostino, gli uomini proseguano nel cammino spesso aiutandosi con un bastone, quasi mai in solitaria, ben volentieri in compagnia. Probabilmente artista lo è sempre stato, ma prende sul serio questo talento verso la fine degli anni Sessanta an-

che grazie all'amicizia con Maceo Casadei che, privo di patente, si faceva accompagnare in Cinquecento da don Arturo e con lui s'inerpicava sui pendii delle colline alla ricerca di casolari isolati, di paesaggi evocativi.

Particolarmente cari sono anche gli scorci con i capanni da pesca, fiori, pinete, marine.

Quando partiva per un viaggio, non dimenticava i suoi colori e si lasciava condurre dalla bellezza attorno a sé. La sua prima esposizione personale si tiene nel 1975, presso la galleria "Il Muretto" di Forlì, il ricavato aiuterà la sua nuova comunità parrocchiale. Già qualche anno prima presentava i suoi quadri agli amici della montagna che soggiornavano sulle Dolomiti, all'Hotel Volkenstein di S. Cristina in Val Gardena (1969-70), a Pejo (1971), a Malosco (1973).

Non si può escludere che se non ci fossero stati bisogni economici impellenti per dare forza materiale alla neonata parrocchia di Santa Caterina da Siena, don Arturo, poco avvezzo a mettersi "in mostra", avrebbe continuato a dipingere per sé e per pochi amici. Gli anni che seguono saranno accompagnati da diversi riconoscimenti, tra cui il terzo premio al Trofeo Nazionale di pittura "La Saletta" (Forlì, 1974), il Primo premio al Concorso Nazionale di pittura "Città di Forlì" (Forlì, 1975), il Diploma di merito alla "Biennale di arte e cultura" (Forlì, 1976), il Primo premio al Concorso di pittura "Trittico di Ferragosto" (Martorano, 1987), il Primo premio al Concorso di pittura "Tre Fontane" (Riccione, 1980). Da 1978 al 1981 seguono personali alla galleria "Michelangelo" nella sala dell'abbazia San Mercuriale, Forlì, quindi alla quadreria "Omero Spada".

Dal 1985 cominciano le mostre annuali organizzate da alcuni laici a lui vicini, in occasione della periodica "Festa del Ritorno" in Parrocchia, essendo l'autore incapace di farsi pagare i suoi quadri. Il "ritorno" era quello dai luoghi delle vacanze estive, ma anche quello alla Chiesa ed alla Comunità parrocchiale. In oc-

casione della personale del 1986, su interessamento di una parrocchiana, si parlò della pittura di Don Arturo su Radio RAI 1, alla trasmissione mattutina “Onda verde mare” condotta da Dino Emanuelli. Questi, avendo avuto modo di ammirare alcune opere di Don Arturo, commentò in trasmissione: “Egli sa cogliere i momenti più belli della natura, della montagna e con quattro pennellate li porta sulla tela. Sono quadri che cantano gioia di vita”.

Oltre ai temi già detti, emerge un’interessante produzione legata all’arte sacra: immagini del Vangelo, spesso intimi ritratti di Gesù con gli apostoli, o il volto della Vergine curato con una delicatezza commovente. Oltre agli acquarelli si dedica all’olio, più che altro steso su tavole di legno, tecnica che permette di porre ancor più in risalto le macchie di colore, il pathos delle scene, talora condisce lo sfondo con vernice dorata, pone scritte con citazioni evangeliche.

Chiunque sia entrato nella chiesa di Santa Caterina si è lasciato catturare dalla grande “pala” dove si ricorda che “chi crede in me non morrà in eterno”: è lo stesso Cristo che consola gli oranti, i “due o tre” che sono “riuniti nel suo nome”, e in tal modo si riferisce a tutti coloro che guardano questo grande quadro ad olio. Anche se più statico, colpisce pure l’olio laterale sulla resurrezione della figlia di Giairo: il padre ha gli occhi sgranati nel guardare la ragazza che riprende colore dopo il tocco di Cristo, la madre è in ginocchio, consapevole del segno potente. L’iconografia scelta per la sua Santa Caterina è dunque questa: “tutto è possibile a chi crede”, perfino sedare le tempeste, perfino rinascere a vita eterna. A questo scopo, però, occorre bere come le colombe ritratte in un grazioso mosaico dove si legge: “Chi ha sete venga a me e beva”, scrisse Giovanni, perché “A chi mi ama, mi rivelerò” si legge in una piccola vetrata decorata, sempre rifacendosi al Quarto Vangelo. Altro brano amato da don Arturo e più volte rappresentato è quello relativo ai discepoli di Emmaus,

lo si vede in una lunetta posta sull'architrave d'ingresso e un'altra collocata nella cappella feriale, e ancora in un riquadro posto in una parete esterna. E se nella nostra vita incombe o è appena passata una tempesta? "Coraggio, sono io, non temete", ricorda la decorazione di una vetrata, oppure si ribadisce l'importanza della contemplazione con l'episodio di Marta e Maria che deco-  
ra una vetrata, o con Gesù che "si ritirò in un luogo deserto per pregare", in un'altra decorazione su vetro. Su tutto, però, spicca il grande Crocifisso in cui il Cristo, in abito bianco, ha lo sguardo della tenerezza e la certezza della resurrezione. E nel cartiglio si legge: "Io sono con voi fino alla fine dei secoli".

La *Biblia Pauperum* della chiesa di Santa Caterina da Siena in Forlì è dunque questa: coraggio, abbi fede, Gesù è sempre con te, nonostante tutte le tempeste, nonostante le tue preoccupazioni! Sono interessanti anche gli altri quadri a tema sacro, distribuiti tra collezionisti privati, come "Giuda subito uscì", dove l'apostolo senza volto, immerso in colori freddi, sceglie di lasciare la luce inoltrandosi in una quinta scura proprio nel momento in cui Gesù sta rivelando il suo sacrificio nella sua ultima cena con una tinta rosa che sgorga dal suo cuore. Oppure, con tutt'altro stile, "Quando lo videro si prostrarono", dove la figura di Cristo si staglia imponente, quasi rinascimentale, nitida, chiara, e tutti gli altri acquisiscono lineamenti del volto a mano a mano che si avvicinano a Lui.

Altri lavori artistici, più semplici, illustravano i ciclostilati per il catechismo o per la catechesi degli adulti. Nel settembre 2003 l'Associazione "Amici di don Arturo Femicelli" organizzò la prima mostra postuma, nella sala XC Pacifici, dove la Pinacoteca del Comune di Forlì ha acquisito, attraverso donazione, cinque acquerelli e un quadro ad olio. Quindi nel 2008, in occasione della seconda mostra postuma, l'Associazione donò un ulteriore quadro ad olio alla Pinacoteca municipale. Chi ha un quadro

di don Arturo in casa, ne vede le mani protese a trasmettere ciò che aveva visto il suo cuore, talora impreciso, ma sempre evocativo e sempre personalissimo.

Sono immagini plastiche, semplici ma non possono dirsi facili: non si tratta di opere che passano inosservate, in esse c'è sempre qualcosa in più di segreto e misterioso che tiene il colore, che ricompone l'immagine. Ogni giorno, par di vedere, è una continua risurrezione, se è vero che dai colori in sé sterili e da un supporto morto, un uomo che sa ricevere i doni dello Spirito Santo e che a Lui s'affida, può ricreare il creato con lo sguardo dell'innamorato di Cristo. E questo nonostante il mondo, le "tempeste", le varie adempienze che don Arturo doveva affrontare per mandare avanti la parrocchia: tuttavia non perse mai la sua capacità innocente di trasalire proprio perché "era nel mondo ma non era del mondo". Dirà: "sogno una schiera di artisti che mi dipingano di luce tutti i crocifissi del mondo". Egli si avvale del Vangelo per decifrare la vita, consegnando il tutto al linguaggio pittorico, attraverso il quale ridona speranza, magari a un genitore che ha un figlio in cielo o ad un'anima avvolta nel buio, e mai lo esibisce come diritto davanti a Dio. L'amante del silenzio nell'incanto delle vette (che gli ricordano i monti della Palestina) o della pace delle valli, è lo stesso che si fa presente ai felici e agli infelici, nei quali sa scoprire un Volto da contemplare e incontrare su tela. Il suo anelito artistico è fecondo dell'Incontro con il Divino, e diviene caparra di realtà celesti, rendendo più umana la storia, più semplice e accogliente la vita.

## PREDICATELO SUI TETTI

In don Arturo, la tensione di "gridare il Vangelo" con la vita e con la parola era permanente e cercava vie nuove, percorsi sempre creativi per cercare di arrivare ai "lontani", agli ultimi, essendone lui – come si legge nell'epigrafe tombale "fratello

universale”. Curioso delle novità tecnologiche ne imparava i vantaggi, talora risultavano inizialmente un po’ goffi, poi si perfezionavano in filmati abilmente montati e corredati di sonoro, dalla celluloida in 8 mm sul primo viaggio in Palestina alle ultime videocassette per il catechismo.

Oltre a dissotterrare talenti artistici, come musica, pittura e teatro, promuove un’esperienza singolare: una radio parrocchiale, pertanto “alternativa”. Dunque, se dovessimo mettere su un tavolo gli strumenti mediatici di cui si serviva don Arturo, vedremmo una Bibbia o il suo breviario dalla copertina logora, la fisarmonica, il ciclostile, una tavolozza, degli spartiti musicali e... una radio. Alla fine degli anni Settanta, a Forlì e dintorni, chi si fosse avventurato sui 102 Mhz in modulazione di frequenza, si sarebbe nutrito di una catechesi molto particolare, Radio Alternativa Forlì, appunto. Essa è “la nostra radio, senza pretese competitive sul piano tecnico, vorrebbe essere una radio alternativa: diversa dalle altre, in cui il posto d’onore sia riservato alla parola che veramente libera e salva: quella di Cristo”. Infatti, il programma di punta era “Incontro col Vangelo”, trasmesso ogni giorno alle 7.45, alle 13.10 e alle 19 dall’antenna di via Gervasi, 26, cioè Santa Caterina da Siena. Nel pomeriggio si ascoltavano programmi anche leggeri: dediche musicali, informazioni sportive, approfondimenti di vario genere. Tra queste ultime si può citare una rubrica di medicina preventiva a cura del dottor Dino Amadori. Si trasmetteva, inoltre, in diretta la messa festiva delle 11. Un comitato parrocchiale *ad hoc* stendeva il palinsesto su un ciclostilato dove si ricordavano le parole di Gesù: “Quello che vi dico nelle tenebre ripetetelo nella luce e quello che vi è stato detto in un orecchio predicatelo sui tetti”.

Sarà, più tardi, lo stesso don Arturo a dichiarare: “Quando qualcuno mi invita ad annunciare il Vangelo, in qualunque posto, a qualunque ora, io mi sono fatto un impegno di non rifiutare mai. Questo è il compito della mia vita, il compito principale della mia vita di prete: annunciare il vangelo, come ha fat-

to il Signore, dovunque, a tutte le creature, in tutto il mondo. E così, ben volentieri, mi servo anche di questo mezzo della tecnica moderna per far giungere, se è possibile, la parola del Signore specialmente a qualcuno che è senza speranza, perché il vangelo è un inno di speranza per gli uomini, una speranza infinita, un inno di beatitudine, una beatitudine che non sarà soltanto nell'altra vita, ma che comincia qui, in questa vita. Molti non lo sanno perciò hanno abbandonato il vangelo e hanno cercato altrove questa beatitudine e questa felicità che il nostro cuore cerca così disperatamente per ogni via. Vorrei far sapere al mondo intero che il segreto della vera felicità, anche della felicità umana, è contenuto nel vangelo. Tutti parlano, tutti vogliono rivolgerci parole ma il primo che noi dobbiamo ascoltare non è forse Dio? È lui che ci rivolge la parola di vita, la vera parola di vita ed è per questo che siamo qui, amici, invocando l'aiuto di Dio perché questi nostri incontri siano fruttuosi e pieni di speranza per tutti noi. Ne abbiamo infinitamente bisogno! Così che anche noi diventiamo miracoli di gioia per questo nostro odierno esasperato paganesimo”.

Gli anni più creativi dell'esperienza pastorale di don Arturo sono gli stessi che, nel mondo attorno a lui, hanno portato fervore alla Chiesa grazie anche all'apporto dei laici, come la Comunità di Sadurano, la Casa della Carità di Bertinoro, la Caritas, il Comitato per la lotta contro la fame nel mondo. Ed è lo stesso tempo, dopo il Concilio Vaticano II, nel quale nuovi movimenti iniziano il loro cammino: Focolarini, Rinnovamento nello Spirito, Neocatecumenali. Con queste nuove forme di evangelizzazione, don Arturo si sente particolarmente a suo agio, continuando a “gridare il Vangelo” nelle sue comunità che hanno reso la parrocchia di Santa Caterina un punto di riferimento per molti movimenti carismatici. Così, anche dopo la chiusura di Radio Alternativa, ha saputo percorrere strade nuove pur di “predicare sui tetti”, senza mai stancarsi di sperimentare, approfondire, conoscere, incontrare.

Cogliendo a pieno lo spirito del tempo, don Arturo è mosso dall'instancabile preoccupazione di raggiungere ogni cuore. "Preoccupazione" qui è detto in modo avventato, perché sapeva bene che Dio si occupa di ciò che ci preoccupa. Però era un "mistico attivo", quindi la sua "antenna" era in continua trasmissione.

"Siamo ammalati di solitudine e di incomunicabilità. E la nostra cosiddetta civiltà del benessere ha aggravato questa nostra malattia. I condomini sono prigionieri in cui ogni famiglia si difende dall'altra ignorandola. L'ascensore è una macchina per ignorare gli inquilini; l'automobile un mezzo per ignorare quelli che vanno in tram; il telefono è un'invenzione per non vedere in faccia e non entrare in casa... Cristo è venuto a liberarci dalla nostra solitudine, comandandoci e donandoci la possibilità di amarci scambievolmente come fratelli. Ma come potremo amarci senza conoscerci?"

Scrivendo questo negli anni Settanta mentre sembra un ritratto di oggi: il suo intento era invitare agli incontri familiari pomeridiani. Chissà oggi cosa direbbe in un mondo che ha accentuato gli aspetti negativi di cui parla, dove la conoscenza resta anche solo sul livello virtuale, e specialmente oggi, in cui una malattia del corpo sta allontanandoci l'uno dall'altro.

Subito dopo la sua nascita in cielo si è costituita l'Associazione Amici di don Arturo che ha avuto il pregio di costituire un corpus della gran mole di scritti del sacerdote forlivese, ordinandoli, riproponendoli in pubblicazioni. Grazie all'operosità associativa, inoltre, a don Arturo Femicelli è intitolato un piccolo ma grazioso parco cittadino nel perimetro della parrocchia di Santa Caterina da Siena. Sono state riproposte pure mostre d'arte con buon successo e altre iniziative. Sono numerose le pubblicazioni che sono fiorite in tale contesto, forse non ancora sufficientemente conosciute. Per chi non ne avesse a disposizione, è possibile consultarle presso alcune biblioteche locali. Inoltre, il sito internet dell'associazione contiene molto materiale, anche fotografico, sulla storia di don Arturo con parecchie testimonianze



raccolte nel corso degli anni.

Gli scritti di don Arturo “usciti dal ciclostilato” e messi in ordine, costituiscono un percorso di tipo sapienziale, oppure, come dirà lui, una “pedagogia perenne” incentrata su Cristo. L’amore per l’amore di Cristo lo portò spesso in Terra Santa, anche in maniera spericolata, come quella volta, nel 1964, quando raggiunse la Palestina con la sua Fiat 500 bianca.

Il suo “predicare sui tetti” è diventato, a vent’anni dalla morte, un ricordo vivissimo nel cuore di molti forlivesi che ancora raccontano su di lui aneddoti o testimonianze. Punto comune di tutte queste esperienze è la capacità – oggi si direbbe “empatica” - che il sacerdote dimostrava con un’eterogeneità di persone. Sapeva stare a fianco delle persone, coglieva subito dov’era la ferita e, con poche parole buone, ne leniva il dolore. Approfondendo la sua compagnia, la sua amicizia, s’iniziava a prendere confidenza con la lettura delle Scritture, e a prendere coscienza della Gioia che un buon cristiano non può mai chiudere in cassaforte. Anche se preferiva rivolgersi ai “lontani”, specialmente quelli che con la Chiesa sentivano di avere dei conti in sospeso, si rivolgeva con naturalezza anche ai lupetti, ai bambini del catechismo, comunicando una presenza discreta ma costante, un po’ strana e misteriosa come il Signore, o come un profeta con la testa tra le nuvole ma con i piedi per terra.

## PERCHÉ LA VOSTRA GIOIA SIA PIENA

Gioia, semplicità e misericordia, questi tre riflessi del Mistero paiono tracce indelebili in chi ha conosciuto don Arturo. Il suo sguardo buono, le sue parole piene di speranza, il suo modo anche bizzarro di rapportarsi alla quotidianità materiale del secolo breve, sono forse le prime cose che tornano alla mente se si parla di lui. Avendo l’occasione di rileggere i testi dei periodici che distribuiva sulle panche a messa, “Parola di Vita” (un foglio A4

piegato, ciclostilato), si possono mettere in ordine alcune delle linee teologiche su cui più volentieri insisteva. Così, dunque, si provano a seguire alcune tracce, riportando brani in modo da ricordare le indicazioni di don Arturo.

“Per noi la messa è una festa: la più grande e la più strana festa del mondo!” si legge nel periodico parrocchiale “Parola di Vita” del febbraio 1975. “Poveri, ammalati nel corpo e nello spirito, come gli invitati della Parabola al banchetto nuziale, possiamo, come loro, esultare di gioia nell’incontro con Cristo, che con la sua Parola e la sua Carne viene a guarirci da tutte le nostre infermità. Ora che la Parrocchia ha allargato i suoi confini, altri fratelli verranno a far festa con noi. Vorremmo che venissero tutti, specialmente i più lontani, perché tutti conoscessero, come noi abbiamo conosciuto, che il Vangelo è un annuncio e un dono, fin da questa terra, di gioia e di salvezza per gente perduta”. Si è riportato integralmente il contributo perché basta tanto a inquadrare la “gioia” con lo sguardo di Arturo. Insomma, “Il Vangelo è un lieto messaggio di salvezza per gente perduta” e il tutto si risolve in un’identità: il Vangelo è Gioia e Gioia è Cristo”, Cristo che “viene per i malati”.

Commentando la trasfigurazione sul Tabor, dirà che “ogni uomo sa che la gioia esiste; e che non nasce se non dalla contemplazione di Dio”. Il Paradiso non è solo uno dei *novissimi*, ma è già qui, sulla terra: questo concetto sarà ripetuto diverse volte, specialmente ai “più lontani”, alla “gente integralmente perduta”. Non è nemmeno una vaga promessa consolatoria, un “andrà tutto bene” come si sente dire nei film: è un vivere concreto, già qui e ora. “E la nostra gioia ha un nome: Cristo”. Per questo, don Arturo usa la parola “gioia” spessissimo nelle omelie e nelle tracce che lascia scritte: il fuoco della cristologia letta con il cuore di don Arturo è, appunto, la gioia, per meglio dire la Gioia. Lo si capisce entrando nella chiesa di Santa Caterina da Siena: il

grande crocifisso evidenzia un Cristo morto e risorto, che viene incontro con l'abito della festa, perché la gioia non è frivolezza, ma include anche la croce, la sofferenza, anzi, proprio in essa si radica: "Questa Gioia nel mio dolore è la mia carta d'identità di cristiano". Infatti, "Il dolore è come l'aratro che ferisce la terra e traccia il solco dove Cristo può deporre il seme della sua Gioia", pertanto "Dio non cancella mai dalla nostra vita una gioia, se non per scriverne una infinitamente più grande, che certe sue benedizioni entrano in casa nostra spezzando i vetri e che certi temporali servono a spezzare i cieli della nostra anima e a renderli più limpidi e trasparenti".

In modo non dissimile, la mistica francese Santa Elisabetta della Trinità aveva scritto:

"Capisco che tu abbia bisogno di un ideale, cioè di qualcosa che ti faccia uscire da te stesso per portarti oltre. Ma non c'è che Uno, è Lui (Gesù), il solo vero. Egli affascina, trascina. Sotto il suo sguardo, l'orizzonte diventa così bello, così vasto, così luminoso. Io lo amo appassionatamente ed è in Lui che possiedo tutto!".

Decenni dopo, con argomenti e argomentazioni non dissimili, Papa Francesco scriverà l'enciclica "Evangelii gaudium".

"Cristo concede alla mia vita tante gioie (perché anche la più piccola gioia, la più breve, la più terrena, fa parte del Regno di Dio), ma tutte queste sono solo figura e anticipo di un'altra Gioia, d'altra natura, che Lui è venuto a portare su questa terra, la gioia che nessun dolore ci può rubare, perché proprio dal dolore nasce, come un fiore da un seme che muore". Infatti, don Arturo invita tutti ad essere "crocifissi ma felici", perché "la Sua gloria, come la nostra, passa per il Calvario, ma trasfigurato nella luce della sua Resurrezione".

Quante volte, durante le omelie, ricordava che il più grave dei peccati era la tristezza, invitando ciascuno di noi a scoprirsi in un "risorgere fin d'ora", un cammino lungo e difficile, certo, ma

da affrontare senza pessimismi, senza negatività, senza brutti pensieri.

“Il mio cammino verso questa Gioia ricomincia ogni giorno, ad ogni mio dolore se io sono attento alla voce del Cristo che me ne scandisce le tappe volta per volta”, con il conforto anche derivato dal fatto che “La morte per Gesù è un sonno, da cui ci sveglieremo ad una vita immensamente più grande”.

Una malattia che allontana la Gioia è quello che don Arturo chiama “i nostri fariseismi”.

Cioè “il volto del nostro egoismo, della nostra mancanza d'amore, della nostra ipocrisia che s'ammanta di perbenismo; è una terribile malattia che si nasconde nelle pieghe più impensate della nostra anima”. Infatti, “Il fariseo è un uomo infelice perché confida solo in se stesso, e presume di essere un uomo giusto... C'è qualcosa più triste che scoprirci peccatori: è crederci senza peccato”.

Qui si può riportare un lungo intervento di don Arturo sui fariseismi, allo scopo di definirli:

“È ostentazione, e la chiamiamo zelo;  
è indifferentismo, e la chiamiamo buon esempio;  
è calcolo, avidità di possesso, gelosia, sensualità... e la chiamiamo amore.

È intolleranza, e la chiamiamo zelo,  
è indifferentismo, compromesso, e lo chiamiamo tolleranza;  
è autoritarismo, dispotismo, e lo chiamiamo autorità;  
è libertinaggio, e lo chiamiamo libertà;  
è scampo di responsabilità, e lo chiamiamo obbedienza.

È superstizione, e la chiamiamo Fede;  
è vuoto ritualismo, semplice cerimoniale, e lo chiamiamo Liturgia;

è conservatorismo, immobilismo, deposito di cose vecchie e lo chiamiamo fedeltà alla Tradizione.

È mancanza di fiducia nella Provvidenza, e la chiamiamo prudenza, previdenza;

è vuoto suono di parole, e lo chiamiamo preghiera.

È sciatteria, avarizia, mancanza di gusto e di decoro, e la chiamiamo povertà evangelica;

è disprezzo della vita e dei doni di Dio, e lo chiamiamo rinuncia cristiana.

È infantilismo, e lo chiamiamo spirito d'infanzia;

è quietismo, e lo chiamiamo abbandono in Dio;

è presunzione di salvarsi da soli, e la chiamiamo virtù;

è spiritualismo disincarnato, rifiuto dell'incarnazione, e lo chiamiamo spiritualità.

È fuga di fronte al nemico, rinuncia alla lotta contro il male, e la chiamiamo rassegnazione cristiana;

è pacifismo, e lo chiamiamo pace.

È un ghetto, lo chiamiamo Comunità.

Crediamo di avere mani pulite, e invece non abbiamo mani.

Crediamo di appartenere a Dio perché non abbiamo il coraggio di appartenere agli uomini.

È orgoglio ferito, perché ci scopriamo peggiori di quanto pensavamo, e lo chiamiamo dolore dei peccati.

Crediamo di essere arrivati, e siamo invece soltanto dei pensionati dello spirito.

Facciamo un cimitero, e lo chiamiamo ordine...

E su questo monumento di menzogne e di ipocrisie osiamo scrivere il Tuo Nome, Signore!

Credo proprio che per salvarci da tanto male non c'è che un modo: muoverci come bambini fra le braccia di Dio, abbandonandoci senza riserve in Lui; come la povera vedova che dona a Dio (la sua offerta serviva al culto) tutto ciò che ha, senza conservare per sé nessun margine di sicurezza umana”.

Il tema della gioia, fin nel titolo, è ribadito nel suo libro “La strada della nostra gioia ritrovata”, pubblicato nel 1998 in occasione

del suo giubileo sacerdotale. Una lunga sezione tratta della “gioia del Risorto” e si deduce che a chi segue Gesù è indicata una “regola di vita” che consiste in una gioia interiore che sa attraversare i nostri momenti difficili. Non è un sentimento vuoto o autoindotto, però, è scaturito dal sentirsi amati da Dio, è la condizione per essere testimoni credibili.

Si consiglia la lettura dell’omelia che don Arturo scrisse per il suo giubileo sacerdotale il 29 giugno 1998, intitolata, appunto: “Esiste una gioia che nessuna croce ci può rubare” (si riporti il testo).

## DIVENTARE COME BAMBINI

Il cammino per la Gioia ha dunque come metodo la semplicità, o l’umiltà. Gesù, infatti, ci invita continuamente a far parte del “banchetto nuziale” ma per esso occorrono due condizioni: convertirsi e diventare bambini. Don Arturo precisa: “Bisogna farsi piccoli e capovolgerci per entrare fin d’ora nella felicità del Regno di Dio, perché qui tutto è capovolto... Solo i bambini e i grandi che si fanno come loro possono entrare in questa Terra dell’impossibile!”. Il bambino, in effetti, è l’ottimo testimone del reale: non smette mai di chiedere “perché?” e “che cos’è?”, sa stupirsi, coglie dietro ogni cosa visibile l’essenziale invisibile. È “profeta dell’Altissimo”, il “bambino” del *Benedictus*.

“Le doti di un bambino sono tante, ma certamente una delle più grandi è quella dell’abbandono: di fidarsi di un altro: di farsi portare... Diventare bambini non è certamente un invito all’inazione (i bambini non stanno mai fermi!), ma un invito a fare tutto per gioco. Sì, per entrare nella beatitudine del Regno di Dio bisogna imparare a fare tutto come per gioco, senza insuperbirsi per successi e senza scoraggiarsi per gli insuccessi”.

“Diventare come bambini, sereni e spensierati fra le braccia di Dio: ecco il segreto della salvezza e della vera pace!”

“I bambini sanno consolarsi in fretta. I bambini, quando cadono, non si fanno molto male”.

Sono tante le frasi simili a queste che don Arturo ha lasciato nei suoi scritti, ricordandoci che un'altra lezione che dobbiamo apprendere dai bambini è quella di sperimentare la pace, che è “il coraggio, la forza, l'ottimismo, la beatitudine di Dio, anche in mezzo alle più grandi tempeste”. L'unica possibilità che abbiamo per recuperare il nostro “essere bambini” (da non confondersi con l'infantilismo) per vivere con “ottimismo” (in senso “arturiano” forse è una parola che in questo secolo è inflazionata e qui suona male, ma significa “certezza dell'amore di Dio”, “speranza”, riprendendo il tema dei “gigli del campo” che tanto centrale nel suo apostolato) è la preghiera.

“Ricordati: nella Terra dell'Impossibile del Regno di Dio si entra solo in preghiera”.

Anche “Terra dell'Impossibile” è un'espressione nuova, che identifica il Regno di Dio, Regno di Dio che però non è nell'Iperuranio, o sull'Olimpo, o esclusivamente nell'Aldilà, ma è già sperimentabile in questa vita, nella nostra vita terrena, pertanto “nessuno ci ruberà mai la nostra gioia”.

Credo che don Arturo abbia gelosamente conservato il suo essere bambino, non tanto come un fanciullino poetico, ma veramente come modo di vivere, come piano d'osservazione privilegiato della realtà. Non è forse più pieno d'attesa il Natale nella notte della vigilia di quando eravamo bambini? Poi, il cinismo del mondo adulto, le sue sofisticherie, le sue sciocchezze l'hanno inquinato. E pare che i bambini siano meno intelligenti, più ingenui: in realtà è il contrario, sono loro che vedono meglio, senza pagliuzze, senza travi, senza malizia, senza alterazioni di

sorta. Detta così sembra semplice, ma si torna bambini solo pregando.

“La preghiera è vita, ed è per questo che è difficile parlare della preghiera. La vita si vive... e basta. Solo allora uno sa cos'è. Così è della preghiera: per sapere che cos'è, bisogna decidersi a pregare”.

“La preghiera è un esporci a Dio, così come siamo, come ci si espone al sole perché ci illumini e ci guarisca”. L'asserzione pare semplice ma, come spesso capita in ciò che ha detto e scritto don Arturo, più la si assimila più ci si accorge della sua potenza. Chi l'ha conosciuto ricorda il presbitero con gli occhi chiusi, catturato completamente dal dialogo segreto e interiore con Dio, il silenzio dopo l'omelia, il suo essere rapito dalle pagine del breviario fino a perdersi nel bosco per qualche tempo per poi ritrovarsi sorridente. Insomma, non si tratta di teoria, di filosofia: ma di pratica, di vita. In Occidente si è dimenticato che le soluzioni ai problemi difficili sono più semplici di quanto si pensi, per questo si sono cercate altre strade, spesso colme di ciarlatani, pur di raggiungere la “pace interiore”. Don Arturo, umile amico di Gesù, sa che è solo il Signore che dà l'amore e la pace, e tutto ciò che ci serve non solo per sopravvivere, ma per vivere a pieno la nostra gioia. Com'ebbe a dire Frère Roger di Taizé: “Una continua semplificazione dell'esistenza ci conduce lontano dalle vie sinuose sulle quali si smarriscono i nostri passi”. E in effetti, chi è semplice repelle i “fariseismi”, grandi ostacoli nel nostro cammino verso la Gioia, perché, in fin dei conti: “Ciò che conta è amare”, “Non chiediamo a Dio di essere felici, ma di saper amare; la felicità verrà da sola”.

Don Arturo ha sempre nel cuore l'annuncio ai più piccoli, infatti, i bambini, non dovranno mai dimenticarsi di essere bambini anche quando saranno adulti. Si desume questo dall'interes-



sante lettura di un opuscolo di lezioni di religione per Maestri Elementari che nel 1968 don Arturo scrisse in quanto assistente ecclesiastico dei maestri cattolici. Queste pagine hanno proprio il pregio di ridurre all'essenziale (che non significa superficiale) l'insegnamento di Gesù in quanto abbiamo sempre il bisogno di tornare alla Fonte. Altrimenti, appunto, senza guida, rischiamo di perderci e abbiamo paura.

La "pedagogia perenne" che traspare dal Vangelo passa sì attraverso l'incontro, il dialogo, situazioni concrete, ma anche - così don Arturo li chiama - "stati d'animo". Infatti, come si legge a pag. 58: "Sono gli stati d'animo dei suoi ascoltatori a suggerire a Gesù i temi dei suoi discorsi. Egli sa cogliere con una continua amorosa attenzione gli atteggiamenti esteriori più impercettibili, rivelatori di una interiore situazione psicologica; e su questa base eminentemente concreta inserisce i suoi insegnamenti". Descrivendo esempi, don Femicelli scrive: "Così ai suoi discepoli parla di gioia, di fiducia, di pace ogni volta che in essi coglie stati d'animo di tristezza, di paura, di inquietudine; parla di umiltà ogniqualvolta scopre in essi sentimenti di superbia". Così a scuola, la testimonianza più efficace è quella che intercetta gli stati d'animo degli studenti; stati d'animo sempre volubili e quasi mai omogenei in un gruppo classe, che comunque desiderano. Una testimonianza che può anche essere soltanto una presenza silenziosa, in un mondo in cui la parola pare inflazionata. Dei silenzi, degli sguardi e dei gesti di Gesù si parla diffusamente nel capitolo XII. E' sempre a scuola (ma non solo) che si sperimenta l'equilibrio tra "libertà e autorità" (capitolo IX) senza il quale non è possibile insegnare, cioè "lasciare il segno", e in particolare testimoniare un annuncio tanto potente. Nonostante tanti "metodi", tante "pedagogie", la via più vera per educare, come ricorda don Arturo, è essenzialmente il Vangelo.

E davvero l'autore sa comunicare quanto è viva e sperimentabile la Scrittura.

Lo precisa con saggia umiltà, contribuendo ad alimentare o a ri-

accendere la fiamma della fede attraverso la pedagogia di Gesù, pedagogia che va oltre, ovviamente, la dimensione prettamente scolastica, essendo un appello alla libera volontà dell'uomo. Colpisce l'efficacia sintetica con cui, in quattordici lezioni, si snoda un percorso che evidenzia un vero e proprio cammino pedagogico con continui richiami alla Scrittura. Prendendo in prestito le parole della prefazione del neo arcivescovo Erio Castellucci, si può dire: "Sono riflessioni dense, concrete e utili a qualsiasi educatore che apprezzerà anche la capacità di leggere come un itinerario pedagogico gli incontri di Gesù con la samaritana e con Nicodemo". In particolare "è stimolante l'ultima lezione, che affronta evangelicamente la questione educativa fondamentale: il rapporto tra libertà e autorità, troppo spesso risolto a scapito di uno dei due poli" mentre "don Arturo propone la sua sintesi", cioè "per convincere senza costringere occorre essere autorevoli.

E chi ha conosciuto don Arturo sa che questo è stato - in un certo senso - il suo progetto educativo, incarnato nella vita prima che nelle parole". Altro elemento che colpisce è la chiarezza, chiarezza che non vuol significare una "semplificazione" della Scrittura, ma un accompagnamento a capire il "metodo didattico di Gesù".

Per i lupetti, don Arturo era Baloo, cioè l'orso: un personaggio forte, sincero e saggio, parla per sé e si assume la responsabilità di ciò che dice. Pur non essendo un lupo, è il maestro della legge della giungla di tutti i cuccioli del branco di Seonee. Dopo aver parlato in favore di Mowgli al consiglio della rupe nel quale egli viene presentato, ne diviene una guida finché il ragazzo non è abbastanza cresciuto per andare a vivere nel mondo degli uomini. Si accostava con facilità ai lupetti e sapeva ascoltarli, li confessava e li guidava nella preparazione dei "momenti di preghiera" oppure "interrogandoli" in cerchio con tante domande di senso e sulla vita di tutti i giorni. Uno dei temi privilegiati

era quello della felicità e dell'amore, trasformando ragionamenti che a un adulto paiono complessi nella freschezza propria della comprensione adolescenziale.

“Amate i vostri genitori? Come fate a dirlo? Anche se non vi permettono quello che vorreste? E siete felici con loro? Non sempre è facile. Con le nostre forze non sempre sembra possibile. Ma ricordatevi che l'amore viene da Dio, ci viene dal cielo. A noi è chiesto di rimanere in questo amore, come nell'abbraccio della nostra mamma”.

## DIO TI AMA COSÌ COME SEI

Don Arturo non ha fondato cooperative o enti assistenziali, la sua parrocchia, a causa degli spazi che a via a via si rivelavano sempre più angusti, è rimasta dentro i cancelli sebbene, come detto, fosse frequentata più che altro da “ultimi” e “distanti”. Don Arturo non ha nemmeno mai avuto ambizioni di carriera e la sua presenza nel clero diocesano non era certo in prima linea o sotto i riflettori. Si può dire però che abbia “rifondato” persone, accomunate da ferite e domande (chi non lo è?), con l'antico metodo dell'amicizia, non dissimile da come Gesù, il Maestro, attrasse a sé i discepoli.

Prima di guardare alle “opere sociali”, don Arturo ha guardato dentro all'uomo, cercandone la scintilla d'infinito. Ecco dunque che per molti, la parrocchia di Santa Caterina da Siena è “quella dei cartelloni Dio ti ama così come sei”. Infatti diversi angoli della città, negli anni, sono stati “arredati” con questa semplice scritta. Ad alcuni, invero, ha fatto storcere il naso, perché sembrerebbe una concessione a non cercare il meglio di sé, ad accontentarsi. In realtà, e lo si capisce se si ha un minimo di onestà intellettuale, il senso di quell'invito è ben chiaro.

Si rivolge ancora una volta agli “ultimi” e ai “distanti”, quelli che

– fosse stato per loro – ben si sarebbero guardati dall'entrare in chiesa. Non si capisce bene cosa succeda, leggendo quei cartelloni giallastri, ma ci s'incuriosisce. Si rivolge agli "sfiduciati", coloro che non solo hanno una fede approssimativa o proprio non ce l'hanno, ma a chi ha perso ogni fiducia nel vivere.

I motivi potrebbero essere i più disparati: matrimoni falliti dolorosamente, gravi problemi lavorativi, morte prematura di figli... Ecco dunque che chi si trovasse in queste situazioni può giocarsi una carta misteriosa, bisogna "solo" dire sì. Effettivamente ricorda il metodo usato da Gesù Cristo, ma qui non si vedono le rive del lago di Tiberiade, soltanto la periferia di una media città romagnola. Si pensa comunque che quella scritta a chiare lettere abbia dato conforto a molti anche solo nella lettura. In essa c'è tutto don Arturo: "non affannarti" a essere o a fare chissà chi o chissà cosa, scegli come Maria "la parte migliore", prega, ascolta la Parola di Dio, riposati, vivi con gioia il tuo tempo anche nella sofferenza. Si potrebbero scrivere altre mille pagine ma, in buona sostanza, il succo è questo. Il senso che sottende qui è la misericordia, cioè la consapevolezza della miseria che vive nel nostro cuore se ci allontaniamo dalla Sorgente, da Dio.

I pezzi smontati della nostra vita possono ricomporsi in un mosaico bellissimo soltanto se ci lasciamo ricostruire, rimettere insieme dal Signore: solo Lui, del resto, Lui che ci ha voluti "così come siamo", sa perché siamo belli, unici e irripetibili così come siamo, e sa ben condurci sulla strada per la nostra gioia.

In effetti, come ribadisce più volte: "Nel Regno di Dio si entra capovolti", scandendo poi tutti i paradossi del cristianesimo: "sarò ucciso ma dopo tre giorni risusciterò", "se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti", "i misteri del Regno di Dio sono nascosti ai grandi e rivelati ai piccoli". Quindi nella "grande festa che Gesù è venuto ad imbandire per tutti, fin da questa terra, si entra capovolti, convertiti: col capo all'in-

giù... perchè in questo Regno tutto è capovolto”.

“Qui i ricchi sono poveri, i giusti quelli che si ritengono ingiusti, quelli che vedono sono quelli che si dichiarano ciechi, i sapienti sono i semplici, quelli che comandano sono quelli che servono, qui i grandi sono i bambini, e i primi sono gli ultimi”.

Per imparare a stare “a capo in giù”, bisogna fare appello “a tutto il nostro coraggio, bisogna superare la paura del vuoto”.

“Ma non scoraggiamoci! Cristo è con noi: cammina con noi e si adatta al nostro passo, sopportando con amorosa pazienza i nostri ritardi, le nostre rivolte, come sopportò quelle dei suoi discepoli. L'importante è metterci in ascolto di Lui, e accogliere le sue parole nella terra dissodata e capovolta del nostro cuore, come il solco accoglie e custodisce il seme” perché “I Misteri germogliano e maturano nel silenzio!”.

“Il segno che la parola di Cristo sta per germogliare è inconfondibile: è sempre la vita, il coraggio, la pace, la forza, la gioia stessa di Dio in noi, qualunque sia la tempesta che ci avvolge. Poi, muoviamo un passo fuori di noi: anche il più piccolo, il più vacillante dei passi, e sarà Cristo che compirà con noi e per noi tutto il resto dell'infinita distanza”.

Parafrasando una nota preghiera brasiliana, aggiunge: “In un primo momento creeremo di essere noi a camminare; più tardi ci accorgeremo invece che siamo portati da un Altro!”.

E torna il suo amore per le vette: “Arrancheremo sorridendo su noi stessi, sulla Montagna invalicabile di Dio, come l'alpinista inesperto che s'arrampica con sicurezza su di una parete di sesto grado perché sa che sopra di lui c'è la guida che tiene la cordata”.

Oltre alla preghiera, all'ascolto e alla meditazione, all'adorazione, sono tappe imprescindibili i sacramenti, in primo luogo

l'Eucaristia. La creatività di don Arturo avrebbe osato toccare la liturgia, e qui si entra in punti dolenti: il Credo non si dice "perché chi è a messa, comunque, crede", non ci si inginocchia "state comodi", una preghiera dei fedeli fiume in cui i più raccontavano i loro piccoli grandi dolori.

Insomma, è riscontrato un filino di disobbedienza e per questo don Arturo viene criticato.

Un osservatore esterno poteva vedere, in questi modi, un eccesso di licenziosità, un lassismo.

Dopo una visita pastorale del vescovo Vincenzo Zarri, all'assemblea dei fedeli di Santa Caterina fu chiesto di pronunciare il Credo (che i più giovani dovettero imparare a memoria), di inginocchiarsi, e don Arturo accettò il compromesso, forse consapevole anch'egli di essersi spinto un po' in là.

Difficile, però, tacciare don Arturo di "protestantesimo": saldissima la cura del culto mariano (la processione per le vie della parrocchia il 31 maggio di ogni anno) e limpida la dottrina, come provano i suoi scritti. Attenta e scrupolosa la cura dei sacramenti, come il battesimo, la confermazione, la riconciliazione. Nei matrimoni partecipava sinceramente della gioia della nuova unione degli sposi.

Erano frequentatissime le messe della veglia di Natale e di Pasqua, tanto che i vetri delle finestre facevano condensa e la solerte perpetua Annamaria si affrettava ad aprirle. La veglia pasquale, poi, era testimoniata in maniera eccezionale: al Gloria suonava tutte le campane a disposizione annunciando con voce salda ma commossa: "è risorto, è davvero risorto!". Nei ritiri e nei momenti di catechesi non si risparmiava sull'importanza della preghiera:

"Come è difficile decidersi a pregare! Appena pensiamo di pregare, insorgono sempre mille motivi, anche virtuosissimi per non farlo! Ci sono tante altre cose da fare... ci sono tanti impegni di lavoro... ci sono tante persone bisognose da aiutare... E

così si evade dalla Sorgente alla quale soltanto possiamo attingere la forza, l'amore... In tutto questo c'è anche l'azione di Satana, il quale sa che la nostra preghiera è la sua vera sconfitta!”.

E già qui traspariva un sacramentale che don Arturo ha sempre praticato e raccontato con il suo stile: l'esorcismo. L'azione del Maligno viene registrata dal sacerdote forlivese in audiocassette che, non certo con morbosità né interesse di cronaca, faceva ascoltare anche a giovani uditori perché sentissero che si tratta di una presenza vera, non una favoletta né una metafora. E poi ricordava che, ancora, non ha senso aver paura: Dio ci ha già salvati, Satana ha già perso. Il fatto, dunque, che “come un leone ruggente” si aggiri il Diavolo non dev'essere minimizzato né ignorato ma neppure paventato, poiché si manifesta nella nostra distrazione, nel nostro separarci dalla Verità, cioè Gesù Cristo, nel deviare dalla nostra Gioia. Anche quando un bambino, durante l'elevazione a messa, grida, piange, ride, parla, corre facendo distogliere all'assemblea lo sguardo dal Santissimo.

“Siate vigili come serpenti e semplici come colombe”, don Arturo lo sapeva bene e lo testimoniava.

E se proprio non riusciamo a esserlo, Cristo è sempre con noi. Fu parroco di Santa Caterina da Siena per trent'anni, dalla fondazione fino al 2002. Domenica 22 settembre 2002, nel pomeriggio, venne colpito da un aneurisma cerebrale dal quale non si è più ripreso. È morto il 4 ottobre, nel giorno dedicato a San Francesco d'Assisi.

La Cattedrale di Forlì, il 7 ottobre 2002, era gremita di parrocchiani e amici che si sono stretti insieme nell'ultimo saluto a “don Femi”. Ora il suo corpo riposa nel piccolo cimitero di San Martino in Villafranca.

Di lui si è scritto tanto, ma è uno zelo, questo, di chi non lo dimentica e sente il fervore di “predicare sui tetti” che ha conosciuto un uomo che ha indicato la Via. Rileggendo ciò che scris-

se ci si rende conto che non si tratta di un “uomo del suo tempo”, quindi a buona ragione è impossibile che passi di moda. L’annuncio che porta è sempre nuovo e certe osservazioni entrano nel cuore con una spietata freschezza. Si consiglia, dunque, di leggere le fonti dirette, anche quelle rielaborate e rieditate con amore dall’Associazione. In un secolo dove ci si affida a tutto (i “creduloni” che per il cardinale Biffi erano gli opposti dei “credenti”), perfino agli oroscopi (che don Arturo detestava senza mezzi termini) e magie varie, occorre riscoprire la vita gioiosa di un ragazzo di campagna che, con lo sguardo da volpino entrò in Seminario e da allora non allentò mai l’abbraccio con Gesù. Così anche questo librettino è complice di tanto inchiostro versato per una vera e sincera sovrabbondanza d’amore, forse don Arturo non avrebbe gradito troppi sbrodolamenti, né troppe parole, preferendo egli la Parola e il silenzio, e avendo lo sguardo fisso su ciò che davvero è importante: la lieta novella.

Credo che la *summa* del suo pensiero sia riassumibile in tre righe dall’effetto detonante:

“Amici, io sento che la mia missione di cristiano e di sacerdote non è che questa: gridare in ogni modo e in ogni tempo ai miei fratelli che c’è Speranza, Gioia, Salvezza per tutti! Che nessuno è mai tanto perduto da non poter essere salvato!”.





Daniela Montanari, *Emmaus*  
soft pastels su carta, cm 50x35  
2021



Daniela Montanari, *La stanza invisibile*,  
ritratto di Annalena Tonelli,  
soft pastels e olio su tavola,  
cm 200x100, 2018

# Don Arturo Femicelli e Annalena Tonelli

*Era domenica, quel 18 gennaio 1976 e la missionaria  
forlivese Annalena Tonelli venne nella parrocchia  
“Santa Caterina da Siena” in visita da don Arturo Femicelli*

## VENITE IN QUELL'ORA

Alle foci del Giordano<sup>1</sup>, dove Gesù aveva ricevuto il battesimo, si svolge questa scena del primo incontro di Andrea, Giovanni e Pietro, con Gesù. Giovanni Battista indica ai suoi discepoli, ad Andrea e all'altro, Gesù che passa sulle sponde del fiume e dice loro: “Quello è l'Agnello di Dio, cioè il Messia, è Colui che viene a redimere i peccati di Israele e del mondo intero. Quello è l'aspettato dalle genti”. Allora due di loro, Andrea e forse l'altro e Giovanni l'evangelista, (che racconta l'episodio), tengono dietro a Gesù, vanno dietro a lui.

Camminano dietro a lui per un po' di tempo. Ad un certo momento Gesù si volta, vedendosi seguito da questi due uomini, e dice: “Che cosa cercate?”. E per risposta i due dicono: “Maestro, dove stai? Dove abiti? Dov'è la tua casa?”. Allora Gesù dice a loro: “Venite con me e vedrete”. I due andarono e videro dove abitava Gesù, si trattava forse di una capanna, di una tenda sulle rive del fiume. Attendato Gesù, perché non aveva una casa sua nei tre anni della sua vita pubblica, attendato come era attendata la

---

<sup>1</sup> Trascrizione da una registrazione audio. Non rivista dall'autore. Omelia di don Arturo Femicelli, relativa al Vangelo di Domenica 18 Gennaio 1976, durante la s. Messa ore 9:30. Seconda Domenica del Tempo Ordinario - Anno B (Gv 1 35-42)

folla, che sulle rive del Giordano sostava per ascoltare il Battista e per farsi battezzare. Andarono dunque, videro dove abitava, ed erano le quattro del pomeriggio - dice Giovanni - e stettero con Lui tutto quel giorno. Che cosa disse Gesù ai due sotto la tenda, noi non lo sappiamo dall'evangelista, ma sappiamo che i due, dopo il colloquio, furono conquistati da Gesù e i due andranno a cercare altri. Andrea andrà a cercare suo fratello Simone (Pietro) e dice a lui: "Vieni anche tu a vedere, noi abbiamo incontrato uno che è il Messia, il Salvatore del mondo, vieni anche tu a vedere". Simone va ed anche lui è conquistato da Gesù. Questo è il primo incontro dei discepoli con il Signore; ritorneranno con Gesù in Galilea e qualche tempo dopo, (mentre loro erano a pescare sul lago di Tiberiade in Galilea), verranno definitivamente chiamati. "Venite con me" dirà loro ed essi lasciando la barca e le reti lo seguiranno definitivamente.

Questo è l'episodio che riguarda noi direttamente. Ora il Signore passa qui, in questo luogo dove noi siamo seduti. Non è questa la sponda di un fiume, ma è un luogo di questa terra e in questa terra non esiste nessun luogo che non sia abitato da questo Cristo, che non sia ricolmo della sua presenza, specialmente in questo luogo dove noi adesso ci siamo radunati nel suo nome ad ascoltare la sua parola, a pregarlo insieme, a consacrare la sua presenza eucaristica. Gesù è presente e passa. Allora Gesù è qui, come era là sulle sponde del fiume. È l'Agnello di Dio, cioè è l'agnello che dovrà essere immolato per scontare e pagare tutti i nostri peccati<sup>2</sup>. È il Salvatore che ci salverà e che ci salva da tutte le nostre perdizioni. È il liberatore che viene a liberarci da tutte le nostre prigioni. È il medico che viene a guarirci da tutte le nostre malattie del corpo e dello spirito. A noi l'invito di tenergli dietro. Come i due, dovremmo metterci in cammino dietro di lui con il desiderio, con il cuore in questo momento. Il Signo-

---

<sup>2</sup> Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato. Gv 1,29.

re rivolge anche a noi la stessa domanda: “Che cosa cercate? Che cosa volete da me?”. Cosa rispondiamo a lui? Cosa siete venuti a fare questa mattina qui? Ad assolvere un precetto gravoso, un pedaggio per il paradiso per non essere in peccato mortale o siete venuti qui per rinnovare la vostra pace, il vostro coraggio, la vostra forza di camminare? Se siete venuti qui per questo, siete venuti per il giusto motivo. Che cosa rispondiamo a Gesù che ci chiede: “Cosa cercate da me?” Noi diciamo: “Signore, la tua pace, noi cerchiamo da te la tua salvezza, noi vogliamo un po’ di luce dentro, noi vogliamo essere guariti perché siamo tremendamente ammalati, nel corpo e anche nello spirito. Noi vogliamo la capacità di amare, noi da te vogliamo vivere, cerchiamo la vita, perché tu sei la Vita. Ecco cosa vogliamo da te”<sup>3</sup>.

Allora Gesù dice: “Venite con me, vi porterò a casa mia e se questa mattina anche noi saremo in ascolto come i due, vedremo questo Cristo, impareremo che lui non è soltanto un uomo o soltanto un maestro ma è il Messia, è il Salvatore, se noi saremo in ascolto come i due per un’ora. In questo momento siamo qui e il Signore è qui, però noi sappiamo che tutte le strade sono le sue e in qualunque posto noi ci troviamo è là che lui abita, lui cammina, lui passa, non è soltanto qui dove lui abita. È sulla strada, è in casa nostra, è nel luogo del nostro lavoro, è nei luoghi dove noi camminiamo che lui cammina, perché, sapete, Gesù ci risponde e dice: “Volete sapere dov’è la mia casa? Io abito là dove voi siete, perché voi siete la mia casa, siete la mia dimora, il mio tempio, siete la mia tenda che cammina, siete il mio tabernacolo. Lo sapete questo? E Gesù lo ha proclamato ad alta voce: “Se qualcuno mi ama, io col Padre e lo Spirito verremo a lui e fisseremo la nostra casa in lui”, questo Cristo ce lo portiamo dentro, perciò in qualunque momento noi possiamo rivolgere a Lui la nostra domanda: “Dove abiti Signore?” e lui ci risponde sem-

---

<sup>3</sup> Guarigione dell’emorroissa e risurrezione della figlia di Giairo. Mc 5,21-43.

pre: “Abito qui dove tu sei”. E per cercarlo allora non dobbiamo andare fuori di noi, ma dentro e intraprendere un lungo pellegrinaggio non fuori di noi, ma dentro di noi, nelle profondità del nostro cuore. Là Lui abita. Scoprire questa casa di Dio dentro di noi è scoprire la sua pace, è scoprire la sua salvezza. Allora anche noi potremmo andare nel mondo a dire agli altri, come dissero i due: “Venite a vedere. Io ho scoperto dove abita il Cristo, l’ho trovato perché ho trovato la sua pace, la sua salvezza, la sua luce”. Allora noi saremo gente che ha visto. “Venite e vedrete” come Gesù ha detto ai due<sup>4</sup>. Ecco perché abbiamo scritto sul muro questa frase di Gesù, bisogna andare a vedere e se noi non abbiamo visto niente, non abbiamo visto la persona di Gesù... non potremo raccontare niente al mondo.

Che cos’è che ci impedisce l’incontro con Gesù? Sono tanti i motivi, il motivo più grande siamo noi stessi, il nostro orgoglio, i nostri peccati, sì tutto è vero, ma c’è un motivo, che vi voglio dichiarare, ed è questo: che noi non sappiamo che Gesù è qui. Noi crediamo che per scoprire il Cristo basti scoprire la sua dottrina, basti mettersi in cammino e fare qualcosa... il nostro incontro con il Vangelo finisce qui... è questo il grosso guaio. Non ci siamo detti a sufficienza che Cristo è presente, vedete con quanta distrazione voi e anch’io – noi - abbiamo detto all’inizio della pagina evangelica come sempre “Il Signore è con noi, è con voi” io ho detto, e voi avete detto: “Anche con te, con il tuo spirito”. Ma ogni pagina di Vangelo inizia con questa antifona e se non è la presenza del Signore, una pagina del Vangelo rimane lettera morta. Noi sapremo qualcosa in più storicamente, impareremo qualche punto di più della dottrina cosiddetta cristiana, qualcuno ci farà un’ esortazione morale, ma se noi non riusciamo a capire, a cogliere la presenza del Signore da quella pagina, se quella parola e quella pagina non si riveste di un volto, del

---

<sup>4</sup> Chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Gv 12,45-46

volto di Cristo presente in mezzo a noi, quella pagina resta morta, perché non si tratta di incontrare una dottrina per essere cristiani, si tratta di incontrare una persona che impersonifica la dottrina. Quando Gesù disse: “Volete sapere la verità? Non cercate allora soltanto la verità ma cercate me che sono la verità. Io sono la verità”... ha detto Gesù: “Volete cercare una via di salvezza? Non tentate allora soltanto di camminare per una via di salvezza, ma cercate me che sono la via. Io sono la Via, la Verità e la Vita”<sup>5</sup>. Allora perché al vangelo, a questa notizia esaltante, il popolo cosiddetto cristiano resta inerte, perché questa notizia non sconvolge il mondo come lo sconvolse allora? Perché non si muta in una presenza, perché non cogliamo che Gesù è presente in mezzo a noi mentre noi ci avviciniamo al suo Vangelo. Non stiamo sperimentando una presenza, noi stiamo semmai imparando qualche nozione di dottrina, o qualche regola morale, ma la presenza ci dispensiamo dall’annunciarla e soprattutto dal consacrarla; se noi non vediamo nessuno, ritorneremo a casa così come siamo venuti, soltanto col pensiero di aver assolto ad un obbligo abbastanza gravoso che è quello di venire, come si dice, a Messa per non fare peccato mortale. Cristo è qui com’era la sulle rive del Giordano. Il Signore è l’agnello che toglie i peccati del mondo<sup>6</sup> e anche i nostri, che accetta di essere ucciso perché noi viviamo. A chi interessa questo, resti qui e ritorni anche domenica e ritorni tutti i giorni che può, perché qui è la fonte della pace e della salvezza; non pensi che questo bisogna fare, perché è un precetto, pensi che questo bisogna fare per una ragione di vita, per avere la forza di vivere e di avere la pace di Cristo dentro di noi e questa salvezza e questa redenzione e questa guarigione. Allora ecco, cosa andremo a dire quando usciremo di qui fra qualche minuto, cosa andremo a dire a

---

<sup>5</sup> Io sono la via, la verità e la vita. Gv 14,6.

<sup>6</sup> Questo è il mio sangue, il sangue dell’alleanza. Mc 14,24.  
La salvezza appartiene al nostro Dio e all’Agnello. Ap 7,10.

quelli di casa nostra? Cosa sei andato a fare in chiesa? Io sono andato ad incontrare il Cristo. Ho visto dove abita, mi ha parlato e io l'ho ascoltato, mi ha guarito, mi ha colpito, mi ha dato la sua pace, ritornerò di nuovo là, ecco cosa sono andato a fare. E se tu vuoi altrettanto, vieni a vedere, vieni anche tu, perché non si tratta di sapere qualcosa, là c'è una persona che interessa anche te, perché anche tu hai bisogno di essere salvato. E così riporteremo agli altri questa esperienza, che abbiamo fatto e che vogliamo fare qui, come tutte le volte. Allora "Venite - dice Gesù - e incontrerete me"<sup>7</sup> e quando lo abbiamo incontrato andremo dagli altri e diremo ugualmente: "Vieni anche tu a vedere". E io prego che venga questo incontro per me, per voi, per tutti in questo preciso momento e che il Cristo e il suo Spirito ci dia la capacità dell'ascolto, di metterci in preghiera. Voi sapete come ci si mette in preghiera, smettendo di parlare, smettendo di pronunciare parole, smettendo di pensare, ma mettendoci semplicemente alla presenza di Dio.

Allora come si fa a scoprire questa presenza del Signore? Come fecero i due apostoli: andare a casa Sua e stare in ascolto, a lungo. Erano le quattro del pomeriggio - scrive l'evangelista Giovanni - e stettero con lui fino al tramonto del sole. E allora hanno potuto capire che lui era il Cristo. Io mi domando: come farò a incontrare questo Cristo oggi? Come faranno i miei fratelli a sapere che anche oggi, quest'oggi, è pieno della sua presenza, se non prego, se non fermo l'orologio almeno per cinque minuti e mi metto alla sua presenza? E dico: "Signore, sono qui, come Samuele, e se vuoi parlarmi, Io ti ascolto"<sup>8</sup>. È questo il luogo dove noi potremo incontrarci. Quando avremo fatto questo incontro, guardate bene, avremo avuto la capacità di vedere il mondo intero e tutti gli uomini. E non state a parlare e a credere alla gen-

---

<sup>7</sup> Poi, vieni e seguimi. Mt 19,21.

<sup>8</sup> Eccomi, parla, perché il tuo servo ti ascolta. 1Sam 3,10.



te che dice: “È tempo perduto”. Noi perdiamo il tempo correndo, facendo anche i gesti più giusti, più santi, anche di carità, noi stiamo perdendo il tempo, perché a poco a poco noi giriamo come un motore a vuoto. Se non c’è questa ricarica spirituale dentro di noi, questo ascolto di Dio, come possiamo cambiare?

Per questo lunedì scorso (quando noi ci raduniamo ormai da tre anni tutti i lunedì dalle 20:30 alle 21:00 per mezz’ora di silenzio, una volta alla settimana, di fronte a Dio) ho visto gente dal volto nuovo<sup>9</sup>.

Noi continueremo sino alla fine e ricordatevi: non è che voi dobbiate assolutamente venire proprio in quell’ora, ma io vi dico, (perché questa è la mia esperienza), che se qualcuno dei miei fratelli non fa per me l’invito: “Vieni anche tu a quest’ora di silenzio”, io posso pensare, senza offendere nessuno, che sarà estremamente difficile che tu lo possa fare ugualmente da solo, a casa tua. È per questo che il momento principale della nostra comunità parrocchiale, quello che dà senso anche a questo nostro raduno della Messa domenicale, per noi e per me è il momento di preghiera del lunedì sera dalle 20:30 alle 21:00 di ogni sera. Io ho visto che chi è venuto poi è sempre ritornato, ma ... come dire ... bisogna fare l’esperienza almeno una volta per sapere di che si tratta. Comunque non voglio dire a voi: “Venite in quell’ora”, io voglio fare una proposta di questa preghiera a tutti voi però, (perché altrimenti) io so che le parole di Cristo, che risuonano tra noi, trovano un terreno refrattario e non è possi-

---

<sup>9</sup> La vita intera, oggi, è malata. Se fossi un medico e uno mi domandasse un consiglio, gli risponderei: “Crea il silenzio! Così soltanto si può udire la parola di Dio”. Søren Kierkegaard.

Lungo il sentiero di montagna, ascolta la voce del silenzio. (...) Questa dolcissima melodia del silenzio ti risanerà il corpo e lo spirito. Vibrante all’unisono, s’unirà ad essa il canto della tua anima, e dall’alto sentirai scendere su di te, misteriosa ed onnipresente, la voce di Dio. A. FEMICELLI, *La voce del silenzio*, “L’Anima nostra sulle montagne”, Ed. Raffaelli, Forlì 1965, p. 11.

bile che possano fiorire<sup>10</sup>. Allora preghiamo perché questa preghiera che noi possiamo fare in altri momenti, anche per motivi giustificati, possiamo farla adesso, sono dieci minuti prima di ritornare a casa nostra. Cosa fare per mettersi in preghiera? Io volentieri starei zitto e pronuncerei, almeno a bassa voce, le parole del canto, ma la liturgia mi impone di dirle adesso ad alta voce. Per me queste parole che pronuncio non mi impegnano di seguirle così nel loro senso letterario, io le pronuncio così quasi per addormentare il mio cuore, la mia mente in Dio. Io le pronuncio così come si pronuncia una litania, cioè una preghiera litanica che ripete sempre le stesse cose, che non dà valore alla parola che è pronunciata, ma è qualcosa che fa posare e addormentare l'anima in Dio. Ora voi imparate così come si prega<sup>11</sup>. Se vedete nel Vangelo, il Signore, quando ci vuole insegnare qualche cosa, mette in cattedra gente lontana, quando ci vuole insegnare come pregare ha messo in cattedra un pubblicano e non un prete e non un uomo di religione. Ha detto : “Non fate come lui, come il fariseo, ma fate come quel ladro, come quel pubblicano”<sup>12</sup>. Quando ha voluto insegnarci l'amore del prossimo non ha messo in cattedra né un prete né un levita, ma un Samaritano che era scomunicato<sup>13</sup>. E allora abbiamo visto che la lezione di Dio nei nostri confronti continua così fino alla fine. L'importante è che noi siamo in grado di ascoltarLo e questa è la nostra preghiera. Noi ti preghiamo

---

<sup>10</sup> Il seminatore uscì a seminare. Mt 13,4.

<sup>11</sup> Vegliate e pregate. Mt 26,41. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore. Lam 3,26. Maria serbava tutte queste cose, meditandole. Lc 2,19.

<sup>12</sup> Il fariseo e il pubblicano al Tempio. Lc 18,9-14.

<sup>13</sup> Il lebbroso samaritano riconoscente. Lc 17,11-19. Un Samaritano n'ebbe compassione Lc 10,33.

## L'ORA DELL'ASCOLTO

Sulle rive del Giordano<sup>14</sup>, Gesù vi ritorna, dopo aver trascorso quaranta giorni in preghiera nel deserto<sup>15</sup>. Ritorna sul luogo del battesimo e Giovanni Battista, vedendolo passare lungo le sponde, lo addita ad alcuni suoi discepoli e dice loro: “Ecco l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, il Messia atteso dalle genti, il Salvatore”. Due di loro allora gli tengono dietro e Gesù a un certo momento, vedendo che lo seguivano, si volta e dice: “Che cosa cercate?”. Loro rispondono: “Maestro, dove abiti?” e Gesù a loro: “Venite con me e vedrete” e restò con loro tutto quel pomeriggio sotto la tenda o capanna, dove Gesù abitava e sostava lungo le sponde del fiume.

Ecco una pagina di Vangelo che come tutte riguardano noi. Questo luogo dove ci troviamo sono le sponde di quel fiume e Gesù passa di qui, anzi è già presente in mezzo a noi, anche se i nostri occhi sono incapaci di riconoscerlo. Gesù passa e qualcuno dice a noi: “È qui l’Agnello di Dio, il Salvatore di tutti. Chi di noi gli vuole tenere dietro, vada”. Io vado e con me fanno molti di voi, anzi tutti, io spero. Che cosa siamo venuti a fare qui, come ogni domenica? Non certamente soltanto per assolvere un obbligo impostoci da un precetto ecclesiastico; siamo venuti come sempre per un motivo di vita, perché vogliamo vivere, vogliamo pace, vogliamo luce, vogliamo guarigione nel corpo e nello spirito e Gesù è qui e rivolge a noi la stessa domanda: “Cosa cercate?”. Io dico a nome di tutti voi: “Signore, un po’ di luce, Signore, la guarigione del corpo e anche e soprattutto quel-

---

<sup>14</sup> Trascrizione da una registrazione audio. Non rivista dagli autori. Resoconto di Annalena Tonelli e omelia di don Arturo Femicelli, relativa al Vangelo di Domenica 18 Gennaio 1976, durante la s. Messa ore 11:00. Seconda Domenica del Tempo Ordinario - Anno B (Gv 1 35-42)

<sup>15</sup> Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto. Mt 4,1.

la dello spirito”<sup>16</sup>.

Ecco cosa cerchiamo e Gesù dice: “Venite con me e vedrete tutto questo”. Noi chiediamo: “Dove stai, oh Signore, dov’è la tua casa?” e Lui ci risponde: “La mia casa è là dove tu sei, perché tu sei la mia casa, ogni uomo è la mia casa, il mio tempio, il mio tabernacolo che cammina. Io sono là dove tu sei, fermati e fai un cammino nella profondità della tua anima, è là che tu mi troverai. Dove tu cammini io cammino, perché tutte le strade del mondo sono mie, le strade della gioia sono mie perché io sono la gioia, ma anche quelle della tristezza, del dolore, del peccato, della disperazione sono le mie strade, perché io sono venuto a salvare ciò che era perduto”. Allora a chi interessa trovare Colui che salva? Restiamo qui perché questo è il posto, come ogni altro, dove lui abita e i due restarono con lui tutto quel giorno. Io mi sono chiesto: dove trovare il Signore? Dove io ho trovato il Signore? Dove voi lo avete incontrato? E la nostra esperienza personale è questa: soprattutto quando siamo andati a casa Sua, siamo stati con Lui un po’ di tempo ad ascoltarlo. Abbiamo scoperto che Lui è presente, che Lui è vivo e che Lui agisce oggi come ieri e come sempre. Abbiamo scoperto che Lui ci guarisce, ci dona la pace, la luce, la speranza, il coraggio di continuare a camminare. Allora noi, in questi momenti di ascolto, abbiamo imparato che Lui è qui. Oggi siamo venuti a rinnovare questa certezza perché io, come noi, abbiamo sempre bisogno ad ogni giorno di rinnovare questa certezza che Lui è qui. Non basta scoprirlo una volta. Intanto che camminiamo quaggiù la nostra via sarà un insieme di luce e di tenebre, di nascondimenti e di rivelazioni del Signore. Abbiamo bisogno di camminare così perché non basta incontrarlo una volta sola, come non basta vivere per una sola giornata e respirare e avere la luce e il calore del sole. E siamo venuti qui come sempre a rinnovare la no-

---

<sup>16</sup> Guarigione dell’emorroissa e risurrezione della figlia di Giairo. Mc 5,21-43.

stra speranza. Domenica scorsa alla Messa delle 11:00 abbiamo avuto la fortuna di avere tra di noi un fratello musulmano e chi di noi era presente ha sentito la lezione che ci è venuta da questo nostro fratello, che noi riteniamo fuori dalla verità o un eretico. È un nostro fratello che ci ha insegnato una lezione, perché succederà così sino alla fine dei tempi: in cattedra per insegnarci la preghiera, per insegnarci come si vive con Dio, molte volte Gesù non ha messo gli uomini di religione, anzi quasi mai. Scorrete il vangelo e, quando ha voluto insegnarci la preghiera, non ha messo in cattedra un sacerdote, ma un ladro, un pubblicano, ricordate la parabola “Un fariseo e un pubblicano salirono al tempio.”<sup>17</sup>. È dal pubblicano che noi abbiamo imparato come pregare. E allora questo musulmano nostro fratello, pieno di tanta fede in Dio, ci ha insegnato come si parla con Dio, mettendoci semplicemente alla sua presenza alcune volte al giorno, ci ha insegnato come si prega. **Abbiamo anche la nostra sorella Annalena...** ti aspettiamo da tanto tempo, dovevi venire tante volte e adesso sei qui. Non è che tu ci debba dire tante cose, parlaci semplicemente della tua esperienza religiosa più che altro, che cosa fai in Africa lo sappiamo e lo sanno quasi tutti. E noi qui ...così come ti ispira il Signore... di’ qualche cosa a noi perché noi non abbiamo più bisogno di maestri, né di dottori, non sappiamo più che farcene di una dottrina, abbiamo bisogno oggi come ieri come sempre ...il mondo ha bisogno di testimoni<sup>18</sup>, di gente che ha visto e che ci invita così: “Vieni anche tu a vedere”. Abbiamo bisogno di sapere qui, in questa strada, così piena di tenebre a volte, e di avere accanto a noi qualcuno che ha visto questo Signore. Allora se hai qualche esperienza, così, ce la doni con tutta la semplicità e con tutta l’umiltà di chi può dire: “Io ho trovato il Signore”, perché può anche pensare che il momento

---

<sup>17</sup> Il fariseo e il pubblicano al Tempio. Lc 18,9-14. Un Samaritano n’ebbe compassione Lc 10,33.

<sup>18</sup> Siamo stati testimoni oculari della grandezza di Gesù Cristo. 2Pt 1,16.

dopo lo può perdere. Noi siamo in continua ricerca di lui e nessuno di noi può inorgogliersi per questo, perché siamo semplicemente sulla sua strada in ricerca di lui, diremo di averlo trovato solo perché da ciascuno di noi lui si è lasciato trovare. Ecco allora, *Annalena, vieni qua, così ci dirai qualche cosa e così ricorderemo queste tue parole, perché tu fra poco scompari e vai lontano e così, adesso che sei qui, dicci qualche cosa.*

**Annalena:** Come hai detto tu, molti conoscono quello che noi facciamo laggiù. Vuoi sapere qualcosa della nostra esperienza religiosa. Noi siamo quattro ragazze che vivono insieme in una comunità di vita e quindi in una comunità religiosa. Nella straordinaria diversità dei nostri caratteri, di come siamo noi fatte, di ciò che sono state le storie passate della nostra formazione, dei nostri interessi e tendenze, ci sono due cose che ci tengono unite e che io credo che ci terranno unite per tutta la vita. E queste cose sono: Dio, l'esigenza di Dio, di mettere ogni giorno Dio proprio al centro della nostra vita e al centro della nostra giornata e sono gli altri, in particolare i più malati, i più emarginati, i più abbandonati, coloro che sono meno felici degli altri<sup>19</sup>. Ecco... ed è per questo direi che veramente formiamo una comunità,<sup>20</sup> che è la nostra salvezza, da cui tutto riceviamo, nella comunità e da Dio. Posso dirti, per questa poi in fondo piccolissima esperienza di soli sette anni di Africa, che è solo per Dio che io sono rimasta e che senz'altro rimarrò, se mi sarà permesso di rimanere in quel mondo, in mezzo a quella gente, perché è in Dio che ogni giorno ritrovo la forza, il coraggio, l'audacia, la costanza di amare e di servire. Ecco ho imparato sempre di più ogni giorno, naturalmente a mia spese, con grandi sofferenze e con grande fatica, che senza Dio, senza quindi la preghiera e senza il silenzio ai suoi piedi non ero assolutamente capace di amare,

---

<sup>19</sup> I poveri li avrete sempre con voi. Mt 26,11. Non dimenticare la vita del tuo povero. Sal 74,19.

<sup>20</sup> La Comunità che si raduna nella sua casa. Col 4,15.

anzi ero forse molto più egoista e molto più cattiva di tanta e poi tanta gente che mi circondava. Ed è per questo che l'ansia di Dio e l'esigenza della preghiera sono cresciute sempre più potenti, sempre più dominanti dentro di me e dentro le mie compagne. Ed è per questo che abbiamo imparato piano piano a dare sempre più spazio a Dio nella nostra vita. Noi, con alterne vicende, abbiamo sempre pregato, pregato nel senso che abbiamo fatto silenzio, ci siamo raccolte in solitudine<sup>21</sup>, abbiamo cercato proprio disperatamente, anche al tempo della carestia e della fame, quando sembra impossibile poter fare qualcos'altro al di fuori del prodigarsi per gli altri, del sorreggere gli altri, di spendere le notti e i giorni sugli altri malati ... ecco anche in quei momenti abbiamo capito che non potevamo fare a meno di dare del tempo a Dio, dello spazio a Dio e abbiamo lottato sempre per poter realizzare questo. Naturalmente la comunità è stata la salvezza, è stato il mezzo e lo strumento che ci ha reso possibile tutto questo, perché quando una non ne poteva più e aveva bisogno di fare silenzio e di ritrovare in quel silenzio il suo contatto così intimamente personale con Dio che è persona, per ritrovare in Lui tutte le motivazioni, tutte le ragioni, tutte le capacità, la forza per amare ... non sono parole... perché amare è difficile e voi lo sapete bene, molto difficile... ecco allora che c'era la compagna

---

<sup>21</sup> Gesù salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. Mt 14,23. "Al mattino Gesù si alzò prima del sole e si ritirò in un luogo deserto per pregare" (Mc 1,35). "Gesù si ritirava in luoghi solitari e pregava" (Lc 5,16). "In quei giorni Gesù si recò sul monte a pregare e trascorse tutta la notte in orazione a Dio" (Lc 6,12). "Poi accomiatatosi da loro, Gesù salì su per il monte a pregare" (Mc 6,46). "Gesù si era ritirato, un giorno, a pregare in disparte, mentre i discepoli si trovavano con Lui" (Lc 9,18). Sul Tabor "Gesù salì per pregare e mentre pregava, l'aspetto del suo volto si trasfigurò" (Lc 9,28-29). Nel Getsèmani Gesù disse ai suoi discepoli: "Sedetevi qui mentre io vado là a pregare" (Mt 26,36). Dice Gesù: "Quando vuoi pregare, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa. E quando pregate non moltiplicate vane parole, come i pagani, che credono di essere esauditi a forza di parole" (Mt 6,6-7).

che le permetteva di isolarsi<sup>22</sup>, di fare silenzio, di ritrovare Dio, di riscoprirlo in ogni momento, di trovare in lui tutto quel coraggio, tutta quella luce che in se stessa non avrebbe mai trovato e che tanto meno negli altri era capace di trovare. E una volta era una compagna a volte un'altra e così, in un dinamismo, in un circolo che era proprio continuamente di amore, che era capace di trovare in sé amore e di generare amore. Ecco, piano piano attraverso gli anni siamo riuscite anche a dare un ritmo di preghiera alla nostra vita, ritmo senza il quale io sarei già morta, ma nel senso più vero della parola perché poi la morte del corpo non ha più senso, è la morte dello spirito che fa paura, che fa orrore, che disgusta. Ecco io sarei morta cento, mille volte... ma di più... in tutti questi sette anni. Ecco, forse la più grande scoperta - direi - che ho fatto laggiù, una delle più grandi scoperte è stata che era vero quello che io dicevo prima con la bocca e che però non riuscivo a vivere nella mia vita: se era vero che è possibile trasformare la propria vita in preghiera, se è vero che è possibile pregare incessantemente è anche vero però che ci vogliono degli spazi solo per Dio, ci vogliono dei tempi specificamente solo per Lui, di silenzio ai suoi piedi, in cui niente e nessuno deve entrare, in cui siamo assolutamente soli, noi e il nostro Dio, assolutamente soli. Se non ci sono questi tempi non è possibile vivere, cioè non è possibile amare e noi non vogliamo far altro, se siamo cristiani, se ci crediamo che Dio esiste ed è un Dio di amore<sup>23</sup>, e Lui ce lo ha detto, perché Lui si è rivelato. Dio non è come Allah, il Dio dei musulmani che non si è incarnato, il loro Dio è un Dio trascendente, è un Dio che non dice, che non chiede all'uomo di amare.. è un Dio che dice solo: "Abbi fede in me", non dice nient'altro.

---

<sup>22</sup> La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Os 2,16.

<sup>23</sup> Dio ci ha dato uno Spirito di Amore. 2Tim 1,7



Il nostro Dio è un Dio che dice: “Amatevi l’un l’altro”<sup>24</sup> ed è tutta la sua rivelazione, non c’è altro al di fuori di quell’unico messaggio, quindi noi lo sappiamo. E allora se lo sappiamo, cosa ce ne facciamo di tutto il resto? Tutto perde il sapore, perde vita, perde colore, perde interesse, non c’è più niente al mondo, solo quest’ansia, questo bisogno di amare, e quindi di uscire da se stessi, di andare incontro agli altri, di dimenticarsi di noi, di voler solo che gli altri siano felici, che gli altri siano appagati, che gli altri siano realizzati. E dove si trovava tutta questa capacità di amare? Solo in Dio, solo in questa capacità di fare silenzio, di lasciare che lui scenda dentro di noi perché Lui è presente, Lui c’è sempre, ma siamo noi che non siamo capaci di avvertirne la presenza. Ricordo quando sono partita, amavo molto ripetere - perché mi avevano fatto immensamente bene - alcune frasi di Gandhi che per me poi ha sempre rappresentato (dico sempre perché è così da moltissimi anni, 12-13 anni a questa parte) ha rappresentato un po’ il mio secondo Vangelo e lui diceva che Dio parla sempre nella vita, in ogni momento, continuamente ci parla, ma noi siamo sordi alla sua piccola silenziosa voce. Ecco, come facciamo? Come è possibile sentire questa voce? Che c’è, ma che è piccola e silenziosa ... dobbiamo fare silenzio. Dobbiamo fare silenzio, dobbiamo raccoglierci in solitudine, dobbiamo fare spazio, perché questo Dio si faccia sentire, perché lui parla, ma siamo noi che non siamo capaci di sentire. Ecco, è stato questo spazio dato a Dio che veramente ha fatto della mia vita e della vita delle mie compagne una vita bellissima, una vita appassionante, una vita avventurosa. Non nel senso dell’avventura a cui purtroppo si pensa in genere, l’Africa, i leoni, non c’è niente di tutto questo, è una vita infinitamente monotona, ci sono mesi e mesi che scorrono uguali giorno dopo giorno, ora dopo ora, sempre le solite cose, si spazza, si fa da mangiare, si pulisce,

---

<sup>24</sup> Che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato. Gv 15,12

proprio come fate voi, le mamme di famiglia ... identico ... una monotonia infinita, non c'è nessuna avventura, ma è l'avventura che si vive dentro che è la vera, la grande avventura, che veramente fa della nostra vita una vita appassionantissima, una vita bellissima, meravigliosa ... nella sofferenza, perché ricordate bene che se soffrite voi, soffriamo moltissimo anche noi.

Ricordate bene che per la scelta specifica che abbiamo fatto, che è quella dei più malati, dei più abbandonati, noi siamo a contatto quotidiano con la morte e noi le sofferenze di quella gente ce le siamo proprio volute addossare, non è "Poverino, facciamo qualcosa" e poi ci chiudiamo nella nostra casina, lì ... no, la nostra casa è per loro, loro sono con noi, noi siamo con loro, le loro sofferenze sono veramente le nostre. Quindi quando dico una vita bellissima, non crediate, (se venite laggiù a trovarci), di vedere della gente che saltella, che è felice, che ride, anzi si ride molto poco ... si ride molto poco. Sarebbe bello vederlo un po' di più... forse è così, le sofferenze di ogni giorno con la realtà di morte e di dolore incidono profondamente anche sul carattere, direi così, più sprizzante, più entusiasta, questa è una cosa inevitabile, ma è dentro che si sente che questa vita è bellissima, proprio perché c'è Dio. Ed è per questo che ci ritroviamo ogni mattina alle prime luci dell'alba, prima che la folla dei malati si riversi sulla nostra casa, ci ritroviamo ogni giorno, nonostante - dico - le più grandi sofferenze causate poi spessissimo anche da noi stesse, dal nostro egoismo, dai nostri limiti, dalle nostre brutture, da quello che noi siamo, ecco, dalla nostra realtà quindi peccatrice, ci ritroviamo a ringraziare proprio con tutti i palpiti più vibranti della nostra anima e del nostro cuore, ringraziare Dio per questa vita meravigliosa che ci ha donato da vivere.

Non so forse, Don Arturo, qualcuno mi vuole chiedere qualcosa, oppure tu...

*Prima domanda (una donna dall'assemblea): Signorina, vorrei chiederle come siete state accolte, come reagiscono alla nostra me-*

*dicina moderna e come conoscete la loro ricompensa, la loro riconoscenza verso di voi; conoscete qualche sintomo?*

**Annalena:** Beh, qui potrei parlare per ore, comunque naturalmente dirò poche cose. Accolte ... male, nel senso che è un ambiente musulmano il nostro. Non ho conosciuto questo ragazzo musulmano che è venuto qui a parlare, comunque - mi pare di aver capito - c'è una diversità abissale, cioè noi viviamo come, tanto per darvi un'idea, in un paesino infinitamente chiuso, infinitamente bigotto, in cui il musulmanesimo è vissuto in maniera letterale, quindi non c'è spirito, non c'è veramente lo spirito, c'è la lettera che lì veramente uccide lo spirito. E allora in quell'ambiente evidentemente non si possono sentire i discorsi di fede che penso di aver capito che questo ragazzo ha fatto a voi, questo ragazzo che vive indubbiamente in un ambiente molto più aperto in cui il musulmanesimo è vissuto in maniera più vera, più viva insomma, in cui lo spirito ha la vittoria sulla lettera. Ecco quindi noi siamo state accolte (cioè io perché sono andata prima sola, poi le altre sono venute dopo) molto male, nel senso che mi sono trovata per molto tempo proprio circondata da una barriera di sospetti continui cioè il terrore della gente che io facessi un qualche tentativo di conversione. Nonostante gli impegni presi pubblicamente, eccetera, loro temevano che tutto ciò che facevo alla fine diventasse strumento per la conversione, quindi l'inserimento a scuola ... dal momento che lì l'istruzione è valutata come la cosa più importante e le persone che hanno più prestigio in quei Paesi sono gli insegnanti, io avrei potuto avere la posizione che mi dava modo naturalmente di strumentalizzare gli studenti agli occhi degli altri, cioè lo sentivano alla maniera più o meno chiara e più o meno consapevole ... per cui a scuola c'era un ambiente teso, almeno c'è stato per molto tempo, proprio perché quando si veniva a parlare della storia soprattutto, le crociate, il rapporto tra cristiani e musulmani eccetera, c'era proprio il terrore che io volessi strumentalizzarlo. E poi il terrore che siccome noi eravamo le uniche che aiutavamo

gli altri, che erano venute con le medicine, con il cibo, a rifargli le capanne cadenti, eccetera... che noi strumentalizzassimo loro con questo aiuto per questo fine di convertirli.

Quindi barriere di sospetti<sup>25</sup> e non solo, nelle menti un po' di tutti c'era anche questa consapevolezza, che hanno loro, che il cristiano è un idolatria perché ha tre dei: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Loro lo sentono molto fortemente per cui tutto ciò che il cristiano fa viene a contaminarli, quindi anche solo toccarli, il solo fare qualcosa per loro era una maniera di contaminazione. Questa situazione si è trascinata naturalmente per vario tempo, quando parlo di vario tempo non voglio dire solo mesi ma anche anni e poi piano piano è cambiato, non solo perché hanno visto che noi non convertivamo veramente nessuno e anzi avevamo il massimo rispetto per loro, per quello che loro erano e casomai non abbiamo fatto altro che tentare di aiutare loro a pregare di più, per esempio nella scuola, la moschea l'ho costruita io ... nella scuola dove insegnavo io. Quindi hanno visto con i fatti. Quindi tutte queste barriere in fondo sono cadute ... E poi il fatto che insegnassi in maniera onesta, in maniera impegnata è stato un fattore determinante. Quella è una regione in cui nessuno vuole andare e quelli, che vanno lì, si sentono mandati al confino, si sentono puniti, per cui purtroppo in genere il contrasto diventa stridente tra me che ero impegnata, per quel che potessi sapere, e gli altri che invece cercavano solo di essere trasferiti da qualche altra parte e di andarsene da quell'inferno, come dicevano loro. Ecco... poi l'aiuto indubbiamente ha significato moltissimo, perché loro ne hanno bisogno, quindi indubbiamente si sono aperti proprio perché avevano bisogno.

Nel dicembre del 1970 è scoppiata la carestia, si è trascinata per sette o otto mesi, allo stesso tempo è scoppiato il colera. E allora

---

<sup>25</sup> L'amore per i nemici. Lc 6,27-35.

loro sono diventati ancora più dipendenti (poi quel piccolo numero di uomini che ruota alla fine intorno a noi). Quindi sono stati quasi costretti ad aprirsi a noi, proprio per questa condizione di bisogno, è una cosa molto dolorosa indubbiamente dover dire questo e doverlo accettare, per noi è infinitamente dolorosa. Si vorrebbe poter dire che la gente viene a te perché ti capisce, ma in effetti la realtà è indubbiamente diversa. Le cose però stanno cambiando ancora, in fondo sono sette anni che viviamo laggiù e stanno cambiando proprio, nel senso che vediamo della gente - pochi - ma cominciamo a vedere della gente che viene da noi non solo per quell'aiuto che riceve, perché come dico sono dei malati, ma viene da noi proprio perché così gli andiamo bene, perché trova qualcosa in noi, perché trova in noi insomma della gente che la aiuta proprio a liberarsi, cioè lo sentono veramente questo, lo sentono molto, almeno alcuni. Quindi piano piano i rapporti stanno cambiando. E anche nel campo della gratitudine, da un atteggiamento direi di cinque anni come minimo di nessunissima gratitudine, almeno così non si vedevano le manifestazioni in nessun senso, anzi come sapete il musulmano riporta tutto a Dio, quindi loro non hanno neanche la parola "Grazie", nel senso che il loro grazie è "Sia grazie a Dio"<sup>26</sup> e quindi tu dai qualcosa, immediatamente - che è poi "*Deo gratias*", Sia grazie a Dio - ma loro lo dicono sul serio, cioè tu sei uno strumento, che poi tu non hai quasi neanche corporeità come strumento direi, proprio ti trapassano, perché Dio che ti ha preso e ti ha messo in quella condizione di aiutare loro, quindi tu non c'entri assolutamente perché è Dio che ha fatto tutto ... come si può capire questo impedisce anche una gratitudine a livello umano<sup>27</sup>.

Eppure nonostante tutto questo negli ultimi due anni anche li

---

<sup>26</sup> Noi tutti abbiamo ricevuto e grazie su grazie. Gv 1,16.

<sup>27</sup> Avrai il contraccambio da lui o dal Signore. Sir 12,1s.

la situazione è molto cambiata, troviamo proprio della gente che sente la gratitudine e chi riceve ha bisogno di dare. Ci sono proprio questi poverissimi, insomma, che vengono con l'ovino, con l'uovo, con le due uova, con la gallinella, dei miserabili con tre o quattro capre che quando fanno un sacrificio per invocare l'aiuto di Dio, la benedizione di Dio su di loro, ecco che regalano una capra anche a noi perché vogliono che anche noi ... naturalmente sperano che anche noi siamo un po' coinvolti in questi sacrifici, comunque che anche noi sacrifichiamo con loro. Quindi anche dei gesti concretissimi di gratitudine.

La cosa più grande però è che mentre prima, nei primi anni, dicevano solo "grazie a Dio" oggi dicono "Dio ti benedica" e ci riempiono di benedizioni e ci benedicono dieci, venti volte, perché poi hanno questa espressione "Dio ti benedica 20 volte", "Dio ti benedica 30 volte, 40 volte" e vanno avanti e ti tengono le mani e te le stringono, hanno tutti i loro modi ... e poi ti sputano addosso la benedizione e sputano e sputano e ripetono le loro formule. E una cosa ancora più grande di quest'ultimo anno: dicono (sono rimasta scioccata la prima volta che me lo hanno detto) dicono: "Che Dio ti porti in paradiso" e guardate che (come loro affermano) in paradiso ci vanno solo i musulmani, i cristiani non ci possono andare proprio perché sono cristiani, Infatti il problema di base lì è che loro vorrebbero che ci convertissimo, perché loro dicono. "Voi siete buone", usano il linguaggio biblico: "Voi avete il cuore di carne e noi abbiamo il cuore di pietra", ma lo dicono continuamente adesso ... non i primi anni. "Voi avete il cuore di carne"<sup>28</sup>, quindi siete particolarmente amate da Dio, perché non se ne trova di gente come voi, quindi non potete morire cristiane, dovete assolutamente morire musulmane, perché altrimenti andrete all'inferno. Invece vogliamo che andiate in paradiso".

---

<sup>28</sup> Vi darò un cuore nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Ez 36,26. Togliereò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne. Ez 11,19

Come vede ... vivere in un ambiente, calarsi in mezzo a loro, essere aperti, volerli solo amare, rispettandoli proprio fino in fondo senza mai nessun secondo fine di strumentalizzazione, mai dico, con una verifica costante ogni giorno, perché noi facciamo una verifica ogni giorno, parliamo continuamente di queste cose e ci accusiamo continuamente, ci criticiamo continuamente perché non vogliamo fare di questi errori, ne abbiamo fatti, ma continuamente siamo in fase, in tensione di superamento. Allora non dico che rinnego, ma torno sui discorsi che feci all'inizio quando dicevo: "Bisogna che il seme<sup>29</sup> venga gettato in un solco e lì marisca e poi si vedranno i frutti<sup>30</sup>, magari dopo le generazioni". Non è vero, sto già sperimentando che i frutti si vedono già, che il seme sì, è vero che deve marcire ma il seme poi anche fiorisce, Dio non aspetta tanto a farlo fiorire, se noi ci crediamo, se noi sappiamo amare.

*Seconda domanda: Come hai sentito la chiamata per l'attività missionaria?*

**Annalena:** Ti spiego subito. È una cosa molto semplice. Io da sei anni prima della mia partenza avevo già fatto una scelta ben precisa e la scelta ben precisa erano gli altri, i più poveri, i più emarginati. Nella mia vita non contava più niente eccetto loro, cioè solo loro contavano. A un certo punto volevo vivere radicalmente il Vangelo, c'era un'esigenza direi violenta dentro di me che mi tormentava e mi pareva, ma dico mi pareva, di non riuscire a vivere radicalmente questo Vangelo rimanendo qui e non sapendo praticamente nulla delle missioni, o sapendo quello che si sapeva allora, che si sapeva sette o otto anni fa, perché mi pare che oggi ci sia già una diversa coscienza, che noi non avevamo, mi pareva che andando in Africa io avrei operato quei tagli net-

---

<sup>29</sup> Il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme. Mc 4,26 e anche Gv 12,24. "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo: se invece muore, porta molto frutto" Gv 12,24. "Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" Mt 16,25.

<sup>30</sup> Il frutto dimostra come è coltivato l'albero. Sir 27,6

ti che mi avrebbero permesso di vivere il Vangelo in quella maniera così radicale, capito? Di veramente convertirmi totalmente a Dio ... che poi arrivata in Africa e dopo le prime esperienze io abbia capito quasi subito che non era assolutamente necessario partire per l'Africa per convertirmi a Dio è un altro discorso, capisci? Cioè io l'ho scoperto laggiù che non era necessario partire per l'Africa, ma nei miei sogni, nei miei ideali allora, quando sono partita, era necessario, io ci credevo che fosse necessario, cioè mi pareva proprio che lo spazio non mi fosse sufficiente, capisci? Questo è stato il motivo per cui sono partita, quindi non è stato il fatto che io mi sia sentita chiamata ad andare in Africa, capito? Se poi una volta arrivata laggiù e scoperto che, come dico, non solo che l'Africa è anche qui, perché quello lo sapevo anche prima, perché erano sei anni che ci vivevo in mezzo "all'Africa dell'Italia" "... ecco, che io poi abbia capito questo, non ha voluto dire che io sia rientrata... Perché allo stesso tempo mi è sembrato di capire che se Dio mi aveva condotta laggiù per le sue vie misteriose io dovevo anche rimanere laggiù, cioè lui mi voleva laggiù, mi sentivo di rimanere laggiù, volevo rimanere laggiù, capisci? Ho scoperto insomma che Dio mi voleva là, ma quando allo stesso tempo capivo che potevo benissimo aver vissuto il Vangelo, convertirmi a Dio proprio rimanendo quaggiù ... infatti ti dirò di più, oggi lo dico un po' con tutti. Si parla in Africa, sapete ... insomma la situazione per il bianco è estremamente precaria, oggi ci siamo e domani non ci siamo più, sia che facciamo bene, sia che facciamo male. Cioè non è che si possano fare molte distinzioni quando avvengono rivolgimenti politici in maniera violenta. Ecco, oggi in cui spessissimo i missionari sono impegnati a fare dei piani per poter togliere... per esempio hanno dei concentrati di missionari, poniamo trecento missionari in un Paese, ecco allora dicono: "È sbagliatissimo perché se ci cacciano ci troviamo con trecento missionari a spasso"...il che è molto grave, trecento missionari che sanno solo una certa lingua o due o tre certe lingue, che non potranno quindi inserirsi



facilmente in altri Paesi eccetera... e allora cosa fanno? Cercano di decentrarli, cioè di chiudere missioni, di affidarle ad altri ordini e di aprirne in vari Paesi del mondo, quindi di avere piccoli nuclei presenti in varie nazioni. Per evitare questo problema, che è indubbiamente gravissimo, quello di una cacciata in massa di centinaia e centinaia di missionari. Quindi in tempi come questi in cui si parla continuamente laggiù di questo problema, io non ho problemi, non sento neanche il bisogno di parlarne... se mi cacciano vorrà dire che torno in Italia, non fa mica nessuna differenza, io vivo il mio Vangelo qui come lo vivo là, è uguale, è la stessa cosa, però l'ho imparato là, prima non lo sapevo.

Don Arturo: Va bene, queste cose che hai detto sono molto importanti, sono troppo grandi e per digerirle un po' in questo tempo ci ripenseremo sopra, le rimediteremo, ne riparleremo insieme e qui adesso che possiamo dire? È come quando getti una bomba. Che cosa vuoi dire? Adesso noi stiamo qui e porteremo nel nostro cuore queste tue esperienze e queste cose che hai detto, sono molto vere perché tu le vivi, non hai fatto a noi un discorso teorico, dai la tua vita e perciò noi ti ringraziamo proprio di cuore. Sei sempre presente in mezzo a noi, per te preghiamo, per te come tante altre comunità parrocchiali. Ricordaci nelle tue preghiere, hai tanta gente che prega per te, ricorda anche noi, la comunità di Santa Caterina. Siamo qua, marciamo così, il Signore sembra che ci benedica proprio perché noi cresciamo così, nella conoscenza di lui e anche nell'amore fraterno tra di noi. Ci ha seminato qui il Signore e tu hai detto bene, tutte le vie sono sue... e questo ci consola, noi siamo qui e il Signore ci comanda di fiorire qui dove ci ha seminato, tu sei là in un deserto e fai fiorire là il seme che Dio mette dentro di te e noi cercheremo di farlo fiorire qui. L'importante è camminare tutti insieme così fino alla fine dove ci ricongiungeremo tutti insieme, come dici tu spesso, nella casa comune del Padre, così tra poche decine d'anni le cose ci saranno molto più chiare.. Tuttavia è molto bello sentirci in cammino, tu là, noi qua, in estrema umil-

tà, verso questo Cristo che così si lascia trovare poi si nasconde. E noi soprattutto porteremo con noi queste parole che hai detto riguardo alla tua ricerca di Dio, come lo hai trovato e come lo trovi tutti i giorni nella preghiera. Noi resteremmo qui ore e ore a parlare con te, ma già ti ringraziamo per quello che hai detto. Immagineremo quello che tu volevi dirci e che non hai avuto modo di dirci. Allora noi per continuare questa preghiera ... mi sento il dovere e anche il bisogno di dirvi che la nostra comunità ha un momento centrale ed essenziale che è quello della preghiera dell'adorazione. Noi l'abbiamo fissato in un giorno della settimana, al lunedì sera dalle 20:30 alle 21:00 - 21:15 e da tre anni noi siamo sempre stati fedeli a questo, c'è un piccolo gruppo che aumenta, che ha capito questo momento essenziale di ascolto. Ora vedete, altri verranno, perché anche Annalena oggi insiste su questo fattore centrale dell'ascolto, della preghiera e allora facciamo questa esperienza. Io vedo che chi l'ha fatta non è più andato via e io sono certo di questo che dico. Tutto quello che il Signore ha fatto di noi qui ha la sua origine là, in questo momento di preghiera. Se noi cessassimo da questo momento, ci ritirassimo, qui non fiorirebbe più nulla. Tuttavia anche questo è un momento di preghiera, anzi questi pochi minuti, questi dieci minuti al massimo che trascorreremo ancora qui siano momenti di ascolto di Dio<sup>31</sup>. Purtroppo io devo parlare ad alta voce, perché la liturgia me lo impone. Io preferirei molte volte dire sottovoce per non disturbare il vostro silenzio, comunque io dirò le parole che mette sulle mie labbra la liturgia così come qualcosa che addormenta il nostro cuore nelle mani di Dio. Voi state seduti, comodi ... nelle mani di Dio ci mettiamo e diciamo: "Signore, se tu vuoi parlarci e dirci qualcosa, siamo a tua disposizione". È ritornando alle nostre case, che noi possiamo dire qualcosa di Te e raccontare qualcosa di Te a qualche nostro fra-

---

<sup>31</sup> Il Signore mi ha aperto l'orecchio. Is 50,4-5

tello. Allora le preghiere che facciamo adesso io le riassumo tutte per tutti voi, come siamo soliti a fare insieme, a dire tante cose, a dialogare sulla pagina del Vangelo. Io dico semplicemente così: “Signore, tutti noi siamo pronti a seguire la via che tu tracci per noi giorno per giorno in tutte le ore delle nostre giornate, che possiamo cercarti sempre e trovarti, noi ti preghiamo”.

*L'assemblea risponde: “Ascoltaci, oh Signore”*

Don Arturo: “Ti preghiamo per Annalena e per le sue amiche che sono là, le sue sorelle, preghiamo che il Signore ci faccia camminare sempre per le sue vie. Oh Signore Gesù, che hai detto: - Quando due o tre sono riuniti nel mio nome Io sono in mezzo a loro<sup>32</sup> - guarda la tua famiglia riunita nel tuo nome, fa discendere su di noi le tue benedizioni<sup>33</sup>, tu che vivi e regni con il Padre e con lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen”.

### **LETTERE DA ANNALENA TONELLI**

*Nyeri, Kenya, 3 Marzo [1969]*

A Don Arturo Femicelli e agli “Amici Adorazione”, Chiesa del Miracolo, Via Leone Cobelli, 8 - Forlì

Carissimi, [...] Voglio solo dirvi, per il momento, che qui ho conferma, ogni minuto che passa, che voi siete sulla strada giusta: “È l'adorazione che ci porta in diretto contatto col Padre nostro, è il pensare a Lui amandolo, la nostra forza, la nostra gioia, la nostra salvezza”. Vi prego non mancate mai all'appuntamento. Io ci sono ogni volta e ogni volta è un tale conforto e una gioia tale potervi abbracciare di nuovo tutti, uno per uno, stretto stretto e raccontarvi che vi voglio bene.

A presto.

*Annalena*

---

<sup>32</sup> Dove sono due o tre, riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro. Mt 18,20

<sup>33</sup> La benedizione del Signore sia su di voi. Sal 129,8

Wajir, Kenia, 29 aprile 1984

Carissimo don Arturo,

Liliana mi ha mandato il dono della tua gente: “Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia”.

Ti ritrovo oggi, in questo mio deserto, tutto intero e vibrante come ti ho conosciuto più di vent’anni fa, come ti ho lasciato, una sera d’inverno, sedici anni fa, come ti ho riascoltato in qualche rara lettera dei primi anni...

Grazie, don Arturo, e che il Signore della gioia e della pace ti benedica e ti custodisca così fino alla fine dei tuoi giorni: tu e il Vangelo, tu e la Parola. Nient’altro!

E che da questo incontro, da questa “scoperta di due divini” continuino a sgorgare acque prorompenti di vita. Io sto Bene e sono nella Gioia sempre. Dio è fedele.

*Annalena*

### **ANNALENA TONELLI (1943 - 2003)**

Nata a Forlì nel 1943, dopo il liceo classico e la laurea in giurisprudenza, e dopo, come racconterà lei stessa “sei anni di servizio ai poveri di uno dei bassifondi della mia città natale, ai bambini del brefotrofo, alle bambine con disabilità mentale e vittime di grossi traumi di una casa-famiglia”. *Nel 1966-’68 frequenta il gruppo gestito da don Arturo: “Amici dell’Adorazione”, Chiesina del Miracolo, Via Leone Cobelli, 8 ed è presente per l’adorazione ogni martedì sera.*

Nel 1969 la venticinquenne Annalena Tonelli si sposta in Africa grazie alle attività del Comitato per la lotta contro la fame del mondo di Forlì, che aveva contribuito a fondare, e che ancora oggi è attivo. Inizialmente lavora come insegnante in una scuola superiore governativa a Wajir, nell’estremo nord-est del Kenya, regione semidesertica ove risiedono popolazioni di origine somala. Le precarie condizioni igienico-sanitarie locali la spingono ad approfondire le sue conoscenze mediche: consegue certificati e diplomi di controllo della tubercolosi in Kenya, di

medicina tropicale e comunitaria in Inghilterra, di cura della lebbra in Spagna.

Già nel 1976 Annalena Tonelli diviene responsabile di un progetto pilota dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per la cura della tubercolosi nelle popolazioni nomadi: invita i nomadi tubercolotici ad accamparsi per la terapia di fronte al Rehabilitation Centre for Disabled (Centro di Riabilitazione per Disabili), dove essa lavorava insieme ad altre volontarie che nel frattempo le si erano unite nella cura dei poliomielitici, ma che accoglieva anche ciechi, sordomuti, disabili fisici e mentali. Il sistema garantisce lo svolgimento della terapia per i circa sei mesi necessari; quest'ultima è stata poi adottata dall'OMS col nome di DOTS (Directly Observed Therapy Short).

Nel 1984, a seguito di lotte politico-tribali intestine, l'esercito del Kenya compie azioni repressive sulle tribù somale intorno a Wajir. Le denunce pubbliche di Annalena Tonelli aiutano a fermare le uccisioni. Arrestata e portata davanti alla corte marziale, si sente dire che l'essere scampata a due imboscate non era garanzia di sopravvivere anche alla seguente, ed è costretta ad abbandonare il Kenya.

Annalena Tonelli si sposta allora in Somalia, prima a Merca (dove nel 1995 fu assassinata la dottoressa della Caritas Italiana Graziella Fumagalli) e poi a Borama, nel Somaliland. Qui le sue attività includono un ospedale con 250 posti letto (centro di riferimento di tutta la regione, Etiopia e Gibuti compresi), una scuola di Educazione Speciale (263 studenti) per bambini sordi, ciechi e disabili (unica in tutta la Somalia), un programma contro le mutilazioni genitali femminili (infibulazione), cura e prevenzione HIV/AIDS, assistenza ai fuori casta, orfani, poveri.

Nel giugno 2003, Annalena Tonelli è insignita dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati del prestigioso premio Nansen per l'assistenza ai profughi (Nansen Refugee Award).

Il 5 ottobre 2003, nell'ospedale da lei stessa fondato a Borama, in

Somalia, Annalena Tonelli viene, uccisa a colpi d'arma da fuoco, da un commando islamico somalo (chiamato Al-Itihaad al-Islamiya).

\* \* \*

### **Annalena Tonelli e don Arturo Femicelli**

*Estrapolato dall'incontro di preghiera organizzato da "La Piccola Via", in Forlì, il 5 Febbraio 2004*

Lasciando da parte notizie di carattere storico, biografico che è bene non toccare, per tanti motivi, ci fermiamo a riflettere su quegli aspetti che propriamente interessano una scuola di preghiera, quale la "Piccola Via".

Chiaramente questa riflessione-testimonianza non ha la pretesa di esaminare tutta la dimensione spirituale delle figure di testimoni della fede che consideriamo, né si potrebbe; evidenzia quegli aspetti più significativi, colti alla luce di quanto abbiamo pregato e letto.

È stato scelto questo Vangelo delle Beatitudini (Lc 6, 20-23) non a caso, perché, davvero, mi pare che, senza esagerare, Annalena e don Arturo, conformandosi sempre più a Cristo, in un cammino di progressiva purificazione nelle vicende della vita, possano dirsi donna e uomo delle beatitudini evangeliche. Dal momento che le Beatitudini sono "l'identikit" di Gesù, riproducono cioè i tratti di Lui, con l'aiuto di quella Grazia, che sempre lavora nei cuori disponibili, entrambi con la loro accoglienza del Vangelo hanno conformato la loro vita ad esso, facendo propri i sentimenti di Cristo.

Cristo mite, Cristo umile, Cristo Pace-Giustizia, Cristo Amore, Cristo Perdono, Cristo povero, Cristo avversato per amore del Vangelo. Queste sono le Beatitudini! E loro le hanno vissute. Veramente, come diceva Annalena in quel breve, ma intenso biglietto, scritto a Don Arturo da Wajir: un "tu" che si incontra con un altro "tu" Divino... tu e la Parola di Dio, tradotta in vi-

ta... e dall'incontro di queste due unità, di queste due realtà, può nascere Acqua sorgiva, fresca, di Pace, di Perdono, quella che queste due figure hanno saputo offrire alla Chiesa, nella Chiesa, a tutti gli uomini, specie ai più feriti, agli ultimi, ai disprezzati, a quelli che non contano.

Annalena scrive che ai mussulmani deve la sua fede (un po' come dice Charles De Foucauld nei suoi scritti), ma anche lei ha comunicato qualcosa di fondamentale ai mussulmani: l'esigenza del Perdono! E tutto questo fatto... come dire... con "Bellezza"; non a caso ripeteva: "La mia vita è molto dura, ma è bellissima!". Una gioia che sgorga dalla croce, perché "viviamo nella nostra carne la bellezza del vivere e del morire".

E don Arturo, in mezzo alle vicende belle e a quelle dolorose della vita, ha sempre testimoniato la Gioia, la Consolazione che viene da Dio, la Risurrezione, a tutti i pellegrini di Emmaus che, allora come oggi, fanno fatica a riconoscere il divino Viandante che cammina accanto a loro, accanto a noi. La mancanza di gioia l'ha additata come "il peccato maggiore" di un Cristiano serio; chiaramente una gioia che non è esterna, non è pura allegria, ma quella profonda e serena coscienza di chi sa di essere amato comunque da Dio, che il Vangelo non è un grido allarmante, come diceva lui, no, è Lieta Notizia: c'è un Salvatore per tutti. È questo annuncio che mette in sicurezza e ha trasformato lui e Annalena in umili, semplici, ma determinati testimoni della fede.

Chi fa questa esperienza (e loro l'hanno fatta!) non può non gridare il Vangelo con la vita, annunciare agli altri la guarigione, la salvezza, la Misericordia ricevuta. Capite, allora, qual è la differenza fra un uomo, una donna così e una persona che, come si suol dire, "fa del bene". Quello che hanno fatto loro, la loro dedizione agli uomini, riscattare, aiutare, può farlo anche un ateo, una persona dedita a scopi umanitari, alla filantropia. Qual è la differenza, allora?

È questo un discorso basilare! È quanto abbiamo già espresso

all'inizio: Annalena, don Arturo hanno seguito il Vangelo, Cristo Crocefisso e Risorto e l'hanno riconosciuto e servito nei poveri con quella Carità ricevuta nella preghiera intima, continua, nell'Eucarestia, ridonata nell'umile servizio agli ultimi, a quei "brandelli d'umanità ferita", come diceva Annalena, hanno abbracciato Lui: Gesù... hanno udito la voce di Cristo che ripeteva loro: "l'avete fatto a me!" (Mt 25).

Don Arturo, ad esempio, era conosciuto come colui che andava incontro, aiutava coloro che "si erano messi nei guai", mai scandalizzandosi di nulla; amava in tutti Gesù, infondendo sempre speranza, quella capacità di una fede rinnovata che fa camminare sulle acque, come Pietro, quando ci si incomincia a fidare. Annalena ha camminato sulle acque e nessuno l'ha scambiata per fantasma, perché non ha mostrato se stessa, ma Cristo in lei. Vedete bene, allora, quanti *trait d'union* ci sono fra queste due figure, quanti denominatori comuni, pur nella loro originalità e diversità. Una donna e un uomo votati all'Essenzialità, frutto di quella spiritualità desertica attinta da maestri dello spirito quali Charles De Foucauld..., di cui Annalena può dirsi la versione al femminile. Amanti entrambi della preghiera davanti all'Eucarestia, della preghiera comune, non meno di quella solitaria, a cui C. De Foucauld, come Carlo Carretto davano spazio e importanza.

Diceva, infatti, Carlo Carretto; immerso per dieci anni nella solitudine del Sahara, ammirando la bellezza delle dune di Ben-Abbes: "Non vorrei che la grande conquista fatta oggi dal Cristianesimo comunitario, il superamento dell'individualismo di ieri, la gioia di pregare assieme in una liturgia rinnovata... significasse l'abbandono del più aspro sentiero della preghiera personale, che è la sola capace di condurci alla maturità piena dell'unione con Dio e alla contemplazione infusa". (una sua raccolta di pensieri, in parte inediti, è stata recentemente pubblicata, a cura di Giancarlo Sibilla: Carretto. Un contemplativo sulle strade del mondo, Ed. S. Paolo, 1996; cfr. Pellegrinaggio del cuo-



re, Piemme ed. 2000, p. 180.

Ed è quanto sostiene anche De Foucauld, se avete seguito i brani letti e pregati: la preghiera davanti al Sacramento, quella comunitaria, non meno importante di quella personale. Sottolineo questo perché è qui, mi pare di intuire, che abita il segreto di Annalena, di don Arturo e di ogni anima che ha molto fatto, perché molto si è lasciata fare nell'intimità di ore di preghiere. Da qui sgorga la dimensione profetica!

La loro è stata ed è una spiritualità da pellegrini. Fra lo spartito della loro vita c'è quel non essere attaccati a nulla, quella chiara coscienza di aver ricevuto tutto in prestito e che tutto va restituito. Per loro vale davvero quel che dice l'evangelista Luca (Lc 12, 34) "dov'è il tuo tesoro là è anche il tuo cuore". Possiamo chiamarli i "nomadi dell'Assoluto" ritrovando fra le cime silenziose e assordanti della montagna, (di un Dio che ti parla) o fra le sabbie roventi del deserto tutto, come dire, un "apparecchiamento" del Divino da scoprire, lodare, benedire, ringraziare, invocare. E gli uomini e donne di Dio prima o poi s'incontrano in Cristo... così è stato per loro!

E tutto questo non certo per sfuggire gli uomini, ma per imparare ad amarli di più; solo Dio, infatti, può donare quella Carità perseverante, capace di riconoscerLo in tutti, oltre le apparenze. Anime intensamente contemplative (gli scritti lo attestano) e fortemente attive, come tutti i veri mistici, hanno vissuto in modo estremamente semplice, ma indubbiamente profondo il rapporto, la Comunione con Dio.

Annalena, nonostante la poca frequenza sacramentale dell'Eucarestia, di cui poteva beneficiare, ma che sempre l'ha accompagnata e abitata, da lì, da quella Sorgente traeva l'acqua e il pane, che, a sua volta, donava. Quel "prendete e mangiate, questo è il mio Corpo, quel "fate questo in memoria di me" l'ha vissuto nelle sue più intime fibre: l'Eucarestia ha riprodotto in lei i suoi tratti, rendendola "sacrificio vivente a Dio gradito" (Rm 12, 1).

Quello stesso amore all'Eucarestia, alla vita di Cristo che faceva dire a don Arturo, camminando sulla terra di Gesù, bagnandosi nel Giordano, il più sacro fiume del mondo "ho provato qualcosa d'indescrivibile, che mi ha dato il senso di un contatto quasi fisico con Gesù". Ecco... l'hai detto! Per voi: per te Annalena, per te don Arturo, il contatto con Gesù era viscerale! Eravate davvero nella semplicità, ma nella verità un tutt'uno con Lui. Un'Eucaristia continuata nella giornata, celebrata continuamente nel dono di sé ai fratelli, nel rapporto silenzioso, intimo, affettivo e effettivo con Lui.

Avete continuato... tu, Annalena, nella missione africana e tu... don Arturo in quella della parrocchia S. Caterina, ciò che poi avete trasmesso a quanti vi seguivano nella splendida avventura di preghiera iniziata nella Chiesina del Miracolo. Lì avete imparato "lo stare alla Presenza di Dio amandolo", un appoggiare il capo stanco sulle sue ginocchia, un lasciarsi ammaestrare da Lui, esponendosi al sole così come si è, per lasciarsi riscaldare, guarire, illuminare.

"Una preghiera del cuore" che dava spazio al silenzio adorante, dinanzi alla Parola di Dio.

In quel silenzio di attesa è avvenuta una sorta di "fotosintesi dello Spirito Santo", che vi ha resi suo prolungamento e così... quanti cuori e corpi Gesù ha potuto ammaestrare e risanare attraverso voi! Per opera dello Spirito Santo!

Quello Spirito Santo che don Arturo amava definire: "la Somma di tutte le cose buone, che Dio dona!". Veramente consapevoli della propria fragilità umana e per questo capaci di capire quella altrui, il Cristianesimo non è mai stato per loro una dottrina, ma un "dramma d'amore" fra Dio e l'uomo, di cui si sono fatti umili ponti e testimoni di vita.

Annalena e don Arturo hanno respirato e assimilato il frutto di quelle ore di adorazione scarse, silenziose, essenziali iniziate a Spello, nella Comunità S. Girolamo, proseguite con uno stile sui generis nella Chiesina del Miracolo qui a Forlì, dove è iniziato

il Miracolo dell'Amore. Da lì, si può dire che è partita la prima scuola di preghiera, di silenzio forlivese. Un cammino che aveva unito, prima di partire per l'Africa, Annalena e don Arturo nella fede viva, profonda, in un saper guardare tutto con l'occhio di Dio, con trasparenza. C'è da dire: "Beati i puri di cuore..." vedranno le tracce di Dio ovunque!

Come diceva Charles De Foucauld: «è meglio essere Cristo che predicarlo», perché se lo vivi, chiaramente lo testimoni e la Chiesa ha bisogno di questo: di testimonianza cristiana!

Dunque una donna e un uomo di Pace, di perdono, che hanno saputo educare alla Pace e al perdono, (estremamente attuali anche per questo!), perché si sono lasciati, prima di tutto, educare dal Vangelo, dalla Parola, dall'Eucaristia, dalla preghiera, nella quale, ai piedi di Dio, ritrovavano le ragioni del loro essere e operare.

Un uomo e una donna coraggiosi, fiduciosi che il Bene dirà l'ultima Parola, che è Gesù... , quella Parola così cara a don Arturo e in cui è riassunto tutto il suo cammino di fede: Gesù-Dio salva!

Una donna e un uomo ecumenici, di quella cattolicità a tutto tondo che accoglie buoni e cattivi, giusti e ingiusti, santi e peccatori e che hanno dato la vita per la Comunione, per l'Unità, per l'ecumenicità, si può dire tranquillamente. Hanno dato perché tutti siano accolti, amati, aiutati, perdonati, abilitati.

Incontrandola nel nostro monastero, quando veniva a trovarci, di ritorno dalla Missione, l'impressione ricevuta nel vedere Annalena e nel sentirla raccontare è stata quella di una donna libera, di quella libertà dei figli di Dio che si fa tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno. Una donna amante della vera preghiera da cui scaturiva la forza per attuare la Parola, innamorata dei poveri, perché di Cristo. Una donna amante del riscatto dell'uomo tutto intero, preoccupata di educare la creatura, perché in essa potesse meglio fiorire la Grazia; in altri termini preoccupata di preparare il terreno alla Grazia.

Don Arturo poi, lo ricordo quando veniva per la Settimana eucaristica in questa chiesa con i suoi parrocchiani, con i vari movimenti che a S. Caterina trovavano e trovano posto. Ho colto in lui un uomo di Dio che, strada facendo, ha fatto della sua “Resurrezione” il motivo fondamentale del suo annuncio. Un uomo libero da tutti quegli schemi che possono impedire di vivere autenticamente il Vangelo. Uomo di Misericordia, attirato dalle situazioni penose, in modo evidente.

Facendo poi una sorta di “intervista” (chiamiamola così) alle mie sorelle su ciò che le hanno colpite incontrando in parlatorio Annalena è emerso che ciò che ha fatto presa è stata la grande semplicità, la limpidezza del suo cuore, la riservatezza e discrezione nel parlare di sé, una grande carità e generosità, che evitava ogni espressione che potesse suonare come giudizio. E poi, dinanzi ad una raccolta di giocattoli offerta per i suoi bambini ciechi vedere come s’illuminava, nella gioia del farsi “uno” con l’altro, in una condivisione di “bimba fra bimbi”. Questo è quanto è emerso a livello comunitario.

Concludiamo questa riflessione con alcune espressioni di Annalena e don Arturo che mi pare, suonano come una sorta di eredità spirituale:

Annalena fa sue le parole di Teilhard de Chardin: “Non sono, né posso, né voglio essere un maestro. Prendete di me ciò che vi aggrada e costruite il vostro edificio. Non ambisco che di essere gettato nelle fondamenta di qualcosa che cresce”.

Don Arturo: “Per ora, neppure la gioia di un Tabor può darci il diritto di piantare definitivamente quaggiù la nostra tenda. Signore donaci la forza ed il coraggio di camminare sempre, sotto qualunque cielo, sereno o tempestoso”.

Così è e così sia!

# Gocce di Sapienza di don Arturo

“Vieni nel deserto e parlerò al tuo cuore” (OS 2,13)

## LA PREGHIERA DI GESÙ<sup>34</sup>

*“Al mattino Gesù si alzò prima del sole e si ritirò in un luogo deserto per pregare” (Mc 1,35).*

*“Gesù si ritirava in luoghi solitari e pregava” (Lc 5,16).*

*“In quei giorni Gesù si recò sul monte a pregare e trascorse tutta la notte in orazione a Dio” (Lc 6,12).*

*“Poi accomiatatosi da loro, Gesù salì su per il monte a pregare” (Mc 6,46).*

*“Gesù si era ritirato, un giorno, a pregare in disparte, mentre i discepoli si trovavano con Lui” (Lc 9,18).*

*Sul Tabor “Gesù salì per pregare e mentre pregava, l'aspetto del suo volto si trasfigurò” (Lc 9,28-29).*

*Nel Getsèmani Gesù disse ai suoi discepoli: “Sedetevi qui mentre io vado là a pregare” (Mt 26,36).*

*Dice Gesù: “Quando vuoi pregare, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa. E quando pregate non moltiplicate vane parole, come i pagani, che credono di essere esauditi a forza di parole” (Mt 6,6-7).*

### **Davanti a te, Signore**

Nessuno sa pregare se non è Dio che glielo insegna.

---

<sup>34</sup> Nel 1984 don Arturo scrisse la seguente catechesi in un fascicolo ciclostilato di dieci pagine, che fu poi pubblicata nella rivista nazionale del MASCI, ma con titoli modificati: A. FEMICELLI, *La Preghiera e la Veglia alle stelle*, “Strade Aperte”, Roma Giugno 1987.

Ascolta ciò che dice san Paolo:

*“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili, e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio”* (Rm 8,26-27).

Ogni volta, dunque, che ti metti in preghiera, invoca l'aiuto dello Spirito Santo. E ricorda ciò che dice Gesù:

*“Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”* (Lc 11,13).

\* \* \*

La preghiera è un lungo, avventuroso, meraviglioso e, a volte, faticoso viaggio per i sentieri che si snodano nel nostro mondo interiore, che è vasto, immenso come il cielo stellato che sta sopra di noi. È là che incontreremo Dio!

Sì, Dio è ovunque: è fuori di noi, attorno a noi, ci avvolge come l'aria.

Ma è soprattutto dentro di noi.

È Gesù che lo dice:

*“Io e il Padre verremo e fisseremo dentro di voi la nostra dimora”* (Gv 14,23).

*“Il Regno di Dio è dentro di voi!”* (Lc 17,21).

Quando Dio l'avremo incontrato dentro di noi, avremo la capacità di vederlo anche fuori, dovunque.

In questo viaggio muoviamo i primi passi, sia pure i più vacillanti dei passi. Ma poi, quanto prima, lasciamoci prendere e condurre dallo Spirito Santo: *“È Lui che ci guiderà - ci disse Gesù - alla verità tutta intera”* (Gv 16,13).

E la verità è Dio.

Quando la preghiera raggiunge questa sua meta finale, che è

l'incontro personale con Dio, nella vita di un uomo succede la meraviglia.

Allora l'uomo si sente in Dio; non ha più nulla da fare che stare dov'è; deve solo guardare, contemplare, ascoltare, lasciarsi fare, portare, guardare. Si sente come fuori del tempo.

Questa è la meta cui dovrebbe tendere ogni preghiera, ogni momento di preghiera. Ma il più delle volte il cammino della nostra preghiera si ferma a metà strada.

Molte volte è solo un inizio di un viaggio verso la Terra di Dio.

Si ritorna indietro

o per mancanza di forza o di coraggio;

o per mancanza di tempo o perché si è presi dalla paura dell'ignoto.

Si dice qualche preghiera (preghiera vocale),

si medita un po' (preghiera mentale),

ma non si lascia il minimo spazio a Dio,

perché Lui possa parlarci e pensare dentro di noi:

non si arriva, cioè, mai alla preghiera contemplativa.

E in tutto questo non è estranea l'azione di Satana, che teme soprattutto l'uomo che si mette in silenzio di fronte a Dio per ascoltarlo (silenzio di parole e di pensieri),

che sta semplicemente di fronte a Dio, come chi fa la cura del sole sta immobile di fronte alla luce e al calore del sole.

Satana sa che questo momento è decisivo per la salvezza di un uomo; sa che questo momento è la sua sconfitta...

E fa di tutto perché l'uomo non possa giungervi!...

Quando la nostra preghiera raggiunge la meta della "contemplazione"

e diventa solo un guardare Dio,

amandolo,

possiamo immaginare che cosa può succedere.

È a questo punto che si accendono in noi

la Fede, la Speranza e la Carità,

perché è Dio stesso che le accende.

Queste virtù, infatti, sono “teologici”: sono, cioè, forze che ci vengono da Dio.

È a questo punto che s’incomincia a vedere con gli occhi di Dio.

E la prima cosa che Dio ci dona di vedere è il nostro peccato.

Sì, la prima Grazia che Dio ci dona, quando la sua Luce ci investe, è di scoprirci peccatori.

Ma se questa scoperta la facciamo di fronte a Dio, scopriremo anche subito la sua infinita misericordia che ci abbraccia.

*“Voi non venite alla Luce - ci dice Gesù - per paura che le vostre opere cattive vengano scoperte”* (Gv 3,20).

Alla luce di Dio scopriamo anche che quel po’ di bene che abbiamo compiuto, è stato compiuto in Dio, cioè con la Forza di Dio (cfr. Gv 3, 21).

Arriviamo così alla scoperta della verità fondamentale del Vangelo che, cioè, senza Cristo non possiamo fare nulla:

*“Rimanete in me - ci dice Gesù - perché senza di me non potete fare nulla!”* (Gv 15,4-5).

È a questo punto che il nostro nulla diventa il tutto in Dio e scatta per noi l’impossibile: la nostra debolezza diventa la Forza stessa di Dio:

*“Tutto è possibile per chi crede in me!”* (Mc 9,23).

Le parole di Dio ascoltate, accolte e conservate in noi, come il solco custodisce il seme, germogliano e fioriscono.

La parola di Dio è onnipotente e crea in noi sempre ciò che dice! *“La mia parola non ritornerà mai a me senza effetto!”* - dice il Signore (Is 55,11).

È a questo punto che i nostri dolori sono come “trasfigurati” e diventano “beatitudine”, pur restando dolore. *“Beati voi, anche se siete afflitti!”* (Mt 5,3 s). E, a volte, può perfino succedere che, come segno di questo miracolo della Gioia nel dolore (il più grande miracolo che Gesù è venuto ad operare per tutti noi su questa terra), ci venga tolto perfino il dolore! È a questo pun-



to che le nostre paure, le nostre tenebre si dissolvono come nebbia al sole. È a questo punto che s'accende in noi la Carità, perché è Dio che l'accende in noi: *“Dio è Amore... e l'amore viene da Dio!”* - ci dice san Giovanni (Gv 4,7). Improvvisamente il nostro cuore si dilata al punto di sentirsi capace di ospitare, di amare tutti gli uomini, anche i nemici! Chi giunge alla vera preghiera, alla preghiera di contemplazione, riceverà sempre un “mandato” da Dio: il mandato di andare dai fratelli. Dalla contemplazione ci alzeremo per fare tutto ciò che dobbiamo fare, ma con la stessa Forza di Dio. Allora potremo dire con san Paolo: *Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me!* (Gal 2,20).

### **Alcuni consigli pratici per il viaggio della preghiera**

Come ogni viaggio così anche la preghiera deve prima di tutto fare i conti col corpo.

Immagina il viaggio della tua preghiera come un'ascensione, una scalata verso un'altissima vetta. I primi passi sono sempre i più faticosi: si deve - così si dice - “rompere il respiro”; bisogna affrontarli adagio questi primi passi, senza affanno; altrimenti ci scoraggeremmo e torneremmo indietro.

**TROVA**

In altre parole, per pregare devi trovare la posizione più comoda per rilassarti fisicamente.

**CHIUDI**

Poi chiudi gli occhi. Devi partire per un mondo interiore, invisibile! E le realtà invisibili si vedono meglio ad occhi chiusi.

**RIPETI**

*“Signore Gesù, abbi pietà di me, che sono peccatore”*. Ripeti un'invocazione breve, una parola breve della Scrittura (la vera preghiera si nutre sempre della Parola di Dio).

**RESPIRA**

profondamente e lentamente.

E mentre respiri, ripeti questa Parola, o questa invocazione, prima con le labbra e poi solo col cuore,

comandando alla tua mente di scendere sempre più interiormente dentro di te.

Quando avrai raggiunto una certa profondità attendi;

**ATTENDI**

semplicemente l'Incontro, Dio non tarderà a rivelarsi!

**STENDI**

la tua vita, così com'è in quel momento, davanti a Lui.

La fantasia, forse, tenterà di riportarti in superficie, ma tu acciappala, come si acciappa una farfalla bizzarra, e costringila a ritornare là davanti a Dio, magari con tutte le cose che lei è andata a cercare, e di': "Ecco la mia vita, Signore, davanti a Te!" Dopo un po' di tempo t'accorgerai d'aver steso davanti a Dio cose contorte, arrugginite, cose vecchie, rotte, impolverate, sporche... e anche parecchie cose morte. Lascia che la luce e il calore di Dio le colpisca. Lui è il Dio che risana e risuscita. Sta davanti a Lui come davanti al sole. Ciò che succederà lo conoscerai tu!

### **Un lungo e avventuroso cammino**

L'importante è camminare<sup>35</sup> in cerca di Dio come fecero i Re Magi. Quando Dio l'avremo trovato, ci accorgeremo che era Lui stesso che cercava noi!

Il Vangelo ci descrive un lungo, commovente, faticoso ma gioioso cammino dei Magi che vengono da molto lontano in cerca di Cristo. Alla fine questa gente trova il Cristo e il loro cuore è ricolmo "di grandissima gioia" (Mt 2,10).

Io mi riconosco, ogni giorno, nel volto di questi misteriosi personaggi senza nome (ai quali posso così ancor più facilmente prestare il mio). Anch'io mi sento in cammino, chiamato e guidato da una Stella che appare, scompare e riappare. Questa Stella è Gesù "la vera luce del mondo" (Gv 12,45), "la stella radiosa del mattino" (Ap 22,16), che chiama ogni uomo.

---

35 Omelia di don Arturo del 6 Gennaio 1983, anno C, relativa al vangelo Mt 2,1-12: festa dell'Epifania del Signore.

Ogni giorno sento che devo intraprendere sempre un nuovo, avventuroso cammino di Fede con Lui, verso di Lui, attraverso gli avvenimenti piccoli o grandi, gioiosi o dolorosi, che intessono ogni mia giornata... un cammino incontro Cristo “che è la nostra Pace” Ef 2,14).

### **La gioia del cammino**

“Camminare sempre...” è un comandamento che ci ha dato Gesù, per la nostra felicità. Camminare significa guardare sempre avanti: attendere qualcosa, Qualcuno...

E una vita piena di attese è felice!

Bisogna camminare, camminare sempre, senza cedere mai alla tentazione di fermarci definitivamente né sulla gioia, né sul dolore...

Bisogna camminare sempre sotto qualunque cielo: sereno o tempestoso...

Questa è la condizione indispensabile per trovare Cristo e la sua Gioia.

Non esiste e non esisterà mai un Cristo già conosciuto! Cristo sarà sempre da scoprire... Camminare è la condizione indispensabile per essergli accanto, perché Cristo ama le strade: è il divino Viandante di ogni strada:

È necessario -Egli dice- che io cammini per la mia strada oggi, domani e il giorno seguente... (Lc 13,33).

La sua vita è stata un continuo viaggio:

- È nato in viaggio e, appena nato, è stato un profugo...
- Ha camminato sempre e diceva: “Venite dietro a me!”.
- L’ultima strada che ha percorso nella sua vita terrena è stata quella del Calvario...
- Ma dopo la Risurrezione, ha ripreso le strade: tutte le strade del mondo... per essere sempre con noi!

## **Camminare insieme**

Dio va cercato insieme, come i Magi... In questo cammino, fatto di luci e di ombre, di rivelazioni e di nascondimenti, ci scoraggeremo ben presto, se ci avventurassimo da soli...

Bisogna camminare in gruppo!

I nostri guai individuali e comunitari derivano in gran parte dal dimenticare (e la tentazione è grande e sempre presente!), che quaggiù siamo tutti in cammino, tutti per strada, tutti nel provvisorio “perché la nostra cittadinanza stabile è solo nei cieli”, ci dice san Paolo (Fil 3,20).

Questo è tempo di camminare! E i nostri guai cominciano quando pretendiamo di costruirci una casa sulla strada: una casa che sarà inabitabile: una casa dove si muore!

Com'è bello, invece, sentirci sempre in cammino, verso una Meta meravigliosa che ci attende sempre!

## **Quando la stella si spegne**

Ci sono momenti nella nostra vita in cui sembra che la “Stella” si spenga sopra di noi...

Allora, amici, facciamo come i Magi: ancoriamoci alla Parola di Dio, contenuta soprattutto nelle Sacre Scritture. Bisogna ogni giorno tenere, dentro il cuore, una Parola di Dio come “viatico... come forza per il nostro viaggio”.

Fu interrogando le sante Scritture che i Magi ritrovarono la giusta direzione del loro cammino. Subito dopo la Stella riapparve e la “loro gioia fu grandissima!” (Mt 2,10).

“Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma io non ho dove posare il capo”. Gesù non ci vuole un popolo di vagabondi senza fissa dimora (il diritto alla casa è un diritto sacrosanto).

Ma vuol farci capire che in ogni casa, anche la più comoda, ci si deve stare con animo di pellegrini, come sotto una tenda.

Altrimenti la casa diventa una tana e non un nido; diventa una prigione...

Infatti, siamo tutti per strada quaggiù. E lungo la strada ci sono solo tende o dimore provvisorie...

“La tua vera Casa sono io-dice il Signore. Se fondi la tua casa su di me, sentirai che è fondata sulla roccia: sarà una casa che nessuna violenza di venti o di tempeste potrà abbattere (cfr. Mt 7,25).

Questo ancorarci al Regno di Dio, decollando dalla terra, non significa perdere la terra (perché anche questa terra fa parte del Regno di Dio), ma solo abbracciarla dall’alto...

Io sono indissolubilmente unito a tutti gli uomini (anche a quelli che sono vissuti, quaggiù, prima di me e che vivranno dopo di me), sono unito a loro come un anello di una catena è unito a tutti gli altri.

Se io mi abbasso, abbasso il mondo intero.

Se io mi elevo, trascino in alto il mondo intero!

Nessun uomo è un’isola. Siamo tutti vasi comunicanti...

Siamo tutti “membri di uno stesso corpo - ci dice san Paolo - se un membro soffre, tutto il corpo soffre”.

Ogni mio peccato ha sempre una rispondenza sociale, comunitaria.

Di ogni mio peccato non solo dovrei chiedere perdono a Dio, ma dovrei chiedere perdono a tutti gli uomini...

Se io cambiassi la mia vita, cambierebbe il mondo, perché io faccio parte del mondo!



# Don Arturo Femicelli: “Non affannatevi”

## **Vivere in compartimenti stagni di ventiquattro ore**

Immaginate com'è costruita la carena di una nave: in compartimenti stagni, in modo che se l'acqua irrompe in uno di questi, non vada ad invadere tutta la nave.

Le ore delle nostre giornate viviamole così: in compartimenti ermetici, chiudendo le porte in faccia al futuro e al passato, quando questi tentano di invadere il nostro presente, per appesantirlo, affannarlo, distruggerlo... questa è una regola elementare di vita.

Chi l'infrange la paga con la vita!

Quando sentiamo che la nostra barca sta per naufragare, non è quasi mai per il peso del momento e del giorno (ognuno è in grado di portare il peso del momento, per grave che sia), ma perché ci siamo sovraccaricati del peso dei molti “ieri” e dei molti “domani”.

*“Non affannatevi per il domani...”*

*A ciascun giorno basta la sua pena”. (Mt. 6,34)*

\* \* \*

La nostra mente è una forza vitale che lavora per noi: crea pensieri, progetti, immagini... E questo lo fa ventiquattro ore su ventiquattro, anche nel sonno.

Noi possiamo dominare e condurre la nostra mente perché lavori per noi sempre in modo positivo, costruttivo e non distruttivo o negativo.

Uno dei modi perché la nostra mente lavori per noi in modo positivo è obbligarla a pensare ad una cosa per volta: a costruire immagini, progetti, pensieri uno dopo l'altro, e non uno sull'altro.

Sovrapporre pensieri, progetti, immagini, sarebbe come scattare fotografie sullo stesso fotogramma; l'immagine risulterebbe confusa, imbrogliata...

Questa regola di sanità mentale che la "psichiatria" (una delle scienze più moderne) ci insegna, l'ha tracciata Gesù, venti secoli fa sulla Montagna con queste parole:

"NON AFFANNATEVI PER IL DOMANI... A CIASCUN GIORNO BASTA LA SUA PENA" (Mt 6,34), a ciascun momento...

Comandare alla nostra mente di costruire, pensare, progettare solo il compito del momento: di portare solo il peso del giorno e del momento, è il modo migliore per affrontare il compito e il peso dei momenti e dei giorni che verranno...

\* \* \*

Sforziamoci di attuare nelle nostre giornate questa fondamentale regola di vita, di pace, di serenità!

Vivi intensamente il tuo "presente"; così intensamente, concentrando tutte le tue forze, la tua voglia di vivere sul momento che passa, in modo che non ti restino più tempo né forze per perderti in vane nostalgie per il passato e in affanni per il futuro...

### **Il tuo futuro è oggi**

Per vivere, per essere utile a te stesso e agli altri non hai che questo "momento" che Dio pone fra le tue mani! Cerca di colmarlo di pace e di amore fino all'orlo, in modo che trabocchi anche verso gli altri...

Il tuo cammino sarà calmo e ti porterà alla meta quando imparerai a fare un passo dopo l'altro, accorciando e rallentando il passo in misura che il tuo sentiero si faccia sempre più ripido e faticoso, mantenendo sempre al tuo cuore il suo ritmo normale...

Sì, questo è il modo migliore per preparare il tuo domani: vivere intensamente il tuo "oggi". Così ti "occuperai" del tuo domani, senza "preoccuparti"...



Affannarci per il domani non è mai permesso. Mai! Neppure in preghiera.

Gesù ci ha insegnato a chiedere al Padre celeste solo il pane d'oggi: *“Dacci oggi il pane quotidiano...”*. In realtà il pane di oggi è il solo pane che possiamo mangiare...

### **C'è la Provvidenza di Dio**

Ma per realizzare tutto questo non è sufficiente solo far appello a noi stessi. La vita di un uomo è come una nave che ad un certo momento fa naufragio in mezzo ad un oceano.

In altre parole: viene per tutti il momento in cui, pur con tutta la nostra buona volontà, non ce la faremo più a stare a galla...

Ci sarà sempre qualcosa più grande del nostro coraggio...

Allora?

Allora è qui che entra in campo la nostra Fede: *“La forza che vince il mondo - come dice san Giovanni Evangelista - la Fede in Dio Padre e provvidente”*.

No! Non siamo soli in questa vita a combattere, a costruire...

Con noi c'è la sua Provvidenza amorosa che veglia, come una mamma sul suo bambino.

È qui che Gesù, con parole stupende, ci invita ad abbandonarci alla Provvidenza celeste.

*“Guardate i fiori del campo, -ci dice- gli uccelli del cielo... Se Dio provvede a loro, come non potrà provvedere a Voi, che siete i suoi figli?”*

*“Non temete, dunque; non affannatevi per ciò che sarà necessario alla vostra vita... Di tutto questo s'affannano i pagani!”*

*“Voi cercate Dio, il suo Regno soprattutto e prima di tutto...”*

*“A Lui solo servite (delle cose di questo mondo servitevene, ma non servite a loro: non rendetevi loro schiavi), e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta!”*

Come vorrei oggi gridare al mondo intero queste parole di pace, di serenità, a questo mondo bruciato dalla fretta, dalla paura, dall'affanno, a questo mondo impazzito in una corsa così verti-

ginosa, senza meta!...

Vi confesso che ogni volta che l'affanno tenta di invadere la mia vita, mi scandisco, sillaba per sillaba, queste parole del Signore, finché non mi entrano nel cuore.

Io non trovo miglior "tranquillante" di questo!

\* \* \*

Fa' tutto con grande impegno, come se tutto dipendesse da te, ma con la profonda convinzione che, invece, è Dio che fa e che tutto dipende da Lui...

Dice il Salmista:

*"Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori.*

*Se la città non è custodita, dal Signore invano veglia il custode.*

*Invano vi alzate di buon mattino,*

*tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore:*

*Il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno"* (Sal 126).

Bisogna fare tutto, abbandonati nelle mani di Dio, come bambini nelle braccia di papà...

Fare tutto con disinvoltura e spirito di gioco...

Questo è il modo migliore per fare sul serio, lasciandoci guidare da Dio, il quale riparerà anche i nostri sbagli.

A volte ci colpisce il rigoglioso esplodere delle erbacce del maligno.

*Nel mondo c'è anche il male.*

Ma il Signore ci ha assicurato che il male non trionferà: sarà vinto, come la zizzania che cresce insieme al buon grano, ma che non lo danneggia, e che alla fine sarà bruciata.

(Leggi la parabola della zizzania, raccontata e spiegata da Gesù stesso; Mt 13,24-30; 36-43).

Nella nostra vita ci sono anche gli insuccessi. Ma questi non ci devono scoraggiare; ci devono, invece, offrire il motivo per comin-

ciare da capo, con serenità, ma “solo nel nome del Signore”, come Pietro, dopo quella notte infruttuosa di pesca (cfr. Lc 5,1-11). Scrive don Primo Mazzolari (1890 – 1959): “La scoperta del male in noi e fuori di noi, è la più triste delle scoperte... Bisogna opporsi al male... Ma nella vita il male è vicino al bene, come nel campo, la zizzania è vicina, legata, abbarbicata al frumento... Questa è la regola evangelica della lotta contro il male: quando saremo più preoccupati di rinvigorire il bene in noi che di spegnere il male negli altri, quando avremo imparato a vincere il male col bene, i granai del bene nel tempo della mietitura saranno ricolmi di frumento”.

Buon lavoro! E la Pace di Dio sia sempre con te!

*Proponiamo al lettore una successione di testi, che vanno dal 1981 fino al 2002 (anno del transito di don Arturo). Si tratta di volantini, libretti, locandine che don Arturo donava, ogni anno, ai parrocchiani, in occasione delle benedizioni pasquali delle case, nel periodo quaresimale.*

## DESIDEREREI TANTO CELEBRARE QUESTA PASQUA CON TE <sup>36</sup>

*Buona Pasqua* a tutti quelli che sono in questa casa.  
La Pace di Cristo crocifisso-risorto scenda su di voi e rimanga sempre!

*Scenda su di noi, Signore, la Tua Benedizione!*  
*Buona Pasqua*, prima di tutto a te, fratello e sorella, che ora sof-

---

36 Comunità in Cammino - *Pieghevole consegnato alle famiglie in occasione della Benedizione Pasquale - 1981*

fri nel corpo e nello spirito. Ricorda: Cristo ti è particolarmente vicino!

*Io sono il medico - egli disse - venuto per gli ammalati e non per i sani!* (cfr. Mt 9,12).

*Venite a me voi tutti che siete afflitti, e io vi consolero* (Mt 11,28).

Quando sperimenterai questa consolazione nel tuo dolore, saprai che cos'è la Pasqua!

Intanto prega così col Salmista:

*“Signore, mi rifugio all’ombra delle tue ali, finché sia passato il pericolo”* (Sal 57).

\* \* \*

*Buona Pasqua* a te, fratello e Sorella, che ti professi non-credente. Forse la tua Fede è più grande e più purificata della mia, anche se non si esprime in gesti esterni, abituali di religione.

Io so che Cristo ti è particolarmente vicino, e ha il volto delle cose in cui credi e che danno un senso e una speranza alla tua vita. Cristo ha il volto delle persone per cui tu lavori e ti sacrifichi. Forse tu non hai rifiutato il Cristo, ma coloro che lo rappresentano. Siamo noi, forse, i cosiddetti “praticanti”, che ti abbiamo dato una brutta immagine di Lui.

E di questo ti chiediamo umilmente perdono!

\* \* \*

*Buona Pasqua*, infine, a te, fratello e sorella, che hai sperimentato che cos'è la Pasqua.

A te che hai incontrato, almeno una volta, il Cristo crocefisso risorto lungo la tua strada.

Io so che questo incontro ha segnato per sempre la tua vita!

Ricorda: se Cristo ha acceso la sua Luce nel tuo cuore, non la puoi nascondere. Fa che risplenda sul tuo viso, perché possa illuminare tutti quelli che sono nella tua casa.

Questa Luce è pace, gioia, speranza, forza di vivere anche nei momenti della prova.

Conserva questa Luce, alimentandola, momento per momento, di preghiera. Gridala con la tua vita, e si diffonderà da sé!

\* \* \*

Sì, la preghiera

è il segreto della nostra Fede!

Io oggi entro nella tua casa per fermarmi un attimo in preghiera con te.

Ma come sarebbe bello che qui, in questo momento, ci fosse tutta la tua famiglia riunita!

*“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome,*

*Io sono in mezzo a loro”*, ci dice Gesù (Mt 18,20).

Ma, se lo desideri, noi ritorneremo nella tua casa per pregare insieme, in un giorno e in un'ora più opportuna.

## LA PAROLA DI DIO CREA IN NOI CIÒ CHE DICE <sup>37</sup>

*Dice Gesù: “Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato” (Gv 15,7).*

Amici,

Vi sentite affannati, scoraggiati?

Ripetetevi in cuore molte volte una di queste parole di Gesù:

*“Non temete! Io sono con voi!”*

*“Non si turbi il vostro cuore!”*

Sentirete, ad un certo momento, fiorire dentro di voi la pace, il coraggio: la stessa Pace e lo stesso Coraggio di Dio!

---

37 Comunità in Cammino - Locandina consegnata alle famiglie in occasione della Benedizione Pasquale - 1982

Vi sentite incapaci di amare?

Ripetetevi in cuore, molte volte, queste parole di Gesù:

*“Amate. Amate anche i vostri nemici. Amatevi a vicenda. Rimanete nel mio amore”.*

E sentirete dilatarvi il cuore.

\* \* \*

Vi sentite disorientati senza luce.

Ripetetevi in cuore, molte volte, queste parole di Gesù:

*«Io sono la luce del mondo! Chi cammina dietro a me, cammina nella luce!»*

E non tarderete a sentirvi avvolti nella luce...

La Parola di Dio è onnipotente e finisce per creare sempre in noi ciò che dice! Essa è come un seme, che, una volta seminato e accolto in un solco, germoglia e cresce per virtù propria:

*“La mia parola non ritornerà mai a me senza effetto!”* ci dice il Signore (Is 55,11).

*“La Parola è Dio”* (Gv 1,1). E Gesù, la Parola incarnata, ci dice:

*“Senza di me non potete fare NULLA!”* (Gv 15, 5).

Ma se rimaniamo in Lui e conserviamo in cuore le sue parole, tutto ci sarà possibile!

Allora potremo raccontare al mondo ciò che Dio ha fatto in noi!

**“A ciascun giorno basta la sua pena”** (Mt 6,34)

Sei affannato, teso, nervoso, preoccupato?

Ti consiglio una medicina: un “tranquillante” miracoloso!

Leggi ogni giorno, alla mattina appena ti svegli e alla sera prima di coricarti, questa meravigliosa pagina di Vangelo.

Leggila ogni volta molto adagio. Poi con le mani in mano, in una posizione molto rilassata, ascolta queste parole che hai letto come se te le ripetesse il Signore stesso.

Il Signore Gesù è la nostra Pace. Egli non desidera che siamo affannati; ci vuole sempre sereni, felici, allegri anche di fronte alle difficoltà più grandi.

Queste sue parole ti entreranno, quasi senza che te ne accorga, nella mente e nel cuore.

Ti guariranno da ogni affanno, e cambieranno meravigliosamente la tua vita!

Dice Gesù, dal Vangelo secondo Matteo:

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?*

*Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?*

*E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?*

*E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano.*

*Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.*

*Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?*

*Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo?*

*Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”.*

*Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.*

*Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.*

*Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.” (Mt 6,24-34).*

### **Non affannatevi per il domani**

Ogni mattina, al risveglio, cerco di scandirmi in cuore queste parole del Signore:

*“Non preoccuparti per il tuo domani!... Io sono sempre con te... Il Padre tuo celeste, che ha cura degli uccelli del cielo e dei fiori del campo, tanto più avrà cura di te, che sei suo figlio!”.*

Così vivrò intensamente il mio presente, senza inutili preoccupazioni per il mio futuro.

Vivrò il nuovo giorno che Dio mi regala cogliendo con occhi stupiti di fanciullo tutto ciò che d’immensamente bello e prezioso Lui dona alla mia vita.

Così non rimanderò di vivere, ma incomincerò a vivere!...

\* \* \*

Signore,

quante volte del passato e dell’avvenire ascolto soltanto le voci più nemiche al mio presente!

D’ora in poi,

voglio mettere tutta l’anima nel momento che passa, senza voltarmi indietro, senza guardare avanti.

Voglio aderire con tutte le mie forze all’attimo presente, in modo che non mi resti tempo per intristirmi per il passato e per preoccuparmi per l’avvenire.



Voglio appassionarmi  
all'avventura quotidiana dell'esistenza sotto lo sguardo amoro-  
so della Tua Provvidenza.

Voglio scrivermi  
in cuore che ogni giorno è il migliore della mia vita,  
e che la mia vita ricomincia ogni giorno.

### **A ciascun giorno basta la sua pena**

Che stupenda regola di vita!

Sì, ognuno è in grado di reggere il proprio peso, per grave che  
sia, fino al calar della notte.

Devo fare un passo dopo l'altro, senza sovrapporre sul passo che  
sto facendo la stanchezza dei passi che verranno.

Non si possono suonare insieme due sinfonie!

Se voglio gustare questa meravigliosa sinfonia della vita, devo  
suonarla, battuta per battuta, e col ritmo voluto dal Composito-  
re e dal Direttore: che è Dio.

### **Solo per oggi**

Signore,

Tu mi hai insegnato a chiederti soltanto il pane di oggi:  
“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”.

Se domani sarà per me un altro giorno  
che Tu mi regali su questa terra,  
io so che la Tua Provvidenza sorgerà per me prima del sole!

### **Di momento in momento**

*Non ho*

*che la sofferenza del momento.*

*Se pensiamo al passato o all'avvenire,  
perdiamo il coraggio e ci disperiamo.*

*Di minuto in minuto, si può sopportare molto.* (Santa Teresa di Lisieux 1873 - 1897).

*Vivo momento per momento, come il Signore mi aiuta, senza guardare né avanti né indietro* (Don Primo Mazzolari 1890 - 1959).

### **Pensieri di pace**

Se volessi ringraziare Dio per tutto ciò che mi dona, non mi resterebbe il tempo per lamentarmi.

Ero triste perché non avevo scarpe, finché incontrai un uomo che non aveva i piedi!

Ogni momento rappresenta un'occasione "unica"; che non si ripeterà più. Cerca di vivere in pienezza ogni tua giornata, come se fosse la prima e l'ultima.

Solo quando mi abbandonerò totalmente fra le braccia di Dio Padre, potrò gioiosamente far galleggiare la mia imbarcazione, tra i flutti della vita e godere lo spettacolo di questo meraviglioso mondo.

### **VI DARÒ RIPOSO** <sup>38</sup>

Dice Gesù: "Vi lascio la mia pace" (Gv 14,27).

*Venite a me voi tutti  
che siete affaticati e oppressi  
e io vi darò riposo* (Mt 11,28).

---

<sup>38</sup> Comunità in Cammino - Locandina in cartoncino, consegnata alle famiglie in occasione della Benedizione Pasquale del 1987, dotata di asola che permette di appenderla.

Hai perduto la tua pace interiore?

*Getta in Dio*

*ogni tua preoccupazione.*

*Egli avrà cura di te (1Pt 5,7).*

Mettiti in preghiera e

sforzati di pensare unicamente a Dio.

Egli si occuperà dei tuoi problemi:

li risolverà o ti darà la forza

di camminarci sopra, in pace...

La Pace di Gesù Risorto

ricolmi i vostri cuori e i vostri pensieri, ora e sempre.

CRISTO GESÙ È VIVO <sup>39</sup>

*Preghiere per la guarigione fisica,  
per la guarigione interiore, e di abbandono*

*Gesù li udì e disse: Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Mt 9,12.*

*Ma Gesù, saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, Mt 12,15.*

Suggeriamo di recitare queste preghiere in un luogo appartato, lontano da ogni distrazione, con la fede che il Signore ci ascolta sempre quando gli parliamo.

Dirla lentamente, a voce alta, facendo propria ogni frase.

---

<sup>39</sup> Femicelli A., *Cristo Gesù è vivo*, Ed. Comunità in Cammino, Forlì 1988. Libretto consegnato alle famiglie, in occasione della Benedizione Pasquale.

## **Preghiera per la guarigione fisica**

Signore Gesù<sup>40</sup>,  
credo che sei vivo e risorto.  
Credo che sei presente realmente  
nel Santissimo Sacramento dell'altare  
e in ciascuno di noi che crediamo in te.  
Ti lodo e ti adoro.  
Ti rendo grazie, Signore,  
per essere venuto da me,  
come pane vivo disceso dal cielo.  
Tu sei la pienezza della vita,  
Tu sei la risurrezione e la vita,  
Tu, Signore, sei la salute dei malati.

Oggi ti voglio presentare tutti i miei mali, perché tu sei uguale  
ieri, oggi e sempre e tu stesso mi raggiungi dove mi trovo.

Tu sei l'eterno presente e mi conosci.  
Ora, Signore, ti chiedo d'aver compassione di me.  
Visitami per il tuo Vangelo,  
affinché tutti riconoscano  
che tu sei vivo, nella tua Chiesa, oggi;

e che si rinnovi la mia fede e la mia fiducia in te;  
te ne supplico, Gesù.

Abbi compassione delle sofferenze del mio corpo, del mio cuore  
e della mia anima.

Abbi compassione di me, Signore,  
benedicimi

---

40 Preghiera scritta da Emiliano Tardif (1928-1999)

e fa che possa riacquistare la salute.  
Che cresca la mia fede  
e che mi apra alle meraviglie del tuo amore,  
perché sia anche testimone  
della tua potenza e della tua compassione.

Te lo chiedo, Gesù,  
per il potere delle tue sante piaghe  
per la tua santa croce e per il tuo preziosissimo sangue.

Guariscimi, Signore.  
Guariscimi nel corpo,  
guariscimi nel cuore,  
guariscimi nell'anima.  
Dammi la vita, la vita in abbondanza.  
Te lo chiedo per l'intercessione  
di Maria santissima, tua Madre,  
la Vergine dei dolori,  
che era presente, in piedi, presso la tua croce;  
che fu la prima a contemplare le tue sante piaghe  
e che ci hai dato per Madre.

Tu ci hai rivelato  
d'aver preso su di te i nostri dolori  
e per le tue sante piaghe siamo stati guariti.

Oggi, Signore,  
ti presento con fede tutti i miei mali  
e ti chiedo di guarirmi completamente.

Ti chiedo, per la gloria del Padre del cielo,  
di guarire anche i malati della mia famiglia  
e i miei amici.  
Fa che crescano nella fede,

nella speranza  
e che riacquistino la salute  
per la gloria del tuo nome.  
Perché il tuo regno continui ad estendersi sempre più  
nei cuori  
attraverso i segni e i prodigi del tuo amore.

Tutto questo, Gesù, te lo chiedo  
perché sei Gesù.

Tu sei il Buon Pastore  
e noi tutti siamo le pecorelle del tuo gregge.

Sono così sicuro del tuo amore,  
che prima ancora di conoscere il risultato  
della mia preghiera,  
ti dico con fede:  
grazie, Gesù, per tutto quello che farai  
per me e per ciascuno di loro.  
Grazie per i malati che stai guarendo ora,  
grazie per quelli che stai visitando con la tua misericordia.

### **Preghiera per la guarigione interiore**

Padre di bontà<sup>41</sup>, Padre di amore, ti benedico, ti lodo e ti ringrazio  
perché per amore ci hai dato Gesù.

Grazie, Padre, perché alla luce del tuo Spirito  
comprendiamo che Lui è la luce,  
la verità,  
il Buon Pastore,  
che è venuto perché noi abbiamo la vita

---

41 Preghiera scritta da Emiliano Tardif (1928-1999)

e l'abbiamo in abbondanza.

Oggi, Padre, mi voglio presentare  
davanti a te come tuo figlio.  
Tu mi conosci per nome.  
Volgi i tuoi occhi di Padre amoroso sulla mia vita.  
Tu conosci il mio cuore  
e le ferite della mia vita.  
Tu conosci tutto quello che avrei voluto fare  
e che non ho fatto;  
quello che ho compiuto io  
e il male che mi hanno fatto gli altri.  
Tu conosci i miei limiti,  
i miei errori e il mio peccato.  
Conosci i traumi  
e i complessi della mia vita.

Oggi, Padre, ti chiedo,  
per l'amore verso il tuo figlio Gesù Cristo,  
di effondere sopra di me il tuo Santo Spirito,  
perché il calore del tuo amore salvifico  
penetri nel più intimo del mio cuore.

Tu che sani i cuori affranti e fasci le ferite,  
guarisci qui ed ora la mia anima, la mia mente, la mia memoria  
e tutto il mio spirito.

Entra in me, Signore Gesù,  
come entrasti in quella casa  
dove stavano i tuoi discepoli pieni di paura.  
Tu apparisti in mezzo a loro e dicesti:  
«Pace a voi».  
Entra nel mio cuore e donami la pace;  
riempimi d'amore.

Noi sappiamo che l'amore scaccia il timore.

Passa nella mia vita e guarisci il mio cuore.  
Sappiamo, Signore Gesù,  
che tu lo fai sempre, quando te lo chiediamo;  
e io te lo sto chiedendo con Maria, nostra Madre,  
che era alle nozze di Cana  
quando non c'era più vino  
e tu rispondesti al suo desiderio  
cambiando l'acqua in vino.  
Cambia il mio cuore e dammi un cuore generoso  
un cuore affabile, pieno di bontà,  
un cuore nuovo.

Fa spuntare in me  
i frutti della tua presenza.  
Donami i frutti del tuo Spirito  
che sono amore, pace e gioia.

Che scenda su di me  
lo spirito delle beatitudini,  
perché possa gustare  
e cercare Dio ogni giorno,  
vivendo senza complessi e senza traumi  
insieme agli altri,  
alla mia famiglia,  
ai miei fratelli.

Ti rendo grazie, o Padre,  
per quello che oggi stai compiendo nella mia vita.  
Ti ringrazio con tutto il cuore,  
perché mi guarisci,  
perché mi liberi,  
perché spezzi le mie catene e mi doni la libertà.



Grazie, Signore Gesù,  
perché sono tempio del tuo Spirito  
e questo tempio non si può distruggere,  
perché è la casa di Dio.  
Ti ringrazio, Spirito Santo, per la fede,  
per l'amore che hai messo nel mio cuore.  
Come sei grande, Signore, Dio trino ed uno!  
Che tu sia benedetto e lodato, o Signore!

### **Preghiera di abbandono**

«Padre<sup>42</sup>,  
mi affido alle tue mani,  
disponi di me secondo la tua volontà  
qualunque essa sia.  
Io ti ringrazio.  
Sono disposto a tutto.  
Accetto tutto,  
purché la tua volontà  
si compia in me  
e in tutte le tue creature.  
Non desidero nient'altro, Padre.  
Ti affido la mia anima,  
te la dono  
con tutto l'amore di cui sono capace,  
perché ti amo  
e sento il bisogno di donarmi a te  
di rimettermi fra le tue mani,  
senza limiti  
senza misura  
con una fiducia infinita  
perché tu sei mio Padre».

---

42 Preghiera scritta da Charles de Foucauld (1858-1916)

Ci dice san Paolo:

*“Non angustiatevi per nulla,  
ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste,  
con preghiere, suppliche e ringraziamenti;  
e la pace di Dio,  
che sorpassa ogni intelligenza,  
custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri  
in Cristo Gesù” (Fil 4,6-7).*

\* \* \*

Ci dice san Pietro:

*“Gettate in Dio  
ogni vostra preoccupazione,  
perché egli ha cura di voi” (1Pt 5,7).*

Così potremo attraversare  
con la pace di Dio  
ogni tempesta della vita!

### **Dice la Madonna ai veggenti di Medjugorje:**

*“Pregate... pregate... pregate!  
Pregate col cuore. La preghiera è la vita.  
Voi siete deboli perché pregate troppo poco.  
Pregate come potete, ma pregate sempre di più”!*

### **La preghiera è un incontrarsi col Vangelo**

Di mattina pregate e leggete un brano di Vangelo.  
Piantate la Parola divina  
nella vostra mente e nel vostro cuore,  
e portatela tutta la giornata dentro di voi.  
Nei momenti di crisi  
riflettete di nuovo su quella Parola  
e pregate perché Dio la rafforzi dentro di voi.  
Così sarete sempre forti!

\* \* \*

Disse allora Gesù ai Dodici: «*Forse anche voi volete andarvene?*». *Simon Pietro gli rispose: «Signore, da chi andremmo noi? Tu hai parole di vita eterna»* (Gv 6,68).

Mettete la Bibbia in un posto ben visibile nelle vostre case, perché vi dia impulso per leggerla e per pregare.

Ogni mattina, prima di leggere i giornali degli uomini in cui sembra che soltanto il male faccia notizia, leggiamo pregando il “Giornale di Dio” che s’intitola: “Vangelo: Lieta Notizia”.

E così faremo il pieno della pace, del coraggio, dell’ottimismo, della gioia di Dio, per la nostra traversata...

*La Parola di Dio onnipotente è creatrice: produce sempre ciò che dice* (cfr. Is 55,10-11).

*La mia Parola - dice Gesù - è come un seme che seminato, cresce spontaneamente e come, neppure il seminatore lo sa”* (Mc 4,26-29).

## CONFORTO A CHI SOFFRE <sup>43</sup>

IO SONO IL TUO DIO

*Getta in Dio ogni tua preoccupazione  
ed egli ti sosterrà* (1Pt 5,7)

*“Getta sul Signore il tuo affanno  
ed egli ti darà sostegno”* (Sal 54,23).

IO SONO IL TUO DIO E TI STO VICINO:

non puoi avere di più sulla terra: solo io posso riempire il tuo cuore.

---

43 Comunità in Cammino - Locandina consegnata alle famiglie in occasione della Benedizione Pasquale - 1989.

Sei solo? Io ti farò compagnia!  
Nessuno ha una parola buona per te?  
Ricorri con fiducia al mio Cuore e ti esaudirò!

IO SONO IL TUO DIO E TI RESTO FEDELE anche quando ti  
mando la croce;  
per quanto questa pesi,  
se la porti con amore, diventerà leggera.

IO SONO IL TUO DIO E PENSO A TE... Dall'eternità ho pen-  
sato a te e per te ho dato il mio sangue e la mia vita.  
Come posso scordarmi di te?

IO SONO IL TUO DIO E TUTTO DISPONGO per il tuo me-  
glio;  
se ora non lo capisci,  
un giorno lo vedrai con tutta chiarezza e mi ringrazierai.

IO SONO IL TUO DIO E TI AMO FEDELMENTE: conosco  
tutto ciò che affligge il tuo cuore; vedo ogni sguardo, ascolto  
ogni parola che ti contraria.  
Accetta tutto con tranquillità e pace, perché sono io che per-  
metto così,  
tu persevera, restami fedele, affinché il mio Cuore te ne ricom-  
pensi.

IO SONO IL TUO DIO. Il mondo passa, il tempo fugge, gli uo-  
mini scompaiono, la morte tutto ti rapisce.  
Una sola cosa ti resterà: il tuo Dio!

### **Il valore di un sorriso**

Un sorriso non costa nulla, ma vale tanto.  
Arricchisce chi lo riceve e chi lo dona.

Non dura che un istante, ma il suo ricordo è talora eterno.

Nessuno è così ricco da poterne far a meno.  
Nessuno è così povero da non poterlo dare.

In casa porta felicità, nella fatica infonde coraggio.  
Un sorriso è segno di amicizia.  
Un bene che non si può comperare, ma solo donare.

Se voi incontrerete chi non vi sa dare un sorriso, donatelo voi.

Perché nessuno ha tanto bisogno di un sorriso  
come colui che non lo sa donare ad altri.

\* \* \*

Gesù ci dà il potere di camminare, nel Suo Nome, sulle acque  
tempestose della nostra vita.

\* \* \*

La Pace di Gesù Risorto ricolmi i vostri cuori e i vostri pensieri,  
oggi e sempre!

DICE GESÙ: SONO RISORTO, PERCHÉ IN VOI  
DIMORI LA PIENEZZA DELLA MIA VITA <sup>44</sup>

Dice Gesù:

*“Se due di voi si accorderanno  
per domandare qualunque cosa,  
il Padre mio che è nei cieli ve la concederà.*

---

<sup>44</sup> Comunità in Cammino – Locandina in cartone, provvista di asola, consegnata alle famiglie in occasione della Benedizione Pasquale – 1990.

*Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome,  
io sono in mezzo a loro” (Mt 18,19-20).*

Carissimi,

“Dove sono due.... o tre”.

Credo che Gesù, quando ci faceva queste formidabili promesse, abbia pensato in modo particolare alle famiglie.

Se nella vostra famiglia troverete il modo di fare insieme un momento di preghiera, la vostra casa diventerà un tempio e la vostra famiglia una “piccola Chiesa”, dove Gesù instaurerà una Sua particolare presenza.

Sperimenterete così la Sua vera pace, il Suo amore!

Ogni problema si dissolverà, come neve al sole...

Buona e santa Pasqua così a tutti voi!

## PERCHÉ LA VOSTRA GIOIA SIA PIENA <sup>45</sup>

*Dio è la nostra gioia*

Vengo per dirti che

DIO TI AMA COSÌ COME SEI,

e vuole donarti gratuitamente la sua gioia, la sua pace, la sua salvezza, in CRISTO GESÙ.

Se ora vuoi incontrare Dio e fare conoscenza con Lui, chiudi gli occhi e guarda dentro di te: scruta nella parte più profonda di te stesso.

È là che Lo incontrerai!

Egli abita dentro di noi:

---

<sup>45</sup> Femicelli A., Perché la vostra gioia sia piena, Ed. Comunità in Cammino, Forlì 1992. Libretto consegnato alle famiglie, in occasione della Benedizione Pasquale.

è nostro Ospite (cfr. Gv 14,23).

Quando l'avrai incontrato dentro di te, avrai occhi per vederlo ovunque...

Dio è come l'aria invisibile che tu respiri: ti avvolge da ogni parte ed entra in te...

Se ci mancasse l'aria, moriremmo!  
Così è per noi, se ci mancasse Dio!

*“In Dio viviamo,  
ci muoviamo  
ed esistiamo” (At 17,28).*

\* \* \*

Il viaggio che ti porterà all'incontro con Dio e con la Sua gioia è il viaggio della tua Preghiera.  
Perché non cominciarlo subito?

Se tu cerchi Dio, lo troverai. Non dubitare!  
È Lui stesso, infatti, che cerca te!  
Ti abbraccia sempre con infinito amore di Padre.

\* \* \*

Se ora non senti la presenza di Dio, il suo amore, la sua gioia, prega con questi salmi, che sono preghiere ispirate da Dio stesso!

*Signore, tu mi scruti e mi conosci.  
Ti sono note tutte le mie vie...  
Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.  
Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza?  
Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti.  
Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare,*

*anche là mi guida la tua mano  
e mi afferra la tua destra.  
Sei tu che hai creato le mie viscere  
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.  
Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio;  
sono stupende le tue opere,  
tu mi conosci fino in fondo...  
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi  
e tutto era scritto nel tuo libro...  
Scrutami, Dio...  
e guidami sulla via della vita (Sal 139).*

\* \* \*

*O Dio... di te ha sete l'anima mia.  
Quando di te mi ricordo,  
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.  
A te si stringe l'anima mia  
e la forza della tua destra mi sostiene (Sal 63).*

**Gesù!... Gesù!...**

Ma ora ascolta con umiltà di cuore.  
Ciò che sto per dirti è un Mistero inaudito che supera ogni nostra immaginazione e ogni nostro pensiero!

Dio si è fatto talmente vicino a noi da farsi uomo: come uno di noi!

D'ora in poi se tu vuoi conoscere, vedere, sperimentare Dio, il suo infinito amore di Padre, la sua gioia, c'è una Via obbligata da percorrere:

**Gesù: Dio Incarnato.**

Egli ci dice:

*"Io sono la Via- (l'unica via).*

*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.*



*Se conoscete me, conoscerete anche il Padre...*

*Chi ha visto me, ha visto il Padre!” (Gv 14,6-9).*

Gesù ha preso su di sé la nostra condanna!

È morto ed è risorto perché tutti noi fossimo perdonati, grazia-  
ti, giustificati..., salvati!

Ora, se accetti nella tua vita Gesù come tuo Salvatore e Signore,  
sei salvo! (cfr. Rm 10,9).

*“Chiunque invocherà il suo Nome sarà salvato” (Rm 10,13).*

\* \* \*

Ora che sai la verità, se vuoi incontrare e conoscere Dio, devi in-  
contrare e conoscere Gesù!

Gesù è il nostro Dio, venuto fra noi per *“rimanere sempre con  
noi fino alla fine dei tempi”* (Mt 28,20).

Egli è qui, pronto ad entrare nella tua vita:

*“Ecco, -ci dice-sono davanti alla tua porta e busso. Se tu odi la  
mia voce e mi apri la porta, io entrerà in te, e ceneremo insieme”*  
(Ap 3,20).

GESÙ VIENE

per perdonare i nostri peccati,  
e per darci il potere di possedere,  
fin d'ora la *“vita eterna”!* (cfr. Gv 6,47).

GESÙ VIENE

per donarci la Sua stessa pace e la Sua stessa gioia.

Egli ci dice:

*“Vi lascio... vi do la mia pace...*

*Perché la mia gioia sia in voi e  
la vostra gioia sia piena!”.*

(Gv 14,27 e Gv 15,28).

*“Venite a me voi tutti  
che siete affaticati e oppressi  
e io vi ristorerò!” (Mt 11,28).*

PER POSSEDERE QUESTA PACE E QUESTA GIOIA,  
CHE NESSUN DOLORE TI PUÒ RUBARE:

- devi accogliere Gesù nella tua vita,
- devi scoprire ogni giorno, pregando, questo Suo meraviglioso progetto di salvezza, nelle Sacre Scritture e soprattutto nel Suo Vangelo,
- incontrandoti con altri che Lo amano e Lo seguono...

\* \* \*

Nei momenti più difficili, grida dal profondo del cuore, il suo Nome, come chi in un grave pericolo invoca aiuto.

Di' semplicemente così, con insistenza:

“Gesù!... Gesù!... Gesù, vieni a salvarmi!”

Non dubitare! Egli verrà, poiché è il Salvatore!...

Io ne ho fatto esperienza migliaia di volte.

\* \* \*

Se vuoi, ora puoi pregare anche così:

Gesù, ho bisogno di Te!

Risvegliami alla gioia della tua Risurrezione!

Io apro a Te la porta della mia vita,

e Ti accolgo come mio Salvatore e Signore!

Affido a Te la mia vita.

Fa' di me la persona che Tu vuoi che io sia. Amen.

\* \* \*

Ora che hai detto questa preghiera di fede e che hai invitato Gesù ad entrare nella tua vita, puoi essere certo che Lui è entrato, poiché promise che sarebbe venuto, se tu l'avessi chiamato!

## **La Preghiera:**

### **Ponnipotenza di Dio nella nostra Vita**

Dice Gesù: *“Marta, ti agiti per molte cose, ma una cosa sola è necessaria: ascoltare, in preghiera, la mia Parola”* (cfr. Lc 10,38-41).

La preghiera è il “respiro” dell’anima.

Se hai la morte dentro, è solo perché non hai “respirato” la preghiera.

Ogni istante di vera preghiera è sempre un appuntamento con la gioia, la pace, la luce, il coraggio di Dio.

\* \* \*

La preghiera è un “dialogo” con Dio. Perciò, dopo averGli parlato, fa’ silenzio, perché anche Lui possa parlarti.

\* \* \*

Non dire: “Non ho tempo per pregare”. Diresti che Dio non è interessante!

Infatti per le cose che ci interessano troviamo sempre il tempo, molto tempo.

\* \* \*

Satana sa che la preghiera è la nostra salvezza ed è la sua sconfitta.

Perciò ci suggerisce sempre mille ragioni, anche virtuosissime, per non pregare...

\* \* \*

Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, che conosci e ami ogni uomo e vuoi la salvezza di tutti, ascolta le preghiere che ti presentiamo nel nome di Gesù tuo Figlio e nostro Salvatore.

Aiuta questa tua famiglia a crescere nella fede,  
soccorrila nei momenti di difficoltà e di bisogno,  
conserva la pace e la serenità per sempre,

sostienila nella fatica di ogni giorno,  
accogli nel tuo regno le persone care che sono passate da questo mondo a te.

## PENSA AL SIGNORE <sup>46</sup>

Fratello, sorella,  
qualcuno o qualcosa ha rubato  
la tua pace interiore?

Getta nel Signore, ora,  
pregando,  
ogni tua preoccupazione.  
Dimentica ogni tuo problema,  
e sforzati in questo momento di pensare unicamente al Signore.  
Egli si occuperà dei tuoi problemi:  
li risolverà  
o ti darà la forza di camminarci sopra, in pace.

## LA MIA VITA NELLE TUE MANI, SIGNORE <sup>47</sup>

PACE A VOI!

La pace che invociamo durante ogni Benedizione è la vera Pace che Dio, nostro Padre, ci ha donato in Gesù Cristo.  
Questa pace è la somma di tutti i beni della Salvezza che Gesù ci ha acquistato con la Sua morte e risurrezione.

---

<sup>46</sup> Cartoncino, dalle dimensioni di segnalibro, consegnato alle famiglie in occasione della Benedizione Pasquale del 1995. Si riportano, di seguito, le due distinte versioni.

<sup>47</sup> Femicelli A., *La mia vita nelle tue mani, Signore*, Ed. Comunità in Cammino, Forlì 1997. Libretto consegnato alle famiglie, in occasione della Benedizione Pasquale.

È UNA PACE MIRACOLOSA, indefettibile, che ci rende lieti, coraggiosi e pieni di speranza, anche nelle prove più grandi della vita!

QUESTA PACE è la “carta d’identità” che il cristiano deve essere sempre pronto a esibire a chiunque gliene domandi ragione - ci dice san Pietro nella sua prima Lettera (1Pt 3,15).

QUESTA PACE è il metro e il termometro inesorabile della nostra fede, della nostra fedeltà al Vangelo.

\* \* \*

È un dovere cercare e creare la pace in noi e attorno a noi. Ma tutti sappiamo quanto fragile sia la pace che possiamo ottenere con le nostre deboli forze.

È in preghiera: nella preghiera che si fa abbandono totale nelle mani del Signore, che possiamo attingere la Sua vera pace, come acqua da una sorgente.

San Paolo ci dice nella Lettera ai Filippesi:

*“Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri!”* (Fil 4,6-7).

### **Il viaggio della preghiera**

La pace che Gesù ci ha lasciato in eredità (“*Vi lascio la mia pace*” - ci disse) la possiamo trovare mediante la preghiera.

La preghiera è un viaggio meraviglioso verso Dio, che è la Pace. Questo viaggio si snoda verso il profondo della nostra anima. È là che Dio ci attende per donarci la Sua pace.

Sì, Dio è molto più vicino di quanto pensiamo:

Egli abita dentro di noi: noi siamo la Sua casa!

Per questo in preghiera cerchiamo, per quanto ci è possibile, di andare in profondità.

Là si calmeranno tutte le nostre inquietudini: “Là - diceva il santo Curato d’Ars - è sempre primavera: ogni pena si scioglie, come neve al sole!”.<sup>48</sup>

Mettiamo in ogni nostra giornata un tempo per la preghiera. Se oggi non hai ancora pregato, puoi farlo ora, se vuoi: pensa che la preghiera è più necessaria alla tua vita dell’aria che respiri.

Prendi una posizione comoda, rilassati, respira lentamente e profondamente, metti sulle tue labbra e poi nel tuo cuore una di queste brevi invocazioni:

- Signore, ho bisogno di Te!
- Signore, donami la Tua pace!
- Signore, abbi pietà di me!
- Signore, salvami!

E attendi, con la certezza che Lui verrà. Ti rivelerà il Suo volto e possederai la Sua pace!

Io l’ho sperimentato innumerevoli volte nella mia vita.  
Ed è per questo che vado alla preghiera.

### **Padre mio, mi abbandono a Te**

Parla con Dio con la confidenza con cui un piccolo bimbo parla col suo papà.

Sì, Gesù ci ha insegnato di chiamare Dio proprio così: “abbà”, cioè “papà”!

Egli, dunque, non può negarci nulla che sia per il nostro bene.

---

48 Giovanni Maria Vianney; (1786 - 1859) è stato prete, reso famoso col titolo di Curato d’Ars, per la sua intensa attività di parroco in questo piccolo villaggio dell’Ain francese.

Ma i suoi piani di felicità per noi sono ben più grandi di ciò che noi possiamo immaginare.

ChiediamoGli, sì, quello di cui sentiamo di aver bisogno. Ma lasciamo poi a Lui “carta bianca”, perché possa scrivere quello che vuole nel libro della nostra vita, certi che non potrà scrivere se non quello che è per il nostro maggior bene!

Guarda un arazzo al rovescio: vedrai un intrecciarsi inspiegabile di fili di tutti i colori.

Per capirne il senso, guarda l'arazzo dall'altra parte e ti renderai conto che quel groviglio inspiegabile di fili contribuisce a creare un magnifico disegno!

Così è la nostra vita nelle mani di Dio.

Fidati, dunque, di Lui, anche quando permette qualche sofferenza nella tua vita.

*“Certe Sue benedizioni - qualcuno ha detto - entrano in casa nostra spezzando i vetri”.*

Abbandonati in Lui senza paura, come un paracadutista che si getta nel vuoto per sperimentare l'ebbrezza del volo, come un piccolo bimbo che s'addormenta fra le braccia del suo papà.

E potrai dire col Salmista: *“Sono tranquillo e sereno fra le tue braccia, Signore, come un bimbo svezzato tra le braccia di sua madre”* (Sal 131).

### **Mi rifugio in Te, Signore**

Abbandonarci nelle mani di Dio non è facile, specialmente quando il nostro cammino si fa difficile.

Questo abbandono, che ci dà la possibilità di camminare sulle acque, anche le più tempestose (Mt 14 25-30), è un dono dello Spirito Santo *“che il Padre celeste darà a tutti quelli che glielo chiedono”* (Lc 11,13)

Ad un santo fu chiesto: “Che fare quando non riusciamo ad abbandonarci?”

Il santo rispose: “Abbandonarsi ugualmente!”.

\* \* \*

Nei momenti difficili io prego così: *SIGNORE, SO CHE TU SEI QUI CON ME, ANCHE SE I MIEI OCCHI NON TI VEDONO E IL MIO CUORE NON TI SENTE.*

*“Pietà di me, Signore; mi rifugio all’ombra delle tue ali finché sia passato il pericolo”* (Sal 57,2).

E sempre il Signore mi ha ridonato la Sua pace e la Sua luce, più fulgente di prima!

Non esiste un cielo così limpido e trasparente come quello spazzato da un temporale.

\* \* \*

Un poeta brasiliano racconta di un uomo che sognò di camminare in una grande spiaggia. Accanto alle orme dei suoi piedi sulla sabbia, ne vedeva altre due: erano quelle dei piedi del Signore che, invisibile, gli camminava al fianco. Ma nei momenti più difficili del suo cammino vedeva soltanto due orme.

Allora disse:

“Signore, perché proprio quando ho più bisogno di te, mi abbandoni?”.

Il Signore gli rispose: “No, figlio mio, io non ti abbandono mai! Le orme che vedevi in quei momenti erano le mie; poiché allora io ti portavo in braccio!”.

### **Pensieri di Pace**

Gesù termina il suo Testamento spirituale dicendo: “*Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me*” (Gv 16,33).

\* \* \*

Gesù pianse su Gerusalemme che rifiutava la Sua Pace (cfr. Lc



19,4). Queste lacrime di Gesù dovrebbero essere l'immagine - rimorso di tutte le nostre mancanze di pace.

\* \* \*

Spesso perdiamo la pace non per le difficoltà del momento, ma per le preoccupazioni del domani.

Gesù ci dice:

*“Non affannatevi per il domani!*

*Guardate come il Padre vostro celeste provvede agli uccelli del cielo, ai fiori del campo. Perché pensate che non abbia cura di voi, che siete i suoi figli?”*

E aggiunge: *“A ciascun giorno basta la sua pena”*. (cfr. Mt 6,25).

Cerchiamo di portare solo il peso del momento, con serenità e con la forza che ci viene da Dio, senza preoccuparci per il domani.

Dio permette nella nostra vita soltanto quelle prove che possiamo portare con la Sua pace.

Gettiamo in Dio ogni nostro problema; Egli se ne occuperà! (1Pt 5,7).

\* \* \*

Signore, voglio aderire con tutte le mie forze all'attimo presente, in modo che non mi resti forza né tempo per intristirmi per il passato e per preoccuparmi per l'avvenire.

Se domani sarà un altro giorno che Tu mi regali, io so che la Tua provvidenza sorgerà per me prima del sole!

### **Solo per oggi**

Un anziano, ricoverato in ospedale con le due braccia ingessate e una gamba in trazione, era sempre allegro.

“Quanto tempo pensa di rimanere così?”, gli domandavano.

“Soltanto un giorno alla volta”, rispondeva.

## **Leggi e medita queste stupende preghiere**

Preghiera trovata in tasca ad un giovane soldato americano morto durante la Battaglia di Montecassino (Maggio 1944):

“Ascoltami, Signore!

Nella mia vita non ho mai parlato con te: fin da piccolo mi avevano detto che tu non esistevi e io, come uno stolto, ci ho creduto.

Ieri notte, dal cratere di una granata, ho visto il tuo cielo. E di colpo ho compreso che mi avevano mentito! Ti assicuro che sono felice di averti incontrato oggi... Penso che l'ora zero si avvicina; però ora che ti so qui vicino a me, non ho più paura. Sento il segnale! Ecco, devo partire. Chissà, potrebbe darsi che stasera venga da te, Signore. Sebbene io sino ad oggi non ti sia stato amico, ti confesso che non sarei sorpreso se mi attendessi ugualmente presso la porta. Guardami, piango; ho trent'anni! Perché non ti ho conosciuto prima? Ora però che ti ho incontrato, la morte non mi spaventa più!”.

\* \* \*

Un ateo, passando davanti ad una chiesa, si levò il cappello. Ad un amico, sorpreso per quel suo gesto, disse: “Sì, io non credo in Dio, ma ci salutiamo ancora...”.

\* \* \*

Preghiera composta da Kirk D. Kilgour (1947 – 2002), campione sportivo, costretto su una sedia a rotelle a seguito di un grave infortunio:

“Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi;

Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.

Domandai a Dio che mi desse salute per realizzare grandi imprese;

Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.

Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:

mi ha fatto povero per non essere egoista.

Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:  
Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.  
Domandai a Dio tutto per godere la vita:  
mi ha lasciato la vita perché io potessi apprezzare tutto.  
Signore non ho ricevuto niente di quello che chiedevo,  
ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro  
la mia volontà.  
Le preghiere che non feci furono esaudite.  
Sii lodato, o mio Signore; fra tutti gli uomini nessuno possiede  
quello che io ho”.

È RISUSCITATO! <sup>49</sup>

*“Di buon mattino le donne andarono al sepolcro di Gesù...  
Gli angeli dissero a loro: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo?  
Non è qui, è risuscitato!” (Lc 24,1 ss).*

Vengo in casa vostra non soltanto per portarvi la Benedizione  
di Dio, ma anche per annunciarvi questa grande “Lieta Notizia”:  
GESÙ E RISORTO!

Ed è perennemente presente e operante in noi e in mezzo a noi,  
per farci risorgere da tutte le morti che ci portiamo in cuore e  
donarci la pienezza della Sua gioia (cfr. Gv 15,11; 16,22s).

Signore,  
che nessun mattino venga ad illuminare la nostra vita senza che  
il nostro pensiero si volga alla tua Risurrezione; che ogni nostro  
risveglio sia un risveglio alla Tua gioia, perché ogni giorno sia  
per noi giorno di Pasqua!

---

49 Femicelli A., *La Lettera*, Ed. Comunità in Cammino, Forlì 1998. Libretto consegnato alle famiglie, in occasione della Benedizione Pasquale.

## **Siate sempre lieti nel Signore (Fil 4.4)**

Carissimi,  
convinciamoci che il vero motivo di ogni nostra tristezza è il non voler credere che Dio ci vuole sempre e comunque felici, e che ci ama sempre così come siamo, per farci come Lui ci vuole.

Tutte le nostre tristezze, paure, preoccupazioni sono un provvidenziale “campanello d’allarme” che ci avverte che ci stiamo allontanando da Dio: l’unica Sorgente della nostra vera gioia.

Il santo Curato d’Ars diceva:  
“Se fossi triste, andrei subito a confessarmi”.

Papa san Giovanni XXIII scriveva nel suo “Diario”:  
“Vivrò sempre contento,  
certo che Dio mi ha creato per essere felice non solo nell’altra vita, ma anche in questa”.

Il cristiano è l’uomo che, per la sua fede in Cristo Risorto, può camminare sulle acque, anche le più tempestose! (cfr. Mt 14,28).

\* \* \*

La preghiera è il mezzo indispensabile per ritrovare la nostra gioia perduta.  
Ricordiamoci che quando non abbiamo voglia di pregare, è allora che ne abbiamo più bisogno!

Se vuoi, ora possiamo fare insieme questa preghiera:

Signore Gesù,  
ora getto in Te tutte le mie tristezze.  
Tu le hai prese su di Te quando nel Getsèmani dicesti:  
“*L’anima mia è triste fino alla morte!*” (Mt 26,38).

Queste mie tristezze  
Tu le hai attraversate con la potenza della tua Divinità,  
perché io ne fossi per sempre libero e guarito!  
Signore Gesù, ho bisogno di Te!  
Risvegliami ora alla gioia della tua Resurrezione,  
perché io sia tuo vero discepolo;  
e possa essere credibile  
quando andrò dai miei fratelli  
per annunciare a loro la grande “Lieta Notizia”  
che Tu sei vivo!

Amen

\* \* \*

Restiamo ora un attimo in silenzio, in adorazione.  
La luce del Signore Risorto ci inonderà;  
e ogni nostra tristezza si dissolverà, come neve al sole!

\* \* \*

In una missione dell’Africa un uomo convertito si recava spesso  
in chiesa e vi restava a lungo in silenzio.  
Un giorno il missionario gli chiese: “Che cosa fai in chiesa così  
a lungo?”  
Gli rispose:  
“Tengo il mio cuore al sole!”.

\* \* \*

Anche voi potete benedire la vostra casa e la vostra famiglia. Po-  
tete venire in parrocchia per ricevere l’acqua benedetta.  
Fatelo almeno nel giorno di Pasqua, quando tutta la famiglia è  
riunita attorno alla tavola.  
Il capo famiglia dirà:

*Ci benedica Dio,*

*Padre e Figlio e Spirito Santo, e ci doni la sua pace.*

Dopo le preghiere spontanee, riassumendo nella preghiera che

ci ha insegnato Gesù tutte le nostre invocazioni e speranze, diciamo:

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo Nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua Volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal Male.*

## DIO CI AMA COSÌ COME SIAMO <sup>50</sup>

*“Dio è amore; chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in Lui...”*

*Noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo” (1Gv 4,16-19).*

*“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16).*

Dio ci ama così come siamo,  
per farci come Lui ci vuole!

“Lasciamoci dunque amare da Dio.

Lui farà per noi infinitamente di più di quello che possono fare il padre e la madre più buoni di questo mondo!”.

(Leggi: Is 49,15-16; 66,13; Mt 6,24-34).

Dio è per noi come un Padre, una Madre e, in Gesù, si è voluto fare anche nostro Fratello.

\* \* \*

Chiediamo ora a Lui, con fede, la Sua BENEDIZIONE!

---

50 Femicelli A., *Dio ci ama così come siamo*, Ed. Comunità in Cammino, Forlì 1999.

Egli ci colmerà di tutti i Suoi “Beni”!

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

O Dio onnipotente ed eterno, visita,  
conforta, difendi, illumina e proteggi  
gli abitanti di questa casa.

Dona a loro salute, pace e prosperità.

Custodiscili sempre nel Tuo amore.

Ravviva in loro, nel segno di quest’acqua benedetta,  
l’adesione a Cristo Signore, crocifisso e risorto  
per la nostra salvezza. R. Amen

\* \* \*

“La ragione non può svuotare il mistero di amore che la Croce rappresenta, mentre la Croce può dare alla ragione la risposta ultima che essa cerca” (Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio*).

## RESTA CON NOI, SIGNORE <sup>51</sup>

Carissimi,

vengo in casa vostra per portarvi, insieme alla Benedizione Pasquale, questa grande Lieta Notizia:

Dio ci ama sempre di un amore infinito!

Ci ama anche quando noi non lo amiamo e tentiamo di allontanarci da Lui perché è proprio allora che abbiamo ancor più bisogno del Suo amore.

---

51 Femicelli A., *Resta con noi, Signore*, Ed. Comunità in Cammino, Forlì 2000. Libretto consegnato alle famiglie, in occasione della Benedizione Pasquale.

DIO CI AMA COSÌ COME SIAMO,  
per farci suoi figli felici come Lui ci vuole.

In Gesù, Dio si è fatto uomo come noi, per salvarci.  
Noi tutti siamo perduti: *“Nessun uomo è buono, se non Dio solo”*,  
ci dice Gesù (Mc 10,18).

Il Vangelo non è il grido allarmante: *“Si salvi chi può!”*, ma la  
grande Lieta Notizia: *“Coraggio! Oggi viene per tutti il Salvatore,  
che è il Cristo Signore”* (Lc 2,10-11).

Gesù ha preso su di sé tutti i nostri peccati, inchiodandoli sul le-  
gno della Sua croce; ha preso, per guarirli, tutti i nostri dolori!  
Egli è morto ed è risorto per noi perché noi fossimo, fin d’ora,  
dei risorti con Lui alla Sua stessa Vita divina, immortale, eterna!

Se crederemo in Lui e invocheremo con fiducia il suo Nome,  
Egli ci donerà il potere di camminare sulle acque, anche le più  
tempestose della nostra vita! (leggi: Mt 14,22-32).

Gridiamo dunque:

*“Gesù! Gesù! Gesù! Abbi pietà di noi, vieni a salvarci!”*.

Il Vangelo è pieno di gente malata nel corpo e nello spirito che, in-  
vocando il Nome di Gesù, si è sentita guarita, liberata, salvata...

Io ne ho fatto esperienza innumerevoli volte nella mia vita.

\* \* \*

Una grande Lieta Notizia per te:  
Oggi e ogni giorno  
Gesù, se credi in Lui,  
entrerà nella tua vita  
per salvarti!



In qualsiasi difficoltà  
chiamaLo, invocaLo.  
Non dubitare! Egli verrà,  
perché Lui è il Salvatore!

### **Benedici, o Signore**

Per accogliere il Signore che si fa presente in mezzo a noi con la sua benedizione e la sua amicizia, vogliamo riconciliarci pienamente con Lui e tra di noi, riconoscendo quanto ci divide, ci rende egoisti, ingiusti e peccatori.

Di ogni nostro peccato, pentiti, domandiamo perdono, accogliendo con gioia e condividendo tra noi questo perdono del Signore.

*Sac:* Signore, nostra pace, abbi pietà di noi. *Tutti:* Signore, pietà!  
Cristo, nostra Pasqua, abbi pietà di noi. *Tutti:* Cristo, pietà!  
Signore, nostra vita, abbi pietà di noi. *Tutti:* Signore, pietà!

## QUANDO SEI IN DIFFICOLTÀ <sup>52</sup>

Quando sei in difficoltà  
e ti senti perduto, invoca Gesù:  
grida dal profondo del cuore:  
“Gesù, vieni a salvarmi!”  
E Lui verrà, -non dubitare-  
perché Lui è il SALVATORE!

Gesù è il nostro Dio, morto e risorto per noi;  
perché noi possiamo risorgere con Lui  
da tutte le nostre morti che ci portiamo in cuore!

---

52 Femicelli A., *Quando sei in difficoltà*, Ed. Comunità in Cammino, Forlì 2001. Libretto consegnato alle famiglie, in occasione della Benedizione Pasquale.

Come per usare l'energia elettrica  
NON BASTA AVVICINARE LA SPINA alla presa di corrente,  
ma bisogna inserirla,  
così la nostra preghiera,  
perché la potenza di Dio scenda in noi,  
NON BASTA FARLA SOLO CON LE LABBRA,  
ma, per quanto ci è possibile,  
con la mente e col cuore...

### **Pensieri di papa san Giovanni XXIII <sup>53</sup>**

- Solo per oggi cercherò di vivere alla giornata senza voler risolvere il problema della mia vita tutto in una volta.
- Solo per oggi mi adatterò alle circostanze senza pretendere che le circostanze si adattino tutte ai miei desideri.
- Solo per oggi crederò fermamente, nonostante le apparenze contrarie, che la provvidenza di Dio si occupa di me come se nessun altro esistesse al mondo.
- Solo per oggi sarò cortese nei modi, non criticherò nessuno. Non pretenderò di migliorare o disciplinare nessuno tranne me stesso.
- Solo per oggi compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.
- Solo per oggi cercherò, nonostante tutto, di vivere contento nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.

Posso bene fare per dodici ore  
ciò che mi sgomenterei,  
se pensassi di doverlo fare per tutta la vita”.

\* \* \*

Quando il cammino della nostra vita diventa faticoso e ripido

---

53 Ioannes PP. XXIII, nato Angelo Giuseppe Roncalli (1881 – 1963).

come quello di chi sale su di un'alta montagna, è regola saggia accorciare e rallentare il passo, sincronizzandolo col battito del cuore, senza sovrapporre sul passo che stiamo facendo la fatica e la stanchezza dei passi che dovremo fare...

Sempre ma specialmente nelle ore difficili, mi sforzo di concentrare tutta la mia mente e il mio cuore sull'attimo presente sotto lo sguardo di Dio, mio Padre, che ha cura di me.

In realtà solo l'attimo presente è il tempo che Dio mi dona da vivere: *"Io - mi dice Gesù - per quanto mi dia da fare non posso aggiungere un'ora sola alla mia vita"* (Lc 12,25).

Così facendo ho sempre sentito un'infusione di forza che mi ha dato il coraggio di continuare a fare mia, questa stupenda "regola di vita" tracciata da Gesù:

*"Basta a ciascun giorno la sua pena, senza sovrapporre sulla croce di oggi quella di domani"* (cfr. Mt 6,34).

Se domani sarà un altro giorno che Dio mi dona da vivere su questa terra, io so che la Sua provvidenza sorgerà per me prima del sole!

## CORAGGIO, SONO IO, NON TEMETE <sup>54</sup>

Gesù cammina sulle acque

*"Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera,*

---

<sup>54</sup> Femicelli A., *Dice Gesù: "Coraggio, sono io, non temete"*, Ed. Comunità in Cammino, Forlì 2002. Libretto (ultimo) consegnato alle famiglie, in occasione della Benedizione Pasquale.

*egli se ne stava ancora solo lassù.*

*La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: - È un fantasma - e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro. "Coraggio, sono io, non abbiate paura". Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: - Signore, salvami-. E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato? ". Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!". (Mt 14, 22-33).*

### **Teniamo fisso lo sguardo su Gesù**

La forza di camminare con coraggio su tutte le difficoltà della nostra vita ci viene da Gesù.

Pietro, finché tiene fisso lo sguardo su Gesù, cammina sulle acque. Ma quando guarda le onde impetuose e presta ascolto alla voce minacciosa del vento, incomincia ad affondare.

Il cristiano è l'uomo che, per la sua fede in Cristo, può camminare sulle acque, anche le più tempestose, della sua vita!

Più tardi Pietro, confermato nella fede dallo Spirito Santo, ci scriverà:

*"Gettate nel Signore tutti i vostri problemi e le vostre paure: Egli se ne occuperà e vi renderà forti". (1Pt 5, 7-10).*

Sappiamo che il Signore è infinitamente più grande della nostra poca fede e ci basterà gridare, come Pietro: "Signore, salvami!", per sentirci afferrati da Lui e messi al sicuro!

Io so che tutto questo è vero, perché l'ho sperimentato tante volte nella mia vita. Ho sperimentato che cosa significa essere affermati da Gesù e anche che cosa significa camminare sulle acque, quando con tutte le mie forze ho puntato su di Lui gli occhi della mia anima, distogliendoli dai miei problemi...

*“Tenete fisso lo sguardo su Gesù. Egli è l'autore e il perfezionatore della vostra fede”* (Eb 12, 1-2).

\* \* \*

Di questa pagina abbiamo sempre bisogno perché ogni giorno ha le sue piccole o grandi tempeste.

Allora ecco: guardiamo Gesù che ci viene incontro sulle acque, e, chiamandoci per nome, ci grida:

“Vieni! Cammina con me sulle acque e non avere paura. Io sono il tuo Dio che vengo da te prendendo su di me tutte le tue morti, per trasfigurarle in un inno di Risurrezione!

Non guardare a te, alla tua debolezza, ai tuoi problemi.

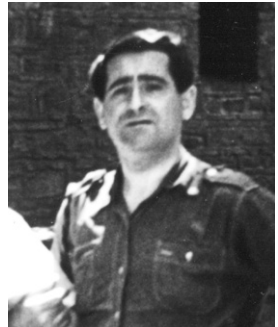
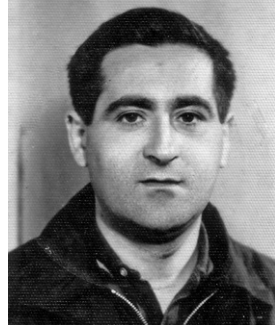
Ma guarda a me: io sono la tua forza, la tua salvezza!”

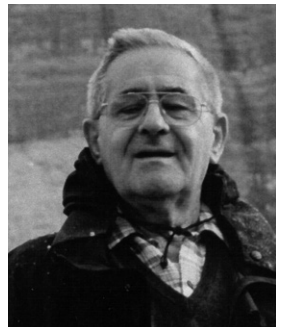
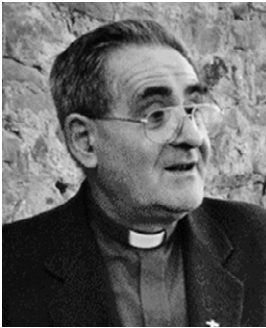
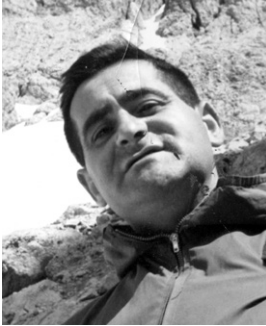
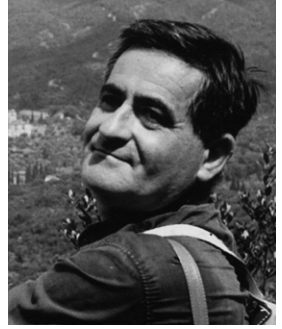
Signore Gesù,

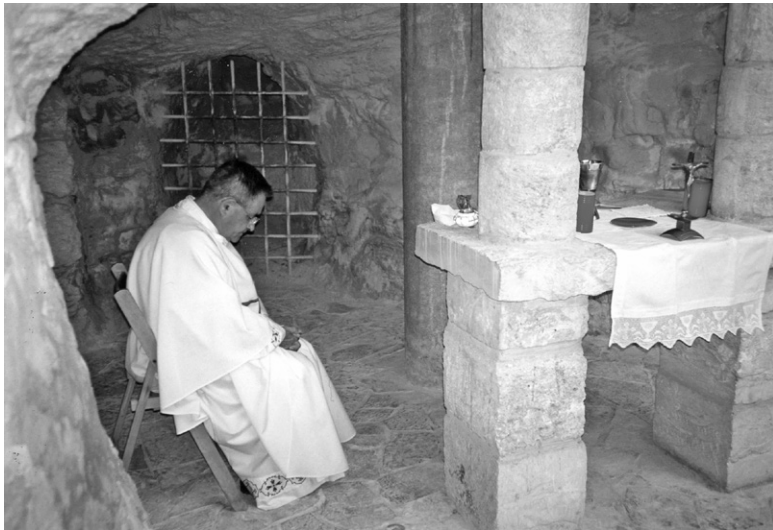
quando a causa della nostra poca fede saremo presi dalla paura e penseremo, come i discepoli, che Tu sia solo un fantasma, fa' che, come Pietro, ti gridiamo: “Se sei tu, fammi sentire ancora la tua voce!”

Sulla tua Parola riprenderemo coraggio e l'acqua ritornerà ad essere solida sotto i nostri piedi.

Fa', o Gesù, che la tua voce sia sempre in noi più forte dell'urlo di ogni tempesta!







Don Arturo in preghiera alla cripta di Nàzaret  
(foto Claudia Agnoletti, 1998)



# Una meravigliosa avventura

*Queste tracce mostrano una sapienza pedagogica che vuole spezzare per tutti la Parola. Catechismo per i fanciulli*

## IL LINGUAGGIO DI GESÙ

Gesù stupiva le folle: quante volte il Vangelo sottolinea questo stupore, non solo per ciò che diceva, ma anche per il modo con cui lo diceva.

Gesù usava il linguaggio delle immagini:

1) Il suo insegnamento è legato ad una galleria di immagini stupende, tratte dalla natura (piante, animali, eventi naturali...), dalle cose e dagli avvenimenti di ogni giorno, a cui sapeva dar vita con arte incomparabile di poeta.

2) Spesso creava immagini con la sua fantasia e nascevano così le sue “parole”, che gli uomini di tutti i tempi, adulti e fanciulli, ascolteranno sempre con rinnovato stupore.

3) Anche i suoi miracoli, oltre che un dono di felicità, avevano il valore di immagini: la luce donata ai ciechi era immagine di un'altra Luce; la guarigione donata agli ammalati era immagine di un'altra guarigione; la vita donata ai morti era immagine di un'altra Vita...

Il miracolo poi del “fico sterile” (Mc 11,12 ss) ha puramente un valore di immagine, creata miracolosamente, quasi come un disegno che un abile maestro traccia su una lavagna per imprimere nella mente dei suoi alunni una verità. E la verità che Gesù ha legato a quell'immagine era per noi di un'importanza vitale: *“Per chi crede in me nulla è impossibile!”* (cfr. Mc 11,21-24).

4) Gesù parlava per immagini anche quando, per parlarci della fanciullezza spirituale come condizione indispensabile per entrare nel regno dei cieli, *“chiama a sé un fanciullo e lo pone in*

*mezzo ai suoi discepoli”* (Mt 18,1-15); anche quando, per parlarci dell’autorità come servizio, *“si alza da tavola e lava i piedi ai suoi discepoli”* (Gv 13,4-5).

Sono gesti compiuti come immagini.

Il linguaggio delle immagini è il linguaggio più semplice, più potente, più penetrante, più immediato... il linguaggio delle cose. La verità e soprattutto la Verità di Dio non si può raggiungere che per analogie. Da ciò che si vede si può raggiungere ciò che non si vede.

Un’immagine azzeccata vale molto più di un trattato! Oggi soprattutto, in questa nostra cosiddetta “civiltà delle immagini”, è quanto mai urgente ritornare al linguaggio “iconico” di Gesù!

## ESORTAZIONE NUMERO UNO

*Cari Catechisti e Genitori,*

non preoccupatevi di dare ai vostri bambini molte nozioni su Dio, ma preoccupatevi piuttosto di pregare Dio insieme a loro. Perché Dio si conosce solo così: in preghiera, che si fa ascolto di Lui.

La Parola di Dio è onnipotente e porta frutti meravigliosi nella nostra vita, quando noi l’ascoltiamo e la custodiamo, in preghiera.

La Parola di Dio è un seme che, una volta seminato, germoglia, cresce e fruttifica *“spontaneamente”* - dice Gesù - cioè, *“per virtù propria”*, per la forza che contiene (cfr. Mc 4,26-29).

E quella forza è la stessa Forza di Dio!

Cercate di sperimentare voi, tutto questo nella vostra vita.

Allora, e soltanto allora, sarete in grado di trasmetterlo ai vostri bambini.

Dio sia con voi, oggi e sempre!

## ESORTAZIONE NUMERO DUE

*Cari Catechisti e Genitori,*

annunciando Gesù ai vostri bambini, di una cosa soprattutto vi dovete preoccupare: far comprendere loro che la Sua Storia non è soltanto storia di ieri, ma è storia di oggi, di domani e di sempre; perché:

*“Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!”* (Eb 13,8).

Gesù Risorto è vivo oggi in mezzo a noi, dentro di noi.

Egli è qui! È rimasto con noi per sempre: *“tutti i giorni fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20).

Vi auguro che possiate incontrare, sempre e dovunque, il Signore Gesù e possiate così diventare “testimoni” di Lui, per i vostri bambini.

## ESORTAZIONE NUMERO TRE

*Cari Catechisti e Genitori,*

leggete a voce alta le letture proposte in ogni incontro, osservate cinque minuti di silenzio e lasciate risuonare la Parola di Dio nel vostro cuore.

Se vogliamo imparare ad educare, dobbiamo guardare a Gesù. Non esiste un catechista, un educatore e un maestro più grande di Lui.

Gesù è il nostro Capo. *-Io sono la Via, la Verità e la Vita-* (Gv 14,6), Egli ci dice.

Il maestro che diventa educatore non trasmette solo ciò che sa, ma ciò che è.

Certo, nessuno di noi può dire come Gesù: *“Io sono la Via, la Verità, la Vita”* e per questo Lui può dirci: *- Non fatevi chiamare maestri e dottori, perché l'unico Maestro e Dottore sono io -* (Mt 23,8-10) ma, comunicando con Lui, possiamo possedere la verità e la via della vita e comunicarla agli altri.

vostro don Arturo

## IMMAGINI TERRENE PORTATE IN CIELO: IMMAGINI TRATTE DAL MONDO VEGETALE

1) *“Non può l’**albero** buono dare frutti cattivi, né l’albero cattivo dar frutti buoni. Ogni pianta che non porti buon frutto viene tagliata e gettata nel fuoco... Guardatevi dai falsi profeti... Dai loro frutti li conoscerete”* (Mt 7,15-20).

2) *“Osservate il **fico** e tutte le piante. “Quando vedrete che già mettono i germogli, voi sapete che l’estate è vicina; così quando vedrete succedere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino”* (Lc 21,30-31).

3) *“Guardate come crescono i **gigli** del campo: non lavorano né filano: eppure vi assicuro che nemmeno Salomone in tutta la sua gloria fu mai vestito come uno di loro. Ora se Dio riveste in questa maniera l’erba del campo, che oggi è e domani vien gettata nel forno, quanto più vestirà voi, gente di poca fede?”* (Mt 6,28-30).

4) *“Levate i vostri occhi e guardate i **campi** che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve la mercede e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete”* (Gv 4,36).

5) *“Allora disse Gesù ai suoi discepoli: la **messe** è veramente grande, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe”* (Mt 9,37-38).

6) *“In verità vi dico: se il granello di **frumento** caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita, la perde; e chi odia la sua vita in questo mondo, la salverà per la vita eterna”* (Gv 12,24-25).

7) *“E diceva: Il regno di Dio è come un uomo che abbia gettato il **seme** sopra la terra; che dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme spunta e cresce, senza ch’egli sappia come... Poiché la terra produce da sé, prima l’erba, poi la spiga, poi il grano pieno nella spiga. E quando il frutto è pronto, tosto egli vi mette la falce, perché la messe è matura”* (Mc 4,26-29).

8) *“Il regno dei cieli è simile ad un uomo che seminò buon seme*

nel suo campo.., venne il suo nemico e seminò zizzania in mezzo al **grano...**" (Mt 13,24 ss.).

9) "A che cosa paragoneremo noi il regno di Dio?... Egli è come un granello di **senapa...**, il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra ma, seminato che è, cresce e diventa il maggiore di tutti i legumi e fa rami sì grandi che gli uccelli del cielo possono mettersi al riparo della sua ombra" (Mc 4,30-32).

10) Il Signore disse: "Se aveste fede come un granello di **senapa**, potreste dire a questa **pianta di sicomoro**: Sradicati e trapiantati in mare, e vi ubbidirebbe" (Lc 17,5-6).

11) Gesù prese a dire di Giovanni alla folla: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una **canna** agitata dal vento?.., un profeta? Sì! io vi dico; anzi più che un profeta" (Lc 7,24-26).

12) "Io sono la vera **vite**, il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e quello che porta frutto, lo pota, perché frutti di più... Come il tralcio non può da sé portare frutto, se non rimane unito alla vite, così nemmeno voi, se non rimanete in me. Io sono la vite e voi i tralci; chi rimane in me ed io in lui, questi porta molto frutto; perché senza di me non potete far niente. Se uno non rimane in me, è gettato via come il sarmiento" (Gv 15,1-6).

13) "Il seminatore andò a seminare. Or avvenne che parte del **seme** cadde lungo la strada... altro cadde in luogo roccioso... altro cadde tra le spine.., altro cadde nel buon terreno..." (Mc 4,3 ss).

14) "Guardatevi dai falsi profeti... Dai loro **frutti** li conoscete. Si coglie forse dell'uva sui pruni, o fichi sui rovi? Così ogni albero buono dà buoni frutti, ma ogni albero cattivo dà frutti cattivi... Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete conoscere" (Mt 7,15-20).

## L'ACQUA

*L'acqua: meravigliosa immagine della nostra vita*

Scoprirai che questo è un segno tangibile della forza vitale che il Signore creatore ha effuso nella natura.

\* \* \*

L'acqua è anzitutto sorgente e potenza di vita: senza di essa la terra non è che un deserto arido, paese della fame e della sete, dove uomini e animali sono votati alla morte. Ma ci sono anche acque di morte: l'inondazione devastatrice che sconvolge la terra e inghiotte i viventi.

Senz'acqua, tutto muore!

Se manca l'acqua, ogni vita muore... e la terra diventa deserto!

L'acqua è più preziosa dell'oro!

Forse per accorgerci e comprendere quanto è preziosa l'acqua, bisognerebbe che un giorno il cielo non desse più la pioggia e tutte le sorgenti inaridissero!

### **Acqua: desiderio di Cielo**

L'acqua possiede in sé un mistero e un desiderio di cielo: scende dall'alto e scorre verso il mare... poi, evaporando, ritorna verso l'alto.

L'acqua nasce dalla reazione tra due elementi invisibili che sono presenti nell'aria: ossigeno ed idrogeno.

Cielo, terra ed acqua si confondono in un'unica meraviglia...

\* \* \*

E guarda come ogni specchio d'acqua, anche il più piccolo, si riempie di cielo... Sempre un qualche lembo di cielo vi si raccoglie dentro, trasognato...

L'acqua diventa proprio qualcosa di grande, di misterioso, di incomprendibile come la nostra vita in cui l'apparenza terrestre e

la verità eterna si confondono.

Ora comprendo perché Gesù ha paragonato l'acqua a ciò che di più prezioso l'uomo possa possedere: la vita eterna.

Gesù: acqua di vita eterna

Disse Gesù: *“Donna, il Messia che tu aspetti sono Io, che parlo con te”* (Gv 4,25).

Un giorno Gesù, stanco per un lungo viaggio, si sedette presso un pozzo, in Samaria.

Ad una donna Samaritana chiese da bere. Poi le disse: “Se tu sapessi chi sono io, avresti tu stessa chiesto da bere a me!

Io ho dell'acqua viva: chi berrà di quest'acqua, non avrà mai più sete...

L'acqua che io gli darò diventerà in Lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”.

\* \* \*

Ogni sorgente di questo mondo (purché non sia inquinata) può darci un po' di felicità, benedetta da Dio.

Ma il nostro cuore non sarà mai pienamente felice, finché non beve alla Sorgente di Dio!

Se tu sai guardare...

d'ora in poi, ogni ruscello, ogni sorgente diventerà per te una Parola di Dio che ti racconta la storia meravigliosa del “Regno dei cieli” calato sulla terra!

Quanto più conoscerai Gesù, il nostro Dio che s'è fatto come noi, tanto più t'accorgerai che il suo Vangelo è una Terra miracolosa in cui fiorisce, ovunque, la Gioia vera, anche fra le spine...

Chi crede in Lui e nella sua Parola, sperimenterà, fin da questa terra, la vera Felicità!

\* \* \*

Gesù ci dice:

*“Chi ha sete venga a me e beva.*

*Chi crede in me, sgogheranno dal suo seno fiumi d’acqua viva!”*  
(Gv 7,38).

*“Chi vuole, attinga da me gratuitamente l’acqua della vita!”* (Ap 22,17).

### **Salvati dalle acque**

L’acqua è fonte di vita, ma quando straripa ed è agitata dai venti, può diventare pericolosa!

Gesù può calmare le acque agitate della nostra vita.

Disse Gesù: *“Sono io (con voi); non temete!”* (Mt 14,27).

Quante volte sulle acque del suo bellissimo lago di Tiberiade ha comandato ai venti e alle tempeste mortali, e si fece gran bonaccia” (Mc 4,35-41).

Ora comprendiamo perché Gesù ha fatto dell’acqua il segno del suo Battesimo che ci salva, ci fa rinascere ad una nuova Vita e ci fa figli di Dio!

Chi crede in Gesù, cammina sulle acque

Nulla gli sarà impossibile!

Leggi: Mt 14,22-33; “Gesù, cammina sulle acque e Pietro con Lui...”.

\* \* \*

D’ora in poi, se tu sai guardare e meravigliarti, quanto Vangelo tu potrai leggere sull’acqua:

sull’acqua che ti disseta, ti purifica, ti rinfresca...,

sull’acqua che sgorga limpida da una sorgente,

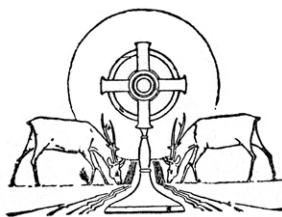
che scorre, cantando, in un ruscello, che si raccoglie nell’incanto di un lago o nell’immensità di un mare...

\* \* \*



Mentre raffiguri qui l'acqua in uno dei suoi tanti e meravigliosi aspetti, pensa e prega le Parole di Gesù: *“Io ti darò l'acqua della Vita Eterna”*.

Descrivi con le tue parole quello che provi, le tue sensazioni... Osservando l'acqua di fronte a te, quale parola di Gesù, fra quelle citate precedentemente, ti colpisce maggiormente e perché? Perché Gesù sceglie l'acqua come segno di Vita Eterna?



## L'ALBERO

*Gli alberi: immagini terrene portate in cielo*

Scoprirai che quest'albero è un segno tangibile della forza vitale che il Signore creatore ha effuso nella natura.

Ad ogni primavera quest'albero ne annuncia la rinascita e qualora fosse tagliato, avrebbe le capacità di rigermogliare. L'albero, nelle zone aride, indica i luoghi dove l'acqua permette la vita e nutre l'uomo con i suoi frutti. Si può paragonare ad un albero verdeggiante, sia l'uomo giusto che Dio benedice, sia il popolo che Egli colma di favori.

L'albero è un richiamo verso il cielo; infatti, tu che lo stai osservando, puoi accorgerti che se lo vuoi guardare, devi necessariamente guardare verso l'alto... Nell'albero c'è un'ansia ininterrotta di elevazione. Giorno dopo giorno, sembra implorare verso il cielo, cui tende i suoi rami come braccia alzate nella preghiera.

Ogni albero è un capolavoro vivente, meraviglioso ed unico, firmato da Dio! Non esiste sulla terra un albero uguale ad un altro! Sappi cogliere la poesia e la bellezza sempre nuova di ogni albero quando si sveste e si riveste ad ogni stagione, quando vibra sotto le prime luci dell'alba, quando nel meriggio allunga in terra la sua ombra ristoratrice, quando nella sera intarsia fantastici disegni coi suoi rami contro il cielo infuocato del tramonto... Ascolta la voce degli alberi quando, agitati dal vento, ti suonano misteriose melodie, e quando si popolano del canto degli uccelli, che fra i loro rami trovano rifugio...

Osserva con attenzione l'albero che hai davanti a te, guardalo e non spegnere mai la tua meraviglia, di fronte al fatto misterioso del suo grandioso rameggiare, che un giorno era tutto racchiuso nel piccolissimo seme caduto in terra!

Se tu sai guardare...

D'ora in poi, ogni albero diventerà per te una Parola di Dio

che ti racconta la storia meravigliosa del “Regno dei cieli” calato sulla terra!

Ascolta ciò che dice Gesù:

*“Il Regno dei Cieli si può paragonare ad un granellino di senapa che un uomo prende e semina nel suo campo.*

*Esso è il più piccolo di tutti i semi, ma una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami”* (Mt 13,31-32).

Questo piccolissimo seme di cui parla Gesù è la sua Parola, che tu devi accogliere e custodire nel terreno del tuo cuore, capovolto al sole dello Spirito Santo.

Questa Parola rinnoverà dentro di te il miracolo di una perenne e sempre nuova fioritura...

Questa Parola sarà sempre nuova e non avrai mai finito di conoscerla. Il giorno che dirai: “La conosco già”, morirà dentro di te, così come muore un albero che arresta il suo crescere e il suo rinnovarsi ad ogni stagione.

### **Alberi buoni e alberi cattivi**

Nella misura in cui l'albero sale verso l'alto, affonda le sue radici sottoterra.

Questa parte sotterranea dell'albero è invisibile, ma è la più importante... come importanti sono le pietre interrato nelle fondamenta di un grande edificio...

L'albero sarà buono e farà frutti buoni, solo se le sue radici saranno buone...

Così è l'uomo: la sua bontà viene dal cuore.

Ascolta, dice Gesù:

*“Un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo, frutti buoni”* (Mt 7,18).

*“L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la*

*bocca parla dalla pienezza del cuore” (Lc 6,45).*

*“Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco” (Mt 7,19 e Mc 11,12-14).*

\* \* \*

Signore, il nostro cuore è malato!

*“Io vi darò un cuore nuovo!” dice il Signore (Ez 36,26).*

È la Fede la forza che può sradicare gli alberi!

Gesù ha scritto su ogni albero, che ha radici profonde, questa formidabile promessa:

*“Se aveste fede, quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare ed esso vi ascolterebbe!” (Lc 17,6).* Ti manca solo la fede perché tu possa sradicare il male dal tuo cuore e vedere realizzarsi l'impossibile nella tua vita!

\* \* \*

Nella zona che ti è stata assegnata, scegli un albero, il più bello. Mentre disegni, ripeti nel tuo cuore le parole di Gesù: *“Il granellino di senapa diventa un alto albero”* oppure scegli tu una frase delle precedenti Parole di Dio.

\* \* \*

Descrivi con le tue parole quello che provi, le tue sensazioni... Osservando l'albero di fronte a te, quale parola di Gesù, fra quelle citate precedentemente, ti colpisce maggiormente e perché? Perché Gesù per farci capire il valore del suo Regno, ha scelto un piccolo seme che diventa un grande albero?

## IL FIORE

### *Guardate i fiori del campo*

scoprirai che questo fiore è un segno tangibile della forza vitale che il Signore creatore ha effuso nella natura.

Ogni fiore è una Parola di Dio che si è realizzata; infatti la Parola di Dio crea sempre ciò che dice.

“*Dio disse: La terra germogli...*” (Gen. 1,11). E la terra si popolò di fiori d’infinita varietà...

Ogni fiore, anche il più piccolo, il più nascosto, ci parla dell’infinita bellezza di Dio, della sua infinita sapienza, del suo infinito amore, della sua Provvidenza...

Un giorno la Parola di Dio si è incarnata, ha preso un volto, si è fatta uomo!

E si è chiamata Gesù. Egli ci dice: “*Osservate i fiori...*” Ogni fiore ci parla di Dio, anzi è Dio che ci parla attraverso ogni fiore.

Se sapessimo guardare!

Se tu sai guardare, d’ora in poi, ogni fiore diventerà per te una Parola di Dio, che ti racconta la storia meravigliosa del “Regno dei cieli” calato sulla terra!

“*Osservate come crescono i gigli del campo...*” (Mt 6,28).

Durante le uscite, c’è modo di scoprire centinaia di fiori stupendi.

Se tu li sai vedere lungo il sentiero, abbarbicati nelle fessure delle rocce o cosparsi nei verdi prati, dove formano fantastici arabeschi d’ineguagliabile bellezza, se tu sai intendere il loro linguaggio t’accorgerai che essi, pur nella loro piccolezza, ti gridano la gloria di Dio, non meno delle colossali e superbe vette!

La natura è il solo libro nel quale ogni pagina ha un gran valore, è grande nelle grandi cose, ma è grandissima nelle più piccole. Se sapessimo guardare la vita con gli occhi di Dio, tutta la vita diverrebbe segno, innumerevoli atti d’amore del Creatore in cerca dell’amore della sua creatura... tutto ci può rivelare Dio.

Sappi cogliere la policromia fantastica dei loro colori e la sinfonia dei loro profumi.

Contempla la stupenda bellezza delle genziane, dall'azzurro intenso, che sembra abbiano rubato al cielo, i rododendri dal loro rosso fuoco, i piccoli incantevoli nontiscordardimé, la soldanella, la bianca anemone delle Alpi, il rosso trifoglio alpino, il bianco ranuncolo dei ghiacciai, le varie qualità d'anemoni, le sassifraghe, appollaiate nelle fenditure delle rocce...

Il tuo sguardo sia attento a tutte queste bellezze.

Lassù, dove i falchi si librano nei cieli, ricamando disegni simbolici, gigli, asfodeli e narcisi ti sembreranno penne immacolate, cadute dagli angeli che al volo rinnovano le ali.

Questo, per domani, soltanto io so: che la Provvidenza di Dio sorgerà prima del sole.

Nessun altro fiore ti parlerà più intensamente dell'Amore e della Provvidenza di Dio di questi fiori delle vette, perché nessuno sboccia e cresce più spontaneamente con più magnificenza di questi.

Ascolta:

Dice Gesù, dal Vangelo secondo Matteo:

“E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano.

Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque, dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”.

Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

*Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.”* (Mt 6,28-34).

\* \* \*

Dio non ci dimentica mai;  
siamo noi che ci dimentichiamo di Lui!  
Guardate...

A che servono i fiori se non per essere guardati? Guarda ogni fiore con occhi disincantati dall'abitudine...

Gesù ci invita a guardare soprattutto gli umili fiori del campo di cui nessuno, all'infuori di Dio, si prende cura... Sono questi che, più di ogni altro, ci parlano dell'amorosa Provvidenza del Padre Celeste...

\* \* \*

Se nel mondo non esistesse la bellezza e l'amore, non esisterebbero i fiori.

Solo tu vedrai molti di questi fiori, specialmente quelli che sbocciano nei prati o lungo i sentieri appena una carezza di sole li sfiora.

Nessun altro forse, all'infuori di te, li vedrà prima del loro appassire. Solo per te essi sono sbocciati sul tuo cammino!

Intendili come un omaggio floreale che l'infinito Amore di Dio ti fa, personalmente...

### **Cantiamo: "Quando contemplo i cieli"**

**Rit.** Quando contemplo i cieli, la luna e il sole,  
la terra e il mare / voglio cantare;  
voglio cantare al Nome tuo glorioso,  
Signore, nostro Dio, meraviglioso!

1) Stelle del cielo, benedite il Signore  
sole e luna, benedite il Signore  
Cieli e terra, benedite il Signore  
Notti e giorni, benedite il Signore.

2) Nubi e rugiade, benedite il Signore  
Piogge e venti, benedite il Signore  
Alberi e frutti, benedite il Signore  
Fiori e germogli, benedite il Signore.

3) Monti e colline, benedite il Signore  
Mari e fiumi, benedite il Signore  
Acque e sorgenti, benedite il Signore  
Fuoco e calore, benedite il Signore!

4) Albe e tramonti, benedite il Signore  
Tutto il creato, benedica il Signore  
Santi del Cielo, benedite il Signore  
Popoli tutti, benedite il Signore.

Mentre disegni, ripeti nel tuo cuore le parole di Gesù: “*Osservate come crescono i gigli del campo...*”. Descrivi con le tue parole quello che provi, le tue sensazioni...

Osservando il fiore di fronte a te, quale parola di Gesù, fra quelle citate precedentemente, ti colpisce maggiormente e perché?

Per quale motivo Gesù, per farci capire la gratuità del suo Amore e della sua Provvidenza, ha scelto un umile fiore del campo?



## IL GRANO

*Il seme germoglia e cresce.*

Dalla meravigliosa storia della gran festa del Regno di Dio in mezzo a noi scoprirai che le spighe sono un segno tangibile della forza vitale che il Signore creatore ha effuso nella natura.

Il grano significa, agli occhi del contadino, il frutto del suo lavoro e la garanzia di cibo per tutto l'anno. Il raccolto è il segno ed il frutto della benedizione divina.

**Guarda** il grano in autunno, quando, appena seminato, germoglia sottoterra e poi, spaccando il pesante spessore di terra che lo copre, con una forza misteriosa riconquista la luce, nel cui bacio s'inverdisce di un verde smeraldo...

**Guarda** il grano in inverno quando arresta il suo crescere per dormire sotto la neve...

**Guarda** il grano in primavera quando, risvegliandosi, riprende la sua crescita in un'ansia di elevazione verso il cielo, sul suo esile e pur resistentissimo stelo...

**Guarda** il grano in estate, quando il chicco, che ha accettato di morire nel suo solco, ha il suo vero trionfo nella spiga indorata dal sole!

Tutto questo è la stupenda storia del Regno di Dio: di Dio che vuole abitare, con la sua gioia, dentro di noi!

**Ascolta.** Dice Gesù:

*“Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra. Dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce, come, egli stesso non lo sa.*

*Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.*

*Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura” (Mc 4,26-29).*

Come è grande, spaziale questa brevissima parabola di Gesù!  
Vi passano dentro tutte le stagioni.

L'importante è seminare nel nostro cuore il seme del Regno di Dio; (questo seme - dirà Gesù - è la mia Parola), e poi attendere con la certezza che fiorirà, in un modo misterioso, che nemmeno noi sappiamo!

Se tu sai guardare...

d'ora in poi, ogni spiga di grano diventerà per te una Parola di Dio

che ti racconta la storia meravigliosa del "Regno dei cieli" calato sulla terra!

Una prodigiosa moltiplicazione.

Prendi in mano una spiga, e conta i suoi chicchi. Guarda e pensa che tutti quei chicchi te li ha regalati un solo chicco, che ha accettato di marcire sottoterra!

**Ascolta.** Dice Gesù:

*"Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo: se invece muore, porta molto frutto"* (Gv 12,24).

Da un solo chicco, tante spighe.

*"Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà"* (Mt 16,25).

- La vita è come l'acqua: deve scorrere per mantenersi limpida.

- La vita è come il fuoco: deve continuamente comunicarsi per mantenersi vivo.

- La mia gioia dev'essere gioia di tutti, perché sia veramente mia...

- In realtà, io possiedo solo ciò che ho donato, per amore...

D'ora in poi, guardando il grano, ti auguro che tu possa leggere sulla sua immagine queste meravigliose Verità annunciate da Gesù.

## IL PANE

Dal grano macinato otteniamo la farina, che impastata con un pizzico di lievito, diventa pane.

*“Il Regno dei cieli - disse Gesù - si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti”.* (Mt 13,33).

Un giorno Gesù sfamò un'immensa folla, che lo aveva seguito nel deserto, affamata della sua Parola. Gesù aveva detto: *“Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”* (Mt 4,4).

Gesù sfamò quella folla moltiplicando miracolosamente pochi pani e pochi pesci (Mt 14,13-21). Poi disse: *“Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”* (Gv 6,12).

**Pensa** che nel mondo ci sono milioni di uomini che muoiono di fame, perché altri milioni di uomini sprecano il pane!

**Pensa** che il pane che mangi è il frutto della fatica di tante invisibili mani!

Dio si è fatto pane per noi.

Poi, l'ultimo giorno della sua vita terrena, Gesù si sedette a tavola coi suoi discepoli.

E *“mentre mangiavano, prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: prendete, questo è il mio corpo!”* (Mc 14,22).

Del pane Gesù ne ha fatto, così, il segno della sua più misteriosa ed adorabile presenza fra noi, fino alla fine dei tempi!

\* \* \*

**Consigli:** Nella zona che ti è stata assegnata, scegli un campo coltivato a frumento e utilizza il tuo quaderno per raffigurare quello che vedi.

Mentre disegni, ripeti nel tuo cuore le parole di Gesù: “Non di

solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”.

Descrivi con le tue parole quello che provi, le tue sensazioni... Osservando la pianticella di grano di fronte a te, quale parola di Gesù, fra quelle citate precedentemente, ti colpisce maggiormente e perché?

Per quale motivo Gesù, per farci capire la grandezza del suo Amore lo ha paragonato ad un uomo che getta il seme?

## LA LUCE

### *Il miracolo e il mistero della luce*

Scoprirai che la luce è un segno tangibile della forza vitale che il Signore creatore ha effuso nella natura.

*“In principio Dio creò il cielo e la terra... e le tenebre coprivano l'abisso...*

*Dio disse: “Sia la luce. E la luce fu” (Gen 1).*

La prima ad essere creata è stata la luce...

\* \* \*

La luce erompe come un insieme di radiazioni elettromagnetiche, di minuscola lunghezza d'onda che si propagano nello spazio. Ai nostri sensi si presenta incorporea, immateriale, quasi di natura spirituale! Quanti secoli ha impiegato la scienza per carpirne i suoi segreti!

\* \* \*

**Guarda** il cielo e la terra quando, trattenuti come nell'imminenza di un prodigio, sono colpiti dalle prime luci dell'alba quando risplendono, vivificati dal sole del meriggio, quando fremono e s'addormentano nella luce del tramonto, che spegne il sole per accendere su di noi miliardi di stelle...

**Guarda** la luce quando si scompone nei suoi magici colori dell'arcobaleno!

**Guarda** come la luce illumina, riscalda, impreziosisce, trasforma, trasfigura, rinnova, ravviva, quasi ricrea e santifica ogni cosa!

### **La luce è vita**

Lascia che la sua meraviglia ti riempi il cuore! Così potrai meglio comprendere le parole di Gesù:

“Io sono la luce del mondo!”.

La luce vera che illumina ogni uomo.

Dice Gesù: *“Io sono la luce del mondo; chi segue me, cammina nella luce”* (Gv 8,12).

La Sua Luce, nella nostra vita, è proprio come quella del sole che nasce e tramonta, per apparire di nuovo, senza mai abbandonare questa nostra terra...

Gesù, infatti, ci assicura:

*“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20).

\* \* \*

*“Credete nella luce, per diventare figli della luce”* (Gv 12,36).

La luce di cui parla Gesù è la luce della Fede, che è vita, forza, coraggio, speranza, gioia, libertà, amore...

Di questa luce Gesù ha parlato al vecchio Nicodemo, che lo andò a trovare di notte (Gv 3,1-21).

Se tu sai guardare...

d'ora in poi, ogni alba, ogni tramonto, ogni arcobaleno... diventerà per te una Parola di Dio, che ti racconta la storia meravigliosa del “Regno dei cieli” calato sulla terra!

La luce della Fede:

è importante e preziosa come la luce del sole che penetra in noi attraverso gli occhi.

Ma immensamente più importante e preziosa è la luce che Dio ha posto dentro di noi che traspare nei nostri occhi...

Guardala come è meravigliosa negli occhi di un piccolo bimbo!

È soprattutto questa luce della fede che rende luminosa la nostra vita!

\* \* \*

Come “segno” di questa Luce, Gesù ha donato la vista a tanti ciechi.

Gesù dona la vista al cieco nato.

Gli mise del fango sugli occhi, perché s'accorgesse di essere cieco. Per desiderare la luce, bisogna che riconosciamo le nostre tenebre!

Poi gli disse: "Va' a lavarti". Andò, si lavò e ci vide!

Successivamente Gesù disse ai farisei, che presumevano di vedere, e non credevano:

*"Se foste ciechi, non avreste alcun peccato, ma siccome dite: - Noi vediamo - il vostro peccato rimane"* (Gv 9,41).

\* \* \*

Gesù ridona la vista al cieco di Gerico

Quel cieco, mendicante lungo la via, sentendo che passava Gesù, gridò con insistenza: "Gesù, abbi pietà di me! Fa' che io veda!".

Gesù lo guarì e gli disse: "*Va', la tua fede ti ha salvato*" (Mc 10,46-52).

Come accendere in noi la luce?

Bisogna esporsi, in preghiera, al sole di Dio.

E Lui ci renderà luminosi,

ci scaldierà, ci guarirà...

ci salverà!

\* \* \*

Se non c'è luce nella tua vita,

ripeti molte volte, prima con le labbra, poi soltanto con la mente e soprattutto col cuore, queste parole di Gesù:

**"Io sono la luce del mondo!"**.

E la luce non tarderà ad accendersi dentro di te!

Perché la Parola di Dio è onnipotente e produce sempre ciò che dice!

Se dice: Luce, crea la Luce!

La Parola di Dio è come un seme... Se è seminato e la terra l'accoglie, produce spontaneamente il suo frutto! E così sia sempre!

\* \* \*

**Consigli:** Nella zona che ti è stata assegnata, scegli uno spiazzo particolarmente soleggiato.

Mentre disegni, ripeti nel tuo cuore le parole di Gesù. “Dice Gesù: - Io sono la luce del mondo -”.

Pensa a tutto questo mentre guardi la luce e mentre la raffiguri qui, in uno dei suoi molteplici e meravigliosi aspetti.

\* \* \*

La luce ti indica una direzione: di giorno, quando il sole è ben visibile, l'orologio può sostituire la bussola. Posalo su una superficie piatta, con la lancetta piccola puntata verso il sole. Il Sud si trova nella direzione intermedia fra mezzogiorno e l'ora indicata dalla lancetta piccola, alla bisettrice dell'angolo così formato. Ricorda di togliere un'ora in estate per farla coincidere con l'ora solare.

Descrivi con le tue parole quello che provi, le tue sensazioni...

Osservando il cielo luminoso di fronte a te, quale parola di Gesù, fra quelle citate precedentemente, ti colpisce maggiormente e perché?

Perché Gesù per indicarci la nostra via, ci ha invitato a camminare nella sua Luce?



## LE PECORE

### *Le pecore e il loro pastore*

Scoprirai che questa pecora è un segno tangibile della vita del cristiano e della forza vitale che il Signore creatore ha effuso nella natura.

Un gregge che cammina, condotto dal suo pastore, un gregge al pascolo o che riposa al sicuro in un ovile, suscita in noi immagini di pace, di serenità...

Quest'immagine, così consueta ai tempi di Gesù, è diventata purtroppo così rara in questa nostra civiltà industrializzata.

Ma se ti capita di vedere un gregge, fermati a parlare un po' col suo pastore.

Forse capirai quali rapporti segreti d'amore passano fra lui e le sue pecore...

Allora potrai meglio comprendere quale Mistero d'Amore Infinito racchiudono queste parole di Gesù:

*"Voi siete le mie pecore e io il vostro pastore!"*

### **Dice Gesù: "Io sono il buon Pastore"**

*"Io - dice Gesù - sono il buon Pastore:*

*conosco le mie pecore, le conduco ai pascoli della vita,  
camminando davanti a loro, le difendo da ogni pericolo...  
e per loro io do la mia vita!"* (Gv 10,1-16).

Come ci si sente al sicuro in un gregge che ha un simile Pastore!

\* \* \*

Dice Gesù:

*"Io sono il Buon Pastore.*

*Il Buon Pastore offre la vita per le pecore.*

*Io sono il Buon Pastore, conosco le mie  
pecore e le mie pecore conoscono me".* (Gv 10,14)

Se tu sai guardare...  
d'ora in poi la vista di un gregge e di ogni pecora diventerà per te una Parola di Dio,  
che ti racconta la storia meravigliosa del “Regno dei cieli” calato sulla terra!

Io vado in cerca della pecora perduta,

Dice Gesù:

*“Io sono il Buon Pastore che vado in cerca della pecora smarrita... e quando l'ho trovata la riporto all'ovile... e faccio grande festa!”*

*“Chi di voi - disse Gesù - avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e non va in cerca di quella smarrita, finché non l'abbia trovata? E quando l'ha trovata se la mette sulle spalle tutto contento e ritornato a casa, chiama gli amici e vicini, dicendo loro: Rallegratevi con me perché ho trovato la mia pecorella smarrita. Così io vi dico che in cielo ci sarà una gioia maggiore per un solo peccatore che si pente che per novantanove giusti”* (Lc 15,1-17).

Il nostro Dio ci viene a cercare lungo tutte le strade delle nostre evasioni, perché Lui ci vuole tutti salvi e vuol fare di tutti noi “*un solo ovile sotto un unico Pastore*” (Gv 10,16).

L'unico Pastore che ci salva è Lui!

Anche noi, spesso, ci sentiamo come pecore perdute.

Quando?

\* \* \*

Preghiamo con il Sal 23: “Il buon Pastore”:

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.*

*Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome.*

*Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca.*

*Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni.*

\* \* \*

**Consigli:** Nella zona che ti è stata assegnata, fatti indicare dove è possibile incontrare un pastore al lavoro e va' ad intervistarlo. Usa il tuo quaderno e, mentre disegni le pecore, ripeti nel tuo cuore le parole del Vangelo: "Dice Gesù: - Io sono il buon Pastore".

Descrivi con le tue parole quello che provi, le tue sensazioni... Osservando la pecora di fronte a te, quale parola di Gesù, fra quelle citate precedentemente, ti colpisce maggiormente e perché? Quando anche noi ci sentiamo pecore perdute?

Quale rapporto intercorre tra un gregge e il proprio pastore? Perché solo il pastore che offre la vita per le sue pecore è disponibile ad avventurarsi nella ricerca della pecora smarrita?

## GLI UCCELLI

*Osservate ed ammirate come gli uccelli del cielo narrano la gloria di Dio*

Scoprirai che il cielo con i suoi abitanti è un segno tangibile della forza vitale che il Signore creatore ha effuso nella natura.

Impariamo a guardare, con amore, queste creature di Dio. Quante cose hanno da raccontarci e da insegnarci!

\* \* \*

Gesù ci dice: *“Guardate come vivono gli uccelli del cielo...”* (Mt 6,26).

**Guardali** nell'eleganza intraducibile del loro volo.

Ogni uccello ha una propria maniera di guadagnare l'aria e di dominarla... C'è il volo che è tutto un batter d'ali, e c'è il volo gratuito, ad ali aperte e abbandonate, come vele al vento...

**Pensa** al lungo volo degli uccelli migratori che con le loro piccole ali osano sfidare lontananze incredibili!

La loro casa è il cielo. Ogni uccello che si libra libero nell'aria, porta con sé un sogno che è nel profondo del nostro cuore: una struggente nostalgia di cielo!

**Guarda** con quanta sapienza e amore ogni uccello costruisce il proprio nido.

Ma soprattutto sappi ascoltare il loro canto dalle infinite tonalità!

### **Come gli uccelli del cielo**

Dice Gesù, dal Vangelo secondo Matteo:

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?”*

*Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?*

*E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?*

*E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano.*

*Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.*

*Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?"*

*Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.*

*Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.*

*Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena." (Mt 6,25-34).*

Se tu sai guardare...

d'ora in poi, l'osservare il volo degli uccelli diventerà per te una Parola di Dio

che ti racconta la storia meravigliosa del "Regno dei cieli" calato sulla terra!

\* \* \*

- Gesù ci vuole liberi, operosi, ma santamente spensierati ed allegri come gli uccelli...

- Dio è nostro Padre, e non ci può mai dimenticare!

- La Sua Provvidenza sorgerà per noi ogni giorno prima del sole...

Vivremo così felici, se al di sopra di tutto e prima di tutto cercheremo e metteremo Dio nella nostra vita!

\* \* \*

Anche noi, un giorno, metteremo le ali

*“Non abbiamo quaggiù una città stabile”* (Eb 13,14).

*“Quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un’abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani d’uomo, nei cieli”* (2Cor 5,1).

*“La nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo come Salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose”* (Fil 3,20-21).

Canta a Dio la tua gioia.

Il corpo degli uccelli sembra creato solo per due cose: il volo e il canto.

Volo e canto si fondono in essi in un’unica vibrazione nel cielo...

Ascolta la loro voce quando, in coro, cantano le loro lodi al Creatore, al sorgere del sole e al suo tramonto...

Ascolta il loro canto solitario, che diventa sempre più armonioso in misura che guadagnano in altezze... Essi non cantano se non quando sono staccati dal suolo.

Dio ha scritto anche per te la “Partitura” di quel loro canto che, nell’ascoltarlo, t’imbandiera il cuore!

Solo per oggi...

Gesù ci invita a vivere intensamente e serenamente il nostro “oggi” senza affannarci e senza sovraccaricarci delle croci del “domani”.

\* \* \*

**Cantiamo: “Soltanto questo so”**

Rit. Soltanto questo so pel mio domani:

che la tua Provvidenza, o mio Signore,

per me risorgerà,

per me risorgerà prima del sole.

1) Guarda gli uccelli in cielo come vivono!  
Guarda i fiori del campo come crescono!  
Come li nutre il Padre tuo celeste:  
con che magnificenza li riveste!

2) Non affannarti per il tuo domani:  
il Padre ha la tua vita fra le sue mani!  
Ad ogni giorno basta la sua pena,  
perché la tua vita sia serena.

3) “Perché temete, gente di poca fede?  
Nulla è impossibile a chi crede.  
Se rimanete sempre nel mio amore,  
beati voi sarete” - dice il Signore.

**Consigli:** Nella zona che ti è stata assegnata, scegli una dove è possibile scrutare l'orizzonte oppure una parte del bosco dove individuare volatili.

Ricorda e prega le parole di Gesù. Ripeti per esempio: “Gesù ci dice: Guardate come vivono gli uccelli del cielo...”.

\* \* \*

Descrivi con le tue parole quello che provi, le tue sensazioni...  
Ti auguro di aver intercettato alcuni uccelli; avrai scoperto quanto silenzio e quanta pazienza sono necessari... Osservandoli, quale parola di Gesù, fra quelle citate precedentemente, ti colpisce maggiormente e perché?

Perché Gesù per farci capire quanto sia dannoso per noi l'affanno e le preoccupazioni ha scelto i più piccoli abitanti dell'aria?

## LA VITE

*Osservate ed ammirate come la vite ed il suo frutto narrano la gloria di Dio.*

Scoprirai che questa pianta è un segno tangibile della forza vitale che il Signore creatore ha effuso nella natura.

Poche coltivazioni dipendono, come la vite, sia dal lavoro attento ed ingegnoso dell'uomo, sia dal ritmo delle stagioni. La Palestina, terra di vigneti, insegna ad Israele a gustare i frutti della terra, a dedicarsi totalmente ad un lavoro promettente, ma anche ad aspettarsi tutto dalla generosità divina. D'altra parte la vite, così preziosa, ha qualcosa di misterioso. Non ha valore che per il suo frutto. Il suo legno è senza valore ed i suoi tralci sterili non sono buoni che per il fuoco; ma il suo frutto rallegra; la vite nasconde quindi un mistero più profondo: se apporta la gioia nel cuore dell'uomo, è una vite il cui frutto è la gioia di Dio.

Guardate la vite ed il suo meraviglioso frutto...

**Guarda** la vite, in inverno, quando allunga i suoi tralci scheletrici e nudi, quasi in attesa di qualcosa...

**Guarda** la vite, in primavera, quando mette le sue gemme...

**Guarda** la vite, in estate, quando si veste di foglie e dei suoi primi grappoli acerbi...

**Guarda** la vite, in autunno, quando ti offre, maturi, i suoi meravigliosi grappoli rossi o indorati dal sole...

Se saprai guardare...,

tutto questo ti apparirà

come i diversi aspetti di un miracolo, che si rinnova per te e per la tua gioia, ad ogni stagione!

La vite ha un messaggio per te,

se tu la sai vedere ed ascoltare.

La vite ti parla, perché anch'essa è una Parola di Dio,

che si è realizzata quando Lui disse:

*"La terra produca alberi da frutto..., ciascuno secondo la sua specie" (Gen 1,11).*



La Parola di Dio è onnipotente e crea sempre ciò che dice!

\* \* \*

Un giorno la Parola di Dio si è fatta carne (Gv 1,14)

Ha preso un volto: si è fatta uomo!

E si è chiamata Gesù.

Egli, per parlarci di uno dei più grandi ed esaltanti misteri del suo Vangelo, ci ha additato la vite, e ci ha detto:

“IO SONO LA VITE, VOI I TRALCI”.

Ascolta:

*“Rimanete in me e io in voi - disse Gesù - Come il tralcio non può far frutto da se stesso, se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.*

*Io sono la vite, voi i tralci.*

*Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far Nulla.*

*Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato.*

*Rimanete nel mio amore...*

*Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena!” (Gv 15,1-11).*

D'ora in poi, se tu saprai guardare, ogni filare di vite, ogni pianta di vite, ogni grappolo d'uva ti racconterà questa stupenda pagina di Vangelo relativa al Regno dei Cieli calato sulla terra!

Se tu lo vuoi, potrai sentirti unito a Dio, come un tralcio alla vite...

E Dio ti comunicherà la sua stessa Vita, e tu sarai suo figlio.

Potrai compiere le stesse opere di Dio!

Ascolta:

*“Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto...” - dice il Signore.*

E i frutti di chi rimane in Lui, con la mente, il cuore e tutte le sue forze, sono molti!

*“Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi”* (Gv 14,12).

*“Tutto ti sarà possibile!* (Mc 14,12).

\* \* \*

Senza di me, invece, non potete fare nulla  
Questa verità fondamentale proclamata da Gesù la posso leggere in ogni povero tralcio che io vedo a terra, staccato dalla vite...  
Un tralcio staccato dalla vite non è buono a nulla, proprio a NULLA, se non per essere bruciato!...  
Così noi, se non restiamo uniti a Dio.

\* \* \*

Il frutto della vite si chiama allegria.  
Tu, Signore ci doni il Vino  
*“che rallegra il cuore dell’uomo”* - dice il Salmista (Sal 104,15).  
Se sai guardare la vite e il suo meraviglioso frutto ti racconteranno che Dio è felicità e ci vuole tutti felici, fin da questa terra...  
Ti racconteranno che ogni gioia, anche la più breve, la più terrena, è figlia di Dio, e ci porta il suo sorriso. Per donarci questa felicità terrena Gesù ha compiuto il suo primo miracolo a Cana di Galilea (Gv 2), cambiando l’acqua in vino, perché la povera gioia di una festa nuziale potesse continuare indisturbata fino alla fine.

\* \* \*

Poi un giorno (l’ultimo della sua vita), si è seduto di nuovo a mensa e,  
*“Preso un calice di vino, disse:*  
*Bevetene tutti!*  
*questo è il mio sangue versato per voi”*.  
E con questo suo ultimo miracolo, il più grande, cambiava il vino nel Suo Sangue,  
per inebriarci di una Gioia sovrumana!

\* \* \*

La Vite ci racconta anche il mistero del dolore.

**Ascolta:**

Dice Gesù: *“Io sono la vera vite e il padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”*  
(Gv 15,1-2).

La potatura è un gesto d’amore, anche se doloroso.

\* \* \*

**Consigli per il catechismo:**

Nella zona che ti è stata assegnata, individua un filare di viti. Raffigura qui la vite e il suo frutto, e mentre lo fai pensa alle parole di Gesù e ripeti nel tuo cuore: “Io sono la vite, voi i tralci...”. N.B. Effettuare, qualora sia possibile, il disegno della pianta di vite, della foglia, dell’uva, dei semi e della corteccia.

\* \* \*

Descrivi con le tue parole quello che provi, le tue sensazioni... Osservando la pianta di vite di fronte a te, quale parola di Gesù, fra quelle citate precedentemente, ti colpisce maggiormente e perché?  
Perché Gesù per farci capire che l’uomo può essere unito a Dio, ha scelto come segno la pianta della vite?

## L'AVVENTURA CONTINUA: PREGHIAMO

*Lodiamo insieme Dio creatore*

Caro amico se sei giunto alla fine ed hai seguito le indicazioni, adesso potrai scoprire che il tuo cuore pulsa ed è dilatato, come lo era quello dei discepoli di Emmaus. Nessuno è indifferente alla Parola di Dio. Cosa ci resta da fare? Subito, “lodare”, “benedire” e “ringraziare” il Signore!

Potremmo chiederci come possa io “benedire” Dio e con quale acqua aspergerlo. Quando la Bibbia dice che Abramo “benedisse Dio”, vuol significare l’atteggiamento di riconoscenza per quanto opera e di gioiosa meraviglia per quanto promette. La bellezza del creato, per noi, è testimone degli interventi divini nella storia della Salvezza, che diventa storia individuale della nostra vita.

Qual è il mio posto nella creazione?

**Inno all’Onnipotente: Sal 147,12-20**

*“Glorifica il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion. Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli. Egli ha messo pace nei tuoi confini e ti sazia con fior di frumento. Manda sulla terra la sua parola, il suo messaggio corre veloce. Fa scendere la neve come lana, come polvere sparge la brina. Getta come briciole la grandine, di fronte al suo gelo chi resiste? Manda una sua parola ed ecco si scioglie, fa soffiare il vento e scorrono le acque. Annunzia a Giacobbe la sua parola, le sue leggi e i suoi decreti a Israele. Così non ha fatto con nessun altro popolo, non ha manifestato ad altri i suoi precetti”.*

Una dote eccezionale, nel respiro poetico dei Salmi della lode a Dio creatore, è data dalla nettezza. La schiettezza delle cose dette durante il campo, l’autenticità dei nostri gesti, diventano in preghiera lo specchio della ruvida concretezza del vivere. Per noi non risulta difficile capire che la povertà delle parole tende a

diventare un mondo dove le cose non hanno più bisogno di aggettivi perché noi le conosciamo per quello che sono.

Al campo, la casta povertà delle nostre parole, la concretezza del vivere ci portano ad evitare di creare sensazioni per mezzo dei suoni come nella poesia moderna, dove l'effetto dello stile prevale su quello dei pensieri, per cui non si distingue più la parola dalle cose. Come cristiani preghiamo senza alcuna contorsione delle immagini, senza creare universi fantastici.

### **Amos 4,13**

*“Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all'uomo qual è il suo pensiero, che fa l'alba e le tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore Dio degli eserciti è il tuo nome”.*

I monti sono quelli che chiedono il nostro sforzo per essere guadagnati; il vento è quello tiepido e leggero percepito in un tramonto, o quello che nelle tenebre ci fa tremare gonfiando il sopratelo della tenda; l'acqua è quella cristallina e gelida della sorgente, come quella impetuosa ed indomabile nel torrente; la terra è quella che sorregge il nostro corpo nel riposo notturno; la luce è quella imprevedibile dell'alba e di un tumultuoso tramonto. Parole vere riferite a cose vere. Parole che diventano vere cose, la cui identità è garantita dalla stessa mano del Creatore, nel quale ognuno di noi le vede e contempla con commossa pietà, poiché già il loro stesso nome, senza aggettivi, irradia splendore.

### **Lode cosmica: Sal 148,1-14**

*Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell'alto dei cieli. Lodatelo, voi tutti, suoi angeli, lodatelo, voi tutte, sue schiere.*

*Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle. Lodatelo, cieli dei cieli, voi acque al di sopra dei cieli. Lodino tutti il nome del Signore, perché egli disse e furono creati. Li ha stabiliti per sempre, ha posto una legge che non passa. Lodate il Signore dal-*

*la terra, mostri marini e voi tutti abissi, fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che obbedisce alla sua parola, monti e voi tutte, colline, alberi da frutto e tutti voi, cedri, voi fiere e tutte le bestie, rettili e uccelli alati.*

*I re della terra e i popoli tutti, i governanti e i giudici della terra, i giovani e le fanciulle, i vecchi insieme ai bambini lodino il nome del Signore: perché solo il suo nome è sublime, la sua gloria risplende sulla terra e nei cieli. Egli ha sollevato la potenza del suo popolo.*

*È canto di lode per tutti i suoi fedeli, per i figli di Israele, popolo che egli ama.*

\* \* \*

Da notare che quando il Salmo invita le cose a lodare e benedire il loro Creatore, in effetti è da intendere che esse già lo fanno esistendo; siamo perciò tutti noi che uniamo la nostra voce a quella della creazione. L'effetto conseguito sta nella trasparenza in cui questa voce sa immergere lo spirito, senza alcun artificio di stile.

### **Gli splendori della creazione: Sal 104,1-4**

*Benedici il Signore, anima mia! Signore, mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto. Tu stendi il cielo come una tenda, costruisci sulle acque la tua dimora, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento; fai dei venti i tuoi messaggeri, delle fiamme guizzanti i tuoi ministri”.*

### **Ger 17,7-8**

*“Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia.*

*Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici: non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non inaridisce, non smette di produrre i suoi frutti”.*

**Cantico dei tre giovani: Dan 3,57-90**

*Benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, figli dell'uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli; Benedica Israele il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli.*

*Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, o servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli.*

*Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.  
Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli.  
Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.  
Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.  
Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli,  
Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.  
Benedite, mostri marini e quanto si muove nell'acqua, il Signore  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

\* \* \*

Lo spettacolo del creato non fa dell'uomo una piccola realtà e nemmeno, dal lato opposto, il despota della creazione; l'uomo non è né schiacciato né esaltato; è come lo specchio d'una grandezza dove possono riflettersi senza offesa né miseria di confronto anche le cose che parrebbero dominarlo, come il mare e le stagioni. È da questo punto di vista che va inteso il Salmo 8:

### **Potenza del nome divino: Sal 8,2-10**

*O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:*

*sopra i cieli si innalza la tua magnificenza. Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.*

*Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?*

*Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare.*

*O Signore, nostro Dio quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.*



\* \* \*

L'uomo non viene mai invitato a sentirsi “re della creazione” perché non pretenda di assumersene il dominio.

**Osea 6,3**

*“Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”.*

## PROPOSTA DI CATECHISMO PER I FANCIULLI

### **Vorrei conoscere Dio**

Vorrei incontrarlo, vorrei parlargli, vorrei sentire la sua voce...

Vorrei vederlo!

È possibile? Sì, è possibile!

Perché è Dio stesso che desidera incontrarti, ti vuole parlare e vuole che tu Gli parli.

Lui stesso desidera rivelarti il suo volto!

L'uomo che ha incontrato Dio è l'uomo più felice del mondo!

Vieni,

camminiamo insieme incontro a Dio, per fare la sua conoscenza.

Questa è un'avventura meravigliosa, che vogliamo vivere insieme!

*“O Dio, tu sei il mio Dio, fin dall'aurora ti cerco,  
di te ha sete l'anima mia” (Sal 63).*

*“Come la cerva anela ai corsi d'acqua,  
così l'anima mia anela a te, o Dio.  
l'anima mia ha sete di Dio” (Sal 42).*

### **Ma Dio dov'è, perché io possa incontrarlo?**

Dio è qui, vicino a te.

Anzi, è dentro di te!

Ti abbraccia, con infinito amore!

Dio è come l'aria invisibile che tu respiri: ti avvolge da ogni parte, ed entra dentro di te...

Se mancasse l'aria, moriresti. Così è per te, se ti mancasse Dio!

Noi esistiamo perché esiste Dio.

È Lui che ci ha creati,

e ci dona, istante per istante,

questa vita meravigliosa!

Leggi: Mt 6,25-34: Abbandoniamoci alla Provvidenza di Dio-Padre.

*“In Dio viviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (At 17,28).*

### **Preghiamo**

*Signore tu mi scruti e mi conosci. Penetri da lontano i miei pensieri.*

*Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza?*

*Se salgo in cielo là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti! Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.*

*Sei tu che mi hai creato*

*e mi hai tessuto nel seno di mia madre.*

*Ti lodo,*

*perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo.*

*Scrutami, Dio, e guidami sulla via della vita. (Sal 139)*

Mio Dio, mio tutto!

### **Cantiamo!**

Ho visto un fiore sotto il mio balcone.

Ho visto un fiore ai margini di un bosco.

Ho visto un fiore lungo il mio sentiero.

Io l'ho guardato, e Lui mi ha parlato:

1) Io esisto solo perché esiste Dio.

È -Lui che mi ha creato.

È Lui che mi riscalda col suo sole.

È Lui che mi riveste di splendore.

Eppure io sono solo un fiore.

Se Dio pensa a me,  
come puoi dire che non pensi a te?!

2) Non affannarti per il tuo domani,  
non affannarti mai  
per ciò che è necessario alla tua vita:  
È Dio che mi veste di splendore,  
eppure io sono solo un fiore!  
Se Dio pensa a me,  
come puoi dire che non pensi a te?

### **Vorrei parlare con Dio**

È possibile? Sì, è possibile,  
Dio desidera tanto ascoltarti.  
Raccontagli tutto di te:  
le tue gioie e anche i tuoi dolori...  
Egli li conosce già,  
ma vuole che tu glieli racconti,  
con grande confidenza,  
proprio così come fai  
con mamma e papà  
o col tuo migliore amico.  
Dio lo puoi chiamare proprio “Papà”!  
Lui è veramente tuo Padre, e tu sei suo figlio!  
Lui ora ti ascolta; ti sta ascoltando...  
Se hai fatto qualcosa di male, chiedigli perdono.  
Non avere paura:  
Egli ti perdona sempre!  
Se hai bisogno di qualcosa, chiedigliela con grande confidenza  
e certezza di ottenerla.  
Lui è pronto a donarti tutte le cose buone, perché ti ama infinitamente.  
Ma non dimenticare di ringraziarlo sempre per tutto ciò che ti ha già donato!

## **La tua preghiera**

CANTIAMO!

Davanti a Te, Signor, noi ci prostriamo.

Donaci la tua pace, il tuo amore.

Per tutti i doni tuoi ti ringraziamo. Soltanto in Te speriamo, in Te crediamo!

Resta con noi, Signor, che si fa sera, e resterà con noi la pace vera.

Resta con noi, Signor, e ceneremo insieme.

Allo spezzar del pane ti riconosceremo!

## **Vorrei ascoltare Dio**

Si Dio ti vuol parlare!

Dopo che tu Gli hai raccontato tutto di te, Lui ti parlerà di Sé!

Ora, se vuoi, potrai ascoltare veramente la sua Voce!

Questa voce di Dio risuonerà dentro di te, se tu farai silenzio.

A questo punto entrerai veramente nel cuore

di questa meravigliosa avventura, che stiamo vivendo insieme!

*Parlami, Signore, io ti ascolto!* (1Sam 3,3).

## **Che cosa ti dirà Dio?**

Lo saprai tu, di volta in volta.

Sarà sempre una cosa grande, meravigliosa e sempre nuova!..

Ogni volta però ti dirà: "Io sono qui, vicino a te, dentro di te.

Ti voglio bene,

e non ti dimentico mai!

Io ti accompagno sempre e guido, passo per passo, la tua vita!

Confida sempre in me e non avere mai paura!

Un giorno Io ti prenderò con me, per sempre, nella mia Casa, in Cielo...

Ma, ricordati: tu ascoltaLo in silenzio!

## **Questa è la tua pagina**

(Pensa, prega, ascolta..., e scrivi)

## **Cantiamo**

Fa' che ascoltiamo, Signor, la tua Parola,  
che illumina la vita, e ci consola.

Quando la nostra strada si fa oscura,  
con Te cammineremo senza paura!

Resta con noi. Signor, che si fa sera,  
e resterà con noi la pace vera.

Resta con noi. Signor,  
e ceneremo insieme.

Allo spezzar del pane  
ti riconosceremo!

## **Vorrei vedere Dio**

*“Tu vorresti vedere il mio volto” - dice Dio - Per ora, Io te lo farò vedere solo di riflesso, perché i tuoi occhi non potrebbero sopportarne la luce”. Es 34,18-23*

Sì, Dio è come il sole.

Se fissiamo direttamente la luce del sole,  
questa ci acceca!

La luce del sole la possiamo guardare  
solo di riflesso,  
nelle cose che il sole illumina...

Guarda tutto ciò che ti circonda:

tutte le cose, tutte le persone hanno il volto di Dio!

E soprattutto guarda dentro di te.

È là che Dio abita,

in un modo tutto particolare!

Dio lo potrai vedere in ogni gioia e in ogni dolore.

Sì, anche in ogni dolore! Lo imparerai più tardi.

Il dolore è come una finestra

attraverso la quale potrai vedere il Cielo!...

È di notte che tu puoi vedere le stelle!

### **Ma ora ascolta**

Ciò che sto per dirti è la cosa più sorprendente,  
la più inimmaginabile, più misteriosa!

Dio ha preso un volto: un volto di uomo e si è chiamato Gesù!  
Dio si è fatto veramente uomo!

Ora se tu farai conoscenza con Gesù,  
potrai veramente incontrare Dio.

Gesù dice:

“Chi vede me vede Dio-Padre” (Gv 14,9).

\* \* \*

Ora la nostra meravigliosa avventura continua!

### **Il Salvatore**

*Lasciate che i fanciulli vengano a me.* Mc 10,14

Questa è una meravigliosa avventura per tutti.

Per i piccoli e per i grandi, che si fanno come loro.

È Lui, è il Signore!



## **C'era una volta un re...**

Ho inventato una favola, e te la voglio raccontare.

Ma perché una favola? Ecco, mi pare che in questa favola ci sia qualcosa di simile ad una storia veramente accaduta: alla storia più vera, più grande, più meravigliosa del mondo.

La "*Storia di Gesù*" che fra poco ascolteremo insieme.

### **Ascolta:**

C'era una volta un grande Re.

Egli venne a sapere che nel suo regno viveva un bimbo povero e solo, in una misera capanna in mezzo al bosco.

Ma come mai quel bimbo era così povero?

I suoi genitori un giorno vivevano, molto ricchi, nella reggia.

Ma si ribellarono al Re.

E furono cacciati. Poco dopo morirono...

Ecco perché quel bimbo nacque povero e rimase solo. Allora il Re chiamò i suoi servi, li ricolmò di doni e disse loro: "Andate a portarli a quel povero fanciullo".

Così ogni tanto quel bimbo sentiva bussare alla sua porta: erano i servi del Re che colmavano di doni la sua povera capanna...

I servi gli parlavano del Re, e gli dicevano:

"Un giorno il Re in persona verrà da te!". Un giorno, infatti, il bimbo sentì bussare alla sua porta. Corse ad aprire pensando che fossero ancora i servi del Re coi loro doni.

E invece, con suo grande stupore, si trovò di fronte al Re!

Il Re gli disse: "Sono venuto da te... Desidero abitare qui con te, se tu lo vuoi e mi farai entrare".

Il Re e il bimbo abitarono insieme in quella povera capanna.

Era una capanna,

ma da quel giorno il povero bimbo ci abitò come in una reggia!...

Alla fine il Re portò con sé il fanciullo nella sua Reggia!

E vissero insieme, per sempre!



Più tardi,  
quando avrai ascoltato la “*Storia vera*” che ti racconterò, potrai scrivere, nella pagina seguente, ciò che in questa favola trovi di verosimile.

### **Questa è la tua pagina**

- Chi rappresenta quel “povero bimbo”?
- Chi è quel “grande Re”?

I genitori di quel bimbo si ribellarono al Re.

- Trovi che questo sia veramente accaduto, e quando?
- Chi sono “i servi del Re”?
- Che cosa rappresenta la “reggia”?

### **Gesù la storia più bella del mondo**

La Storia che ti voglio ora raccontare è una vicenda così bella, così meravigliosa che sembra quasi incredibile...

Ma è la Storia più vera del mondo!

\* \* \*

Se tu ci crederai,  
la tua vita diventerà veramente una “meravigliosa avventura”!

\* \* \*

Ascolta:

Un giorno Dio: l’immenso, l’infinito, l’invisibile si è fatto uomo,  
per salvare l’uomo.

Ha preso un volto

e si è chiamato Gesù: il Salvatore.

Se tu ci crederai, sarai salvo!

*Seguono decine di altre schede che illustrano gli episodi evangelici, fino alla risurrezione di Gesù.*

## **Gesù: meravigliosa storia di oggi, di domani e di sempre!**

Pensa come sarebbe diversa la tua vita  
se tu incontrassi Gesù  
e veramente credessi in Lui!  
La tua vita si colmerebbe di miracoli  
e diventerebbe  
una meravigliosa avventura divina!

\* \* \*

Ebbene, ascolta:

Se tu lo vuoi, puoi veramente incontrare Gesù;  
perché Gesù è qui, accanto a te, anzi, dentro di te!  
Lui stesso desidera ardentemente incontrarti!

\* \* \*

Gesù è nato in questo mondo  
per rimanere sempre con noi  
“tutti i giorni fino alla fine del mondo”.  
Per ora Egli è con noi, nascosto dietro i “segni”.  
Alla fine del mondo ci mostrerà, svelato, il suo volto  
e ci porterà con Sé, per sempre!

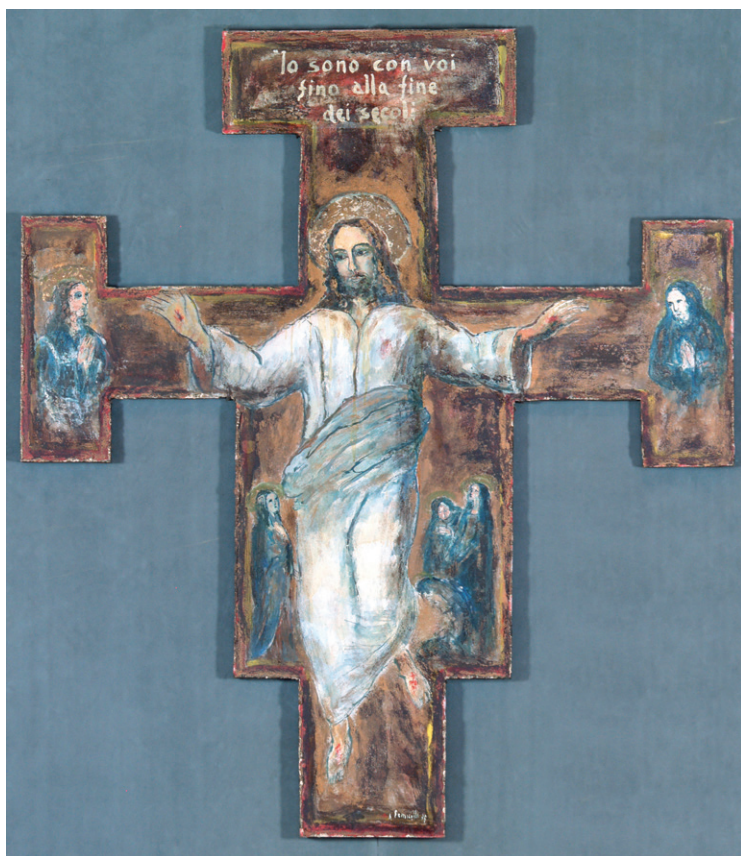
Ora comprendi perché ti ho detto che la ‘Storia di Gesù’ non è  
soltanto storia di ieri, ma una meravigliosa storia di oggi di do-  
mani e di sempre!

La grotta dove Egli è nato è la tua casa, il tuo cuore, il cuore di  
ciascuno di noi, dove Egli chiede di entrare “per fare festa con  
noi”! (cfr. Ap 3,20).

Il paese dove Egli è nato, è ogni paese, ogni città di questo mon-  
do.

Betlemme quindi diventa .....

(Scrivi il nome della tua città).



*Non solo crocifisso, ma anche risorto*, 1984, collocato sopra l'altare  
nella chiesa "Santa Caterina da Siena", olio su tavola, cm 150 x 137

*"Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni,  
fino alla fine del mondo" Mt 28,20*



Daniela Montanari, *La presentazione di Maria al tempio*,  
olio su tavola, cm 300x190, particolare,  
chiesa S. Maria Ausiliatrice della Cava  
(su commissione della fam. Gattella), 2019

# Indice

|  |        |
|--|--------|
| INTRODUZIONE                           | pag. 5 |
| <i>Mons. Erio Castellucci, vescovo</i> |        |

## PARTE PRIMA *di Umberto Pasqui*

### DON ARTURO FEMICELLI

|                                  |    |
|----------------------------------|----|
| Gigli del campo                  | 9  |
| Comunità in cammino              | 12 |
| La più bella chiesa di Romagna   | 16 |
| Soltanto questo so               | 20 |
| Tutto è possibile a chi crede    | 23 |
| Predicatelo sui tetti            | 27 |
| Perché la vostra Gioia sia piena | 31 |
| Diventare come bambini           | 36 |
| Dio ti ama così come sei         | 43 |

## PARTE SECONDA *di don Arturo Femicelli*

### DON ARTURO FEMICELLI E ANNALENA TONELLI

|                                    |    |
|------------------------------------|----|
| Venite in quell'ora                | 51 |
| L'ora dell'ascolto                 | 58 |
| Corrispondenza di Annalena Tonelli | 75 |
| Una veglia per Annalena            | 77 |

## PARTE TERZA *(di don Arturo Femicelli)*

### GOCCE DI SAPIENZA DI DON ARTURO

|  |    |
|--|----|
| La preghiera di Gesù                                   | 87 |
| Davanti a Te, Signore                                  | 88 |
| Alcuni consigli pratici per il viaggio della preghiera | 91 |
| Un lungo e avventuroso cammino                         | 92 |
| La gioia del cammino                                   | 93 |

## PARTE QUARTA *(di don Arturo Femicelli)*

|   |     |
|---|-----|
| Locandine consegnate in occasione<br>delle benedizioni pasquali 1981 - 2002 | 101 |
|---|-----|

PARTE QUINTA *di don Arturo Femicelli*

UNA MERAVIGLIOSA AVVENTURA

|                                   |     |
|-----------------------------------|-----|
| Il linguaggio di Gesù             | 147 |
| Esortazioni per i catechisti      | 148 |
| Immagini terrene portate in cielo | 150 |
| L'acqua                           | 152 |
| L'albero                          | 156 |
| Il fiore                          | 159 |
| Il pane                           | 163 |
| Il grano                          | 163 |
| La luce                           | 167 |
| Le pecore                         | 171 |
| Gli uccelli                       | 174 |
| La vite                           | 178 |
| Preghiamo                         | 182 |

PARTE SESTA *di don Arturo Femicelli*

PROPOSTA DI CATECHISMO PER I FANCIULLI

|  |     |
|--|-----|
| Vorrei conoscere Dio                         | 188 |
| Vorrei parlare con Dio                       | 190 |
| Vorrei ascoltare Dio                         | 191 |
| Vorrei vedere Dio                            | 192 |
| C'era una volta un re                        | 195 |
| Gesù, meravigliosa storia di oggi, di sempre | 197 |

PARTE SETTIMA

BIOGRAFIE

|                                |     |
|--------------------------------|-----|
| don Arturo Femicelli           | 201 |
| Umberto Pasqui                 | 203 |
| mons. Vescovo Erio Castellucci | 204 |
| suor Giovanna Cereti clarissa  | 205 |
| Daniela Montanari              | 205 |

## Cenni alla biografia di don Arturo Femicelli

Arturo Femicelli nasce a San Martino in Villafranca (Forlì) il 14 dicembre 1925, figlio di Aldo e di Palma Pasini. Il giorno successivo riceve il battesimo presso la Chiesa Parrocchiale dedicata a San Martino di Tours. Rimane orfano di madre in tenera età. A undici anni entra in Seminario ed incontra come padre spirituale mons. Giuseppe Prati (noto a Forlì col nome popolare don Pippo) che lo accompagna nella sua formazione, aiutandolo a valorizzare le sue naturali inclinazioni verso la musica, il canto corale e la recitazione.

Il 27 giugno 1948 viene ordinato presbitero dal vescovo mons. Giuseppe Rolla; insieme a lui sono ordinati don Dino Campana, don Guido Derni, don Varo Mingozzi ed il cugino don Terzo Natalini.

Giovane presbitero ricopre l'incarico di cappellano presso le parrocchie dei Cappuccinini, di San Nicola a Vecchiazzano e presso la parrocchia della SS.ma Trinità. Ricopre l'incarico di organista in Duomo.

Dal 1951 al 1985 è apprezzato insegnante di religione presso l'Istituto Magistrale "M. degli Ordelaiffi" di Forlì.

Ricopre, con grande dedizione, incarichi nell'Azione Cattolica Diocesana prima negli anni '50, come viceassistente degli Aspiranti e poi, dal 1965 al 1967, come Assistente G.I.A.C. Sono questi gli anni successivi alla conclusione del Concilio Vaticano II, anni in cui viene maturando la consapevolezza di un nuovo ruolo del laicato. Nel triennio 1967-1970 è Assistente del Movimento Maestri Cattolici.

Dal 1963 al 1975 è rettore della Chiesa del Miracolo, al numero 14 di via Leone Cobelli, che diviene, in quel periodo, un centro

di spiritualità e di preghiera.

Don Arturo ha svolto il ministero di Cappellano presso le Suore Francescane dell'Immacolata di Pálagano (MO) nella sede di via Achille Cantoni.

Dal 1972 fino al suo ritorno alla casa del Padre (4 ottobre 2002) è stato parroco a S. Caterina da Siena dove ha accolto, con sapienza pastorale, le realtà ecclesiali ed i cammini di educazione alla fede suscitati dallo Spirito Santo (AGESCI, Azione Cattolica, Rinnovamento nello Spirito, Cammino Neocatecumenale). Uomo mite ed accogliente, capace di ascolto, ha diffuso speranza, fiducia, consolazione, fede gioiosa in chiunque incontrava. La ricchezza interiore e la maturità sacerdotale, alimentate dalla preghiera continua e dalla Parola, diventavano in lui impegno alla condivisione dei doni ricevuti.

Riposa, in attesa della Resurrezione, nella cappellina di famiglia eretta nel cimitero di San Martino in Villafranca. L'epigrafe riporta queste parole: "Sacerdote di Dio e fratello universale. Per i credenti testimone della fede nella Resurrezione, profeta della gioia del Vangelo per i lontani".



## Gli amici che hanno collaborato alla stesura di questo libro

### **MONS. ERIO CASTELLUCCI, vescovo**

S.E.R. Mons. Erio Castellucci è Vescovo di Modena - Nonantola - Carpi, e Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Nasce a Forlì (FC), nel 1960; fu allievo di don Arturo Femicelli, suo insegnante di Religione all'Istituto magistrale statale "Marzia degli Ordelaffi", dove si diploma nel 1978. Entra in seminario lo stesso anno, completando gli studi presso il seminario regionale di Bologna e nel 1984 è ordinato presbitero dal vescovo Giovanni Proni.

Nel 1985 consegue la licenza in teologia dogmatica e nel 1988 il dottorato con una tesi sulla "Dimensione cristologica ed ecclesiologicala del presbitero nel Concilio Vaticano II". Nel 1988 diventa docente di materie teologiche presso la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, della quale è nominato preside nel periodo 2005-2009.

In tale periodo, a noi piace evidenziare che don Erio è Docente-Relatore della tesi di laurea di don Antonio Paganelli: "Don Arturo Femicelli: una vita in cammino verso Dio", e di nuovo Docente-Relatore della tesi di laurea del prof. Giuseppe Giacometti: "Le regole del Buon Vivere, nella predicazione e negli scritti di don Arturo Femicelli". Entrambe sono leggibili nel sito "donarturo.org".

Dal 2009 al 2015 svolge la sua attività pastorale come parroco della parrocchia di San Giovanni Evangelista di Forlì, oltre a essere Assistente Ecclesiastico Agesci della Zona scout forlivese e particolarmente impegnato nella pastorale giovanile. Tale esperienza maturata gli permetterà di ricevere il Premio per l'infanzia e l'adolescenza di Telefono Azzurro 2022. «Per aver dimo-

strato di essere una tra le personalità del mondo religioso più attente nel portare avanti azioni e progetti volti all'ascolto attivo, al dialogo e alla tutela dei diritti dei minori».

Nel 2015 lo troviamo eletto alla sede arcivescovile di Modena – Nonantola.

All'interno della Conferenza Episcopale Italiana ha ricoperto diversi incarichi: all'inizio del suo ministero è stato membro della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università. Successivamente nel 2018 è nominato presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, incarico ricoperto fino al 2021. Nello stesso anno viene eletto vicepresidente per l'Italia settentrionale. L'anno dopo, il Consiglio episcopale permanente della CEI lo nomina membro del Gruppo di coordinamento nazionale del Cammino sinodale.

Ha pubblicato più di venti libri su temi di teologia del ministero, ecclesiologia, teologia delle religioni ed escatologia.

## **MARIA GIOVANNA CERETI, *clarissa***

È nata a Forlì nel 1957 da genitori che le hanno offerto, con il dono della vita, anche quello della fede e del radicamento ecclesiale. Laureata in Psicologia nel 1980, lavora per alcuni anni presso il Consultorio Familiare Cittadino; a questo servizio si affianca l'avventura della scuola cattolica nel Liceo Linguistico in seminario. Poi la scelta di lasciare la scuola e di dedicarsi a tempo pieno alla professione desiderata: fare la psicologa, lavorando con persone e con gruppi, questi ultimi soprattutto nel mondo di alcune Cooperative sociali. Nel 2000, a 43 anni, la decisione di entrare nel Monastero delle Clarisse di S.Biagio, in Forlì, dove tuttora vive.

## **UMBERTO PASQUI**

È nato a Bologna ma vive da sempre a Forlì dove lavora come insegnante.

Dopo aver conseguito la maturità classica, diventa dottore in Giurisprudenza e successivamente in Scienze religiose.

Dal 2008 è iscritto all'albo dei Giornalisti come pubblicista e ha collaborato con diverse testate.

Ha pubblicato raccolte di racconti e si è dedicato altresì alla manualistica per ragazzi e, infine, alla saggistica di storia locale. Sempre di storia locale, cura un blog su "ForlìToday" intitolato "Il Foro di Livio". Ha riportato alla luce la vicenda dell'avo Gaetano Pasqui pioniere della birra italiana scrivendo saggi in merito e producendo una birra artigianale locale. Collabora con alcuni periodici. In diverse antologie sono presenti suoi racconti.

## **DANIELA MONTANARI**

Daniela Montanari è nata a Forlì. Studia presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna e nel 1995 consegue con lode il diploma accademico magistrale in Pittura e Decorazione. Nel 2010 ritorna in Accademia e consegue la lode nella Specialistica in Comunicazione e Didattica dell'Arte.

In continuo aggiornamento, frequenta corsi e masters in Editoria, Tecniche pittoriche, Illustrazione, Cinema, Teatro, Musica, Lingue antiche e Discipline Umanistiche, Arte sacra e Teologia. Attualmente, per interesse personale e per arricchire le competenze in materia di commissioni religiose e sacre, frequenta la quadriennale Scuola di Formazione Teologica presso l'Istituto Sant'Antonio Dottore di Padova.



Vaticano, Piazza San Pietro, 2000, Anno Santo



*Associazione  
Amici di Don Arturo  
Femicelli*

## **CHI SIAMO**

L'Associazione "Amici di don Arturo Femicelli" si è costituita per iniziativa di familiari e sostenitori.

Il suo statuto, a base democratica, è stato approvato dall'Assemblea dei Soci e depositato il 30 dicembre 2004.

L'Associazione risulta iscritta nel Registro Provinciale delle Associazioni di Promozione Sociale, in data 10.02.2005, al numero progressivo 13.

Per maggiori informazioni si invita a consultare il sito dell'Associazione all'indirizzo: [www.donarturo.org](http://www.donarturo.org)

## **QUALI SONO I NOSTRI OBIETTIVI**

- 1 mantenere viva la memoria di don Arturo.
- 2 valorizzare e diffondere il suo insegnamento affinché possa raggiungere le persone che intendono trarne ispirazione e coraggio per la loro vita.

## **COME POTETE SOSTENERE LE ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE**

- presentare domanda di adesione all'Associazione e vivere in modo attivo e consapevole la vita associativa
- destinando all'Associazione il cinque per mille, indicando nella dichiarazione dei redditi il codice fiscale

**92053460405**

- con offerte detraibili versate sul conto corrente postale n. 62330683 intestato a "Associazione Amici di don Arturo Femicelli" IBAN IT14 0076 0113 2000 0006 2330 683
- diffondendo le opere già pubblicate e mettendo a disposizione documentazione (foto, video, testimonianze,...) perché possano, eventualmente, essere riprodotti o pubblicati

**"Amici di Don Arturo Femicelli"**  
*Associazione di promozione sociale*

Sede sociale: Via I. Gervasi, 26 - 47121 FORLÌ - Casella Postale n. 160 - 47121 Forlì Centro  
Codice fiscale: **92053460405** - [www.donarturo.org](http://www.donarturo.org)

## **OPERE PUBBLICATE**

### **LIBRI**

- L'elenco delle opere pubblicate si trova a pag. 2 di "Bere alla sorgente"

### **Sono disponibili inoltre:**

- Fascicoli delle omelie domenicali
- Raccolta di spartiti musicali
- Due tesi di laurea sull'opera di don Arturo

### **MATERIALE AUDIOVISIVO**

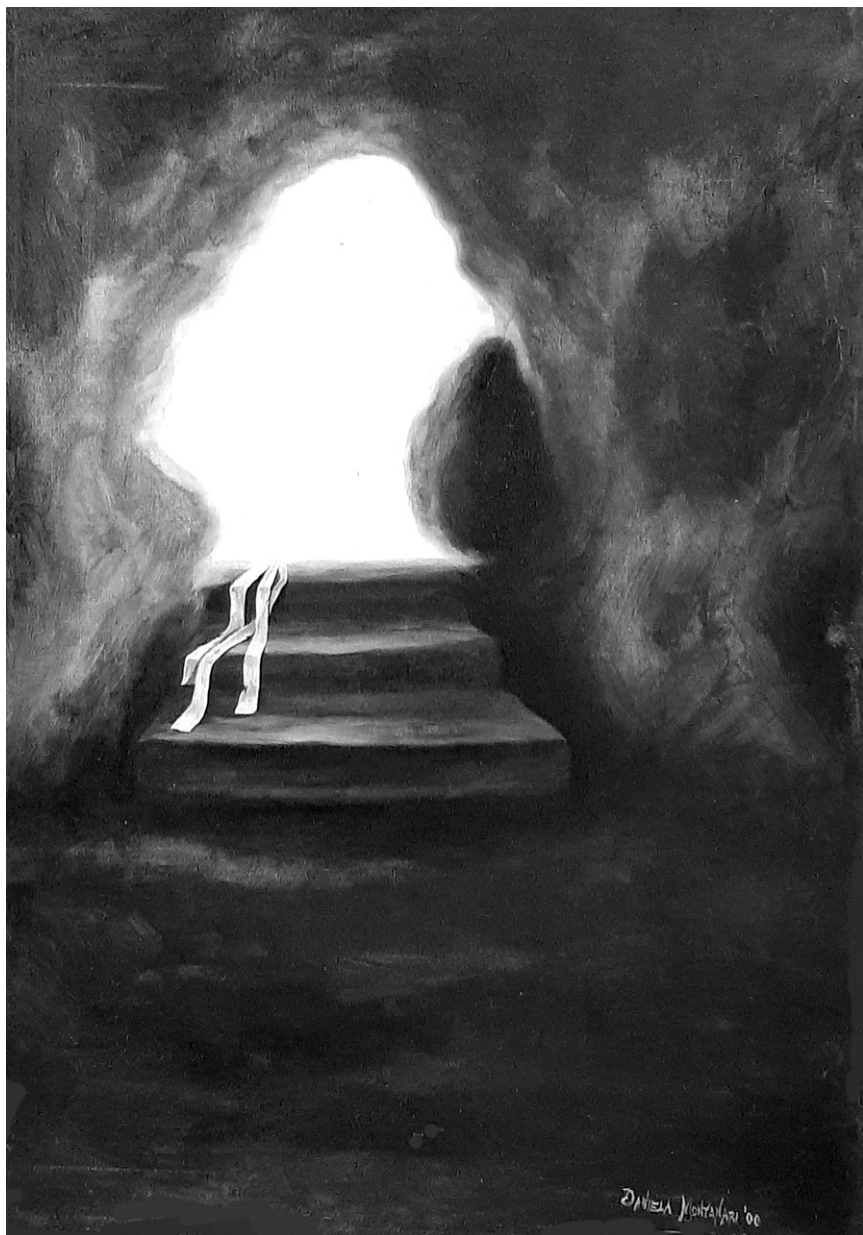
- Catechesi di Radio Alternativa (CD)
- Canti di don Arturo (CD)
- Soltanto questo so/Nella terra di Gesù (DVD)

Chi desiderasse consultare la biblioteca personale di don Arturo può rivolgersi al FONDO LIBRARIO "Arturo Femicelli" presso il Liceo Classico "G.B. Morgagni" viale Roma, 3 - Forlì:

<https://opac.provincia.ra.it/SebinaOpac/Opac>  
Altri libri pertinenti la figura di don Arturo Femicelli si possono richiedere presso la biblioteca "Mons. Piero Morigi" presso il Buon Pastore:  
<http://bibliotecadonpiero.altervista.org/ricerca.php>







Daniela Montanari, *La tomba vuota*,  
acrilico su tavola, cm 50x70, 2000

Finito di stampare nel mese di settembre 2022  
da Tipolitografia Valbonesi, Forlì